

Anno 2
Giugno/Luglio 2005

In questo numero:

Un fenomeno che
fa parte della storia
dell'umanità

di Carlo Alfredo Moro

Lo Stato contro
la pedofilia

*Intervista al Ministro
Stefania Prestigiacomo*

Non si patteggia più
con chi viola l'infanzia

di Marcella Lucidi

Il dono di Dio

di Massimo Petrini

Si cresce grazie

alle nuove generazioni

di Paola Viero

Non di abuso si tratta,
ma di violenza

di Francesco Milanese

Usa, porno libero
su Internet

di Vittorio Zucconi

Conseguenze
dell'abuso sessuale

di Harendra de Silva

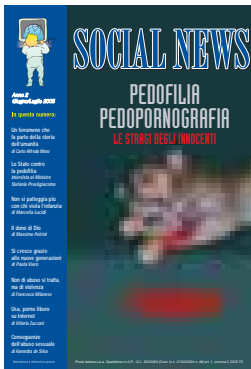
Realizzazione e distribuzione gratuita

SOCIAL NEWS

PEDOFILIA PEDOPORNOGRAFIA

LE STRAGI DEGLI INNOCENTI





Copertina di
Paolo Maria Buonsante



www.socialnews.it - redazione@socialnews.it

"Alcuni di noi sono davvero strani: si appassionano per ciò che l'umanità abbandona quando ti impongono la moda più consumistica; piangono per la perdita di un libro anche se la televisione parla solo di calciomercato; accolgono nelle loro case i diseredati ma si oppongono al commercio della droga; combattono per i bambini senza infanzia e senza padri ma rifiutano la guerra e le armi di distruzione. Alcuni di noi sono davvero strani: lottano a fianco dei lavoratori sfruttati; combattono per il riconoscimento dei senza terra, dei senza voce; difendono le donne oppresse, mutilate, violate; mettono in discussione tutto per raccogliere un fiore e rischiano la propria vita per donare un sorriso. E' proprio vero siamo davvero strani: abbiamo scelto di urlare al mondo l'importanza del valore della vita".

Il direttore

3	Vittime di nuovi demoni <i>di Massimiliano Fanni Canelles</i>
4	Passato e presente dell'abuso sessuale <i>di Carlo Alfredo Moro</i>
8	Il dono di Dio <i>di Massimo Petrini</i>
11	Intervista al Ministro Stefania Prestigiacomò <i>di Martina Seleni</i>
14	Il controllo di devianze e problematiche sociali <i>di Anna Maria Sorge Lodovici</i>
15	Non di abuso si tratta, ma di violenza <i>di Francesco Milanese</i>
17	Le norme ci sono. Usiamole <i>di Matteo Corrado</i>
19	Nessun patto con chi viola l'infanzia <i>di Marcella Lucidi</i>
20	I giudici: "Viola il diritto di espressione" <i>di Vittorio Zucconi</i>
21	Presentazione della Fondazione "Soreso" <i>di Claudio Cettolo</i>
22	Gli orrori di un mondo speciale <i>di Sergio Angileri</i>
24	Così si evitano le insidie di internet <i>di Daniele Damele</i>
26	Una strada tracciata nei secoli <i>di Matteo Corrado</i>

28	Internet e responsabilità <i>di Franco Del Campo</i>
30	Si cresce grazie alle nuove generazioni <i>di Paola Viero</i>
32	Le colpe dei perpetuatori passivi <i>di Harendra de Silva</i>
34	Nell'occhio del ciclone <i>di Marina Galdo</i>
35	Giochi di potere in guerra e pace <i>di Diyanath Samarasinghe</i>
36	La ricerca aiuta a combattere <i>di Ivana Milic</i>
38	Sesso senza senso <i>di Paolo Maria Buonsante</i>
39	L'assordante silenzio dei bimbi <i>di Valentina Peloso Morana</i>
40	Un video dei ragazzi per i ragazzi <i>di Francesco Milanese</i>
41	Un team contro il disagio dei minori <i>di Camilla De Mori</i>
42	La "luce" del potere <i>di Davide Bordon</i>
43	Crisi familiare e prevenzione del disagio <i>di Michela Flaborea</i>
44	La società multicaotica <i>di Antonello Vanni</i>
45	Lettere in Redazione

SOCIAL NEWS

Anno 2 - numero 6 - Giugno/Luglio 2005

Direttore responsabile:

Massimiliano Fanni Canelles
*Dirigente medico, internista nefrologo.
Giornalista, socio fondatore e membro del cda
dell'associazione SPES e di @uxilia.*

Direttore editoriale:

Luciana Versi

Redazione:

Claudio Cettolo
Grafica e impaginazione
Paolo Buonsante
Vignette e fotografie
Ivana Milic
Social News on line
Paola Pauletig
Segreteria di Redazione

Collaboratori:

Camilla De Mori
Marina Galdo
Martina Neri
Martina Seleni
Antonello Vanni

Con il contributo di:

Sergio Angileri
Davide Bordon
Matteo Corrado
Daniele Damele
Franco Del Campo
Harendra De Silva
Michela Flaborea
Anna Maria Sorge Lodovici
Marcella Lucidi
Francesco Milanese
Valentina Peloso Morana
Carlo Alfredo Moro
Massimo Petrini
Stefania Prestigiacomò
Diyanath Samarasinghe
Paola Viero
Vittorio Zucconi

Registrazione presso il Tribunale di Trieste
n. 1089 del 27 luglio 2004.

Stampa Grafiche Manzanese - Manzano (Ud)

Proprietario della testata:

Associazione di volontariato @uxilia
www.auxilia.fvg.it - info@auxilia.fvg.it

IL PROGETTO "STOP-IT"

In risposta all'incremento della pornografia infantile su internet, Save the Children Italia, di concerto con ECPAT, Movimento Consumatori, ARCI, Confconsumatori, il Consiglio Nazionale degli Utenti e l'associazione degli ISP (Internet Service Providers) italiana e realtà importanti del mondo della comunicazione come Tiscali e Key Partner, ha avviato il progetto STOP-IT per contribuire in maniera significativa alla lotta contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale dei minori in Rete. STOP-IT è un sito Web dove è possibile segnalare la presenza di materiale pornografico individuato in Rete e informare il pubblico del fenomeno. È stato presentato da Stop-It il secondo rapporto annuale "Pedo-pornografia: chi sono le vittime e quali i rischi su Internet?". Il rapporto offre una panoramica sullo sfruttamento sessuale dei bambini in/via Internet, basandosi sull'esperienza maturata nel corso dei due anni di attività del progetto Stop-It. In particolare, il rapporto analizza il fenomeno della pedo-pornografia in Italia, quali sono i mezzi per identificare le vittime e quali i possibili strumenti di prevenzione. L'attività di contrasto della pedo-pornografia su Internet da parte delle hotline e delle Forze dell'Ordine sta producendo buoni risultati. Tuttavia sono pochissime nel mondo le vittime di questa forma di abuso sessuale finora identificate. Maggiore attenzione inoltre deve essere data all'educazione di ragazzi e adulti sui rischi che Internet e le nuove tecnologie possono comportare.

Diminuiscono i siti pedo-pornografici italiani

- tra il novembre 2002 e il settembre 2004 Stop-It ha ricevuto 4664 segnalazioni pari a 203 al mese
- quelle considerate potenzialmente illegali e quindi girate alle Autorità Competenti sono state 1553:
 - il 74,3% è costituito da siti e spazi web
 - il 10,7% da spam
 - il 6,8% da Newsgroup
 - il 5,1% da condivisione di file (peer to peer)
- analizzando l'andamento delle segnalazioni inviate alle Autorità Competenti si registra una flessione, essendo passate dal 38,96% (sul totale di quelle ricevute) nel primo anno al 29,48% nel secondo
- analoga tendenza si registra prendendo in esame le sole segnalazioni relative a siti pedo-pornografici residenti in Italia: nel semestre aprile-settembre 2004 la media di tali segnalazioni è scesa al 3,8% rispetto al 9,72% dell'intero biennio 2002-2004.

Poche le vittime identificate

- dal 1998 a oggi sono stati 145.587 i siti web monitorati dalla Polizia Postale italiana
- 138 quelli illegali residenti in Italia
- 2273 le perquisizioni effettuate
- 115 gli indagati sottoposti a provvedimenti restrittivi
- 4 i bambini identificati

L'Interpol (l'Organizzazione Internazionale di Polizia) ha raccolto, dal 2001, circa 250.000 immagini pedo-pornografiche. Fino a oggi, attraverso la collaborazione di tutte le polizie nazionali, è riuscita a identificare 300 minori, in 19 paesi. "L'identificazione delle vittime di pedo-pornografia deve costituire l'obiettivo primo delle azioni di contrasto", commenta Roberta Cecchetti. "Si tratta di un'attività molto complessa che richiede investimenti sia di risorse finanziarie che umane. Tuttavia è necessario fare tutti gli sforzi per cercare d'individuare il minore vittima, interrompere l'abuso in corso ed offrirgli tutto il sostegno necessario per il suo recupero psicologico". Ma chi sono i bambini vittime di pedo-pornografia?

Copine (Combating Paedophile Information Networks in Europe), è un progetto dell'Università di Cork, Irlanda, che fino ad agosto 2004 ha gestito uno dei più grandi database di immagini pedo-pornografiche: delle 150.000 foto e oltre 400 video, più della metà rappresenta bambine ritratte in attività sessuali esplicite e soggette a violenze sessuali.

- circa il 40% delle bambine e oltre il 50% dei bambini ha un'età compresa fra 9 e 12 anni
- il 10% ha un'età ancora inferiore

Nella grande maggioranza dei casi i bambini sono bianchi dai tratti indo-europei; in genere i bambini asiatici appaiono in immagini dove assumono pose erotiche, più o meno esplicite. Le immagini pedo-pornografiche vengono diffuse attraverso canali commerciali e non-commerciali. I siti pedo-pornografici commerciali sono spesso indicizzati sui motori di ricerca oppure è possibile accedervi attraverso siti pornografici apparentemente legali e pubblicizzati attraverso lo spamming.

Esiste poi il canale non commerciale, utilizzato da chi ha come interesse quello di soddisfare le proprie pulsioni sessuali. Il materiale prodotto e diffuso è quasi sempre "amatoriale", ovvero consta di immagini prodotte con strumenti "artigianali" in ambienti "familiari".

Nuovi media: attenzione ai rischi:

- nel 2002 si calcolavano in circa 2.5 milioni i bambini di età compresa fra i 2 e i 13 anni connessi alla rete
- nel 2003 il 90% dei giovani inoltre possedeva un telefono cellulare che sempre di più offre servizi multimediali
- i minori "on-line" inviano e ricevono sms, chattano, frequentano le communities dove ci si incontra in Internet

Internet: quale tutela?

Sicuramente la rete ha contribuito a diffondere la pedo-pornografia. Tuttavia Internet è e resta, prima di tutto, un formidabile strumento attraverso il quale i minori possono reperire informazioni, comunicare e dare spazio alla loro creatività. L'approccio più efficace è quindi quello di fornire a bambini e ragazzi un'informazione equilibrata sia sulle opportunità che sui rischi della rete. La responsabilizzazione del minore, favorita dalle accresciute capacità di difendere la sua persona, la conoscenza e comprensione del rischio rappresentano la migliore risposta al problema della sicurezza dei minori in rete.

Vittime di nuovi demoni

Massimiliano Fanni Canelles

Nella società attuale l'invasione aberrante dei media, l'incompetenza di alcuni, la malafede di altri, pratiche educative discutibili, esperienze di maltrattamento subito, difficoltà economiche e sociali incentivano l'uso della droga e della violenza come mezzi di evasione e di ribellione. Lo scopo della nostra esistenza viene così miseramente ridotto alla costante ricerca del facile guadagno ottenuto spesso sulle sofferenze dei più deboli grazie al diffuso disprezzo per la vita evidente nella nostra cultura. Una cultura evolutasi sulla concezione dell'uomo, padrone del mondo e al centro dell'universo che ora esprime alcune delle sue facce nella pedopornografia, divenuta un argomento di estrema attualità a causa della sconcertante diffusione attraverso internet. Ma la veloce ed irrefrenabile evoluzione di questo fenomeno non può essere giustificata solamente con la deviazione sessuale di qualche individuo. Approfittando della grande richiesta pornografica e pedopornografica della popolazione in realtà si sta delineando un sistema organizzato per lo sfruttamento dei bambini a fini di lucro che una rete organizzata di terroristi, divorando le vite e l'infanzia dei bambini, utilizza per imporre la distruzione fisica e morale della nostra società. Una lobby culturale che con atteggiamenti di accoglienza, di accettazione, di giustificazionismo, rallenta o impedisce le iniziative della magistratura finalizzate a combattere il male riversato su questi bambini. Il settanta per cento delle immagini esposte su internet riguarda piccoli tra i quattro e gli otto anni ma non vengono risparmiati i neonati di quindici, venti giorni visibili nei video urlanti e piangenti sotto le sevizie dei loro carnefici. Nel mondo, sette milioni di bambini vengono utilizzati per soddisfare i nuovi demoni che cercano la "merce" soprattutto nei paesi più poveri con giri d'affari che superano i dieci miliardi di dollari l'anno. Non importa se Susil dall'età di 3 anni è incontinente alle feci perché veniva ripetutamente sodomizzata, non importa se Sciluni a 6 anni chiede una medicina per dimenticare gli stupri dello zio, non importa se a loro viene tolta la dignità di vivere.....non importa....non importa. Quando nulla diviene importante, quando anche le sofferenze e le ingiustizie diventano non importanti, quando anche la vita, unico ed irripetibile dono di Dio, diviene non importante, perdiamo di vista il motivo reale della nostra esistenza sulla terra e non riusciamo più a comprendere che tutto ciò che oggi avviene nel mondo è la diretta conseguenza di tutto ciò che è avvenuto, e che tutto quello che avverrà sarà il risultato di quello che oggi tutti noi stiamo costruendo.

Passato e presente dell'abuso sessuale

La pedofilia resta un incubo da eliminare, anche perché studi epidemiologici dimostrano una correlazione elevata tra rapporti sessuali precoci e prostituzione, tra violenze omosessuali subite in età infantile e problemi di identificazione sessuale ed elevata tendenza ad esercitare violenze su altri bambini, tra abuso sessuale precoce e annullamento di alcune delle potenziali abilità di proteggersi per cui tali soggetti appaiono predisposti ad ulteriori abusi sessuali

In questi ultimi anni si è andata sviluppando notevolmente l'attenzione collettiva per il triste fenomeno dello sfruttamento sessuale dei minori ma, purtroppo, non è possibile onestamente affermare che gli abusi sono diminuiti. Certo, questo fenomeno è stato sempre presente nella storia dell'umanità ed ha reso la storia dell'infanzia – come afferma De Mause – “un incubo dal quale solo recentemente abbiamo incominciato a destarci”.

In Grecia e a Roma i bambini e le bambine erano abitualmente abusati sessualmente dagli adulti e Plutarco ricorda che la Bulla d'oro, che i bambini liberi portavano al collo, serviva a distinguerli dagli schiavi al fine di preservarli dall'uso sessuale; in epoca cristiana, malgrado la recisa condanna dell'uso sessuale del bambino, era assai diffuso il gioco erotico con i piccoli e lo stupro frequente (da uno studio sullo stupro nel mezzogiorno d'Italia nell'800 risulta che il 10 % delle vittime aveva tra i quattro e i dieci anni e complessivamente il 92 % della vittime aveva meno di vent'anni); l'incesto è stato assai presente nella famiglia italiana

nel 900 ed appare inquietante ciò che risulta da una analisi del Ventimiglia, secondo cui l'incesto è vissuto come un momento normale

della quotidianità all'interno della famiglia perché i padri rivendicano il loro diritto di proprietà sul corpo delle figlie e il loro diritto di iniziare le figlie alla vita o di avviarle alla prostituzione come investimento economico per la famiglia. Assai diffusa nell'800 era anche la convinzione che un uomo si potesse liberare dalla sifilide deflorando una bambina o una giovinetta.

Ma tutto ciò non può costituire una consolazione, e tanto meno una giustificazione: in un'epoca come quella in cui viviamo - in cui, almeno sul piano dell'elaborazione teorica collettiva, si riconosce che il bambino è una persona e che ha dignità propria e diritti che gli devono essere riconosciuti e rispettati – è assolutamente inaccettabile che un simile fenomeno anziché contrarsi tenda a crescere. Purtroppo ciò è conseguenza:

Il fenomeno è stato sempre presente nella storia dell'umanità ed ha reso la storia dell'infanzia “un incubo dal quale solo recentemente abbiamo incominciato a destarci”

- della maggiore libertà accordata oggi al ragazzo;

- della accresciuta frantumazione di molte famiglie con la conseguente promiscuità di vita in gruppi di tipo familiare;

- della pressione sessuale - una vera febbre - che i mezzi di comunicazione sociale impongono non solo all'adulto ma anche al bambino;

- della diffusione di un'etica della ricerca del piacere personale come obiettivo primario dell'esistenza;

- della sempre più accentuata tendenza alla irresponsabilità dei comportamenti che fa privilegiare il rapporto sessuale con un partner che non sia e non si senta alla pari;

- della stessa enfaticizzazione dell'infanzia che comporta anche una idealizzazione della innocenza incontaminata del bambino ed un desiderio di un rapporto privilegiato con lui che può inquinarsi anche di aspetti sessuali una volta scissa la sessualità da una più intensa, profonda e globale relazione interpersonale.

E' inoltre da notare come, se unanime è la deprecazione della violenza sessuale sull'infanzia realizzata attraverso la costrizione fisica (il vero e proprio stupro) o attraverso la costrizione psichica, mediante minaccia o abuso di autorità, molte ambiguità e giustificazioni abbiano visto - sulla stampa, alla televisione, su Internet - il cosiddetto amore tra un adulto e un bambino. Abbiamo visto diffusa e propagandata la spudorata idea che la liceità di questi rapporti doveva essere riconosciuta proprio per tutelare il diritto del bambino alla sessualità: si tende così a considerare del tutto lecito il rapporto sessuale quando sia basato su un consenso comunque ottenuto. Invece l'ordinamento, giustamente, continua a considerare vittima di un abuso il minore di quattordici anni che sia stato comunque indotto a compiere atti sessuali con un adulto.

In realtà il tema del consenso del bambino all'atto sessuale - che

dovrebbe in nome della libertà anche sessuale dello stesso togliere ogni connotato negativo al rapporto sessuale tra un adulto e un bambino - è equivoco e mistificante.

Innanzitutto esso non ha chiaramente alcun senso quando l'atto sessuale sia commesso nei confronti di un bambino piccolo, chiaramente incapace di dare un consenso nei confronti di atti di cui non comprende né il significato né le conseguenze. Ma egualmente non può parlarsi di libero consenso nei confronti del preadolescente. Non si comprende perché in realtà un bambino - che a tutti gli effetti l'ordinamento giuridico riconosce incapace di effettuare scelte di vita e di comprendere ciò che è bene e ciò che è male o di dominare gli impulsi del momento (tanto che si esclude la imputabilità penale anche per gravissimi reati compresi quelli di violenza sessuale nei confronti di altri soggetti) - dovrebbe essere ritenuto pienamente capace di consentire liberamente ad un

rapporto sessuale e determinarsi liberamente e coscientemente ad esso. E sarebbe veramente singolare che l'ordinamento riconosca la piena libertà di relazioni sessuali nel bambino ma disconosca la conseguente capacità di liberamente determinarsi per gli eventuali effetti del rapporto (allo stato attuale della legislazione, è infatti inibito al minore di sedici anni di riconoscere il figlio o di contrarre matrimonio).

Sarebbe assurdo che l'ordinamento privilegiasse la relazione sessuale occasionale, superficiale, episodica, banalizzante e penalizzasse colui o colei che volesse trasformarla in un significativo rapporto tra persone.

Bisogna in realtà riconoscere che - per poter dar un autentico consenso a qualcosa, per poter effettuare una scelta, per impegnarsi in un rapporto non superficiale e insignificante

per lo sviluppo della persona - è non solo necessario conoscere quello che si sta per decidere in tutte le sue implicazioni ma anche essere interiormente liberi di autodeterminarsi ad un atto. Tutto ciò ovviamente non si realizza nel ragazzo, non solo perché egli non ha sufficiente esperienza di vita per valutare le conseguenze dell'atto e per utilizzare adeguati elementi di giu-

dizio sull'accettabilità del partner sessuale, ma anche perché non è in grado di gestire le sue pulsioni e di sottrarsi alle suggestioni determinandosi con effettiva e non meramente apparente libertà.

Non è accettabile che, apparentemente in nome della libertà sessuale del bambino, si tenti di autorizzare una "apertura di caccia" al bambino per tutelare in realtà solo interessi degli adulti

Inoltre è indispensabile riaffermare che se la violenza non è solo quella fisica ma anche quella psicologica in un rapporto bambino-adulto la "seduzione" da parte dell'adulto comporta necessariamente una costrizione psicologica cui il ragazzo non è in grado di sottrarsi,

tanto più quando questa costrizione psicologica è sottile, suavisata, velata. Il che appare ancora più evidente quando l'adulto riveste nei confronti del bambino un ruolo di autorità (il genitore, l'educatore, l'affidatario) che porta il ragazzo ad avere una illimitata fiducia nell'adulto e nel contempo un timore reverenziale che rende impossibile un rapporto paritario.

Non è accettabile che, apparentemente in nome della libertà sessuale del bambino, si tenti di autorizzare una "apertura di caccia" al bambino per tutelare in realtà solo interessi degli adulti. Non può disconoscersi che la sessualità del bambino è una sessualità specifica, con le proprie forme, i suoi tempi di maturazione, le sue latenze; che l'iniziazione sessuale ad opera di un adulto costituisce sempre un grave trauma psicologico per il ragazzo; che la pedofilia tende a distruggere l'infanzia o a negarla; che una relazione sessuale tra un adulto e un bambino costituisce sempre cattura, dominio, sopruso; che dietro la pedofilia vi è nell'adulto una scelta narcisistica e infantilizzante che non può, a parte tutti gli altri aspetti, non connotare il rapporto di elementi che inevitabilmente saranno bloccanti e devianti l'itinerario formativo.

L'esperienza clinica e la letteratura sull'argomento dimostrano ampiamente i danni devastanti che può indurre nella piccola vittima l'azio-



ne avvolgente del "pedofilo gentile": i profondi sensi di colpa, la rilevante confusione, il crollo della autostima, la destrutturazione di personalità. In realtà - come giustamente è stato rilevato - "il coinvolgimento emotivo della vittima nella relazione pedofila od incestuosa, anziché essere un indice di minore gravità del reato commesso, dovrebbe costituire una aggravante in quanto il privare il bambino della percezione di sé in quanto vittima gli toglie anche la possibilità di gridare al mondo "non è colpa mia" e lo condanna ad un futuro carico di ambivalenza e di sofferenza.

Inoltre gli studi epidemiologici dimostrano una correlazione elevata tra rapporti sessuali precoci e prostituzione; tra violenze omosessuali subite in età infantile e problemi di identificazione sessuale ed elevata tendenza ad esercitare violenze su altri bambini; tra abuso sessuale precoce e annullamento di alcune delle potenziali abilità di proteggersi per cui tali soggetti appaiono predisposti ad ulteriori abusi sessuali. Qualche considerazione è infine opportuno fare sul modo con cui cercare di contrarre questo fenomeno. Bisogna innanzi tutto rilevare che non possono essere sufficienti gli strumenti, pur necessari, della repressione penale. Il fenomeno della violenza sessuale sui minori è fenomeno sommerso, sia perché si sviluppa per lo più all'interno della famiglia o di comunità coperte sia perché la vittima o

Gli studi epidemiologici dimostrano una correlazione elevata tra rapporti sessuali precoci e prostituzione

non avverte chiaramente l'abuso o non ha il coraggio di rappresentare all'esterno ciò che gli sta succedendo. E' perciò indispensabile sviluppare una attività di prevenzione che ha caratteristiche principalmente

essere utilmente sviluppato nel campo della prevenzione solo per diffondere una adeguata cultura dell'attenzione all'infanzia e del rispetto di essa e dei suoi fondamentali bisogni.

Su questo tema sembrano opportune alcune riflessioni:

a) E' innanzi tutto indispensabile che si raggiunga una maggiore responsabilizzazione delle persone, superando omertà o anche solo ingiustificate distrazioni. Quel che inquieta - quando emergono clamorosi fatti di ripetute e continuate sevizie nei confronti di bambini - è che gli amici di famiglia, il vicinato, le molte persone che hanno temporaneamente in affidamento i bambini, i sanitari non si siano mai resi conto di nulla. Forse nella nostra odierna convivenza si contrabbanda come ossequio alla privatezza una sostanziale indifferenza degli uni verso gli altri, come accettazione del diverso e tolleranza verso le differenze culturali una effettiva chiusura nell'egoismo isolante, come rispetto per l'autonomia della famiglia la reale omertà tra adulti a tutto danno dei minori. Non è una cultura del sospetto. o peggio della delazione, che si vuole diffondere ma solo una attenzione reale e non declamata alle esigenze delle persone più deboli, un reale interesse per gli altri e non una chiusura narcisistica su se stessi.

b) E' inoltre essenziale che anche il più piccolo segnale di possibile abuso sia percepito con seria e intelligente attenzione dagli operatori non solo sociali ma anche scolastici e sanitari: con la indispensabile cautela, è ovvio, ma anche senza frettolose incredulità assolutorie o peggio senza corporativismi collusivi nei confronti di colleghi o di istituzioni di cui si vuole salvare la credibilità

personale o sociale. Condannare un bambino alla sofferenza ed alla distruzione per salvare l'amico o la organizzazione di appartenenza è una nefandezza di cui si dovrà rispondere non solo di fronte agli uomini ma principalmente di fronte a Dio. Le pesanti espressioni evangeliche contro chi "scandalizza" un bambino valgono non solo per chi commette gli abusi ma anche per chi li copre.

c) Occorre ancora che sia ripristinata e sviluppata una cultura del bambino come "persona" da rispettare e non come mera risorsa per appagare le esigenze dell'adulto. Purtroppo mi sembra che oggi - malgrado i retorici riconoscimenti declamati - la triste realtà è che sempre di più il bambino stia divenendo solo una rilevante risorsa per il mondo adulto: una risorsa per i genitori che attendono da lui solo gratificazioni personali o che tendono a monetizzarne energie e capacità; una risorsa per i mezzi di comunicazione di massa che hanno scoperto che i casi di bambini disgraziati o di giovani devianti suscitano morbosa curiosità nel grosso pubblico e quindi consentono aumenti di tirature o di audience; una risorsa per la pubblicità che lo strumentalizza come consumatore da conquistare minacciando che se non si "ha" non si "è" o che lo usa come strumento di propaganda dei suoi prodotti anche deformando l'immagine di ciò che il bambino veramente è; una risorsa per il mercato del lavoro o per la criminalità adulta che lo utilizza, a basso costo, per ottenere profitti illeciti; una risorsa anche per alcuni operatori dell'infanzia che talvolta utilizzano il bambino come strumento terapeutico per l'adulto in difficoltà senza sufficientemente tener conto delle autonome esigenze del soggetto in crescita. Ma se si perde il senso del bambino come "valore" - e

Il fenomeno della violenza sessuale sui minori è sommerso, sia perché si sviluppa per lo più all'interno della famiglia o di comunità coperte sia perché la vittima o non avverte chiaramente l'abuso o non ha il coraggio di esternarlo



Il "mostro"

la verticale caduta non solo in Italia del tasso di natalità potrebbe essere un'inquietante spia – sarà inevitabile il suo sfruttamento anche sul piano sessuale: perché mai, se il bambino è percepito come una mera risorsa per l'adulto, egli non può costituire anche una risorsa per gli appetiti sessuali di soggetti incapaci di esprimere la propria sessualità in un rapporto paritario e coinvolgente ?

d) Occorre anche difendere una capacità di seria vigilanza personale sulla affettività verso l'infanzia. Le pulsioni sessuali sono sempre presenti nella nostra esistenza umana e non infrequentemente si mescolano con il naturale bisogno di esprimere la propria del tutto legittima

affettuosità verso chi intesse con noi un significativo rapporto interpersonale, con la nostra naturale tenerezza verso chi si affaccia alla

vita (senza empatia non vi può essere una funzione educativa e strutturante) ma che deve evitare accuratamente ambiguità e talvolta morbosità.

e) Infine, poiché come ci dimostrano tutte le ricerche gli abusi sessuali sui minori avvengono in famiglia, è indispensabile che sia decisamente superata una concezione

La violenza sessuale sui minori è una tristissima realtà di tutti i tempi che oggi più che mai deve ritenersi inaccettabile: dobbiamo sentirci tutti impegnati per salvare esistenze che non possono essere distrutte per l'irresponsabilità o il piacere dell'adulto

proprietaria del bambino da parte dei genitori. Mi sembra invece che stiamo decisamente tornando indietro e che va riemergendo un tentativo di restaurazione del vecchio potere assoluto del genitore.

Va così pericolosamente diffondendosi l'idea che "il figlio è mio e lo gestisco io"; che di conseguenza non siano né ammissibili né accettabili controlli sul

l'esercizio del potere dei genitori sui figli; che debbano essere drasticamente contratti i poteri degli organi di tutela extrafamiliare (ope-

ratori sociali, giudici specializzati) funzionali a salvaguardare i fondamentali diritti della persona debole. Stiamo ritornando, sia pure in forme diverse, alla vecchia figura del padre padrone a cui si aggiunge la non meno conturbante figura della " madre padrona": al bambino viene sempre meno riconosciuto il ruolo di " persona " e sempre più quello di mero " figlio di famiglia " in completo possesso del genitore. Il che rischia di porre le premesse per ogni forma di abuso, anche sessuale, nell'ambito familiare. Mi sembra che debba essere superata la dilagante retorica accecante secondo cui la famiglia è sempre luogo dell'amore per cui i genitori, ed essi soli, sanno cosa è il vero bene dei propri figli e lo fanno. Se è vero che la famiglia è indispensabile per un armonico sviluppo del ragazzo è anche purtroppo vero che non infrequentemente la famiglia può essere distruttiva e rivelarsi non un " nido di amore" ma un " nido di vipere" , che nessun essere può essere in totale possesso di un altro e che di conseguenza né la sacrosanta tutela della famiglia e della sua autonomia può trasformarsi in sostanziale autarchia né il giusto riconoscimento che la famiglia ha diritti può far trascurare che tali diritti sono subordinati alla capacità di adempimento di inderogabili doveri e di fondamentali funzioni.

La violenza sessuale sui minori è una tristissima realtà di tutti i tempi che oggi più che mai deve ritenersi inaccettabile: senza allarmismi ma con grande fermezza dobbiamo sentirci tutti impegnati per salvare esistenze che non possono essere distrutte per l'irresponsabilità o il piacere dell'adulto.

La violenza sessuale sui minori è una tristissima realtà di tutti i tempi che oggi più che mai deve ritenersi inaccettabile: senza allarmismi ma con grande fermezza dobbiamo sentirci tutti impegnati per salvare esistenze che non possono essere distrutte per l'irresponsabilità o il piacere dell'adulto.

La violenza sessuale sui minori è una tristissima realtà di tutti i tempi che oggi più che mai deve ritenersi inaccettabile: senza allarmismi ma con grande fermezza dobbiamo sentirci tutti impegnati per salvare esistenze che non possono essere distrutte per l'irresponsabilità o il piacere dell'adulto.

Professore Carlo Alfredo Moro

Presidente del Centro nazionale per la tutela dell'infanzia già presidente di Sezione della Corte di cassazione e del Tribunale dei minorenni di Roma

Il dono di Dio

Questa è la prima delle 3 puntate sulla situazione dei minori nei diversi contesti religiosi. Per quanto concerne il cristianesimo si deve al suo influsso sulla società dei primi secoli, il crollo del costume dell'esposizione dei bambini: nella società romana, se questi non erano desiderati, venivano esposti pubblicamente sulle rive del Tevere o presso il foro Olitorio, e l'uso più comune consisteva nell'inserimento sociale come schiavi

Sulla scia della tradizione ebraica il cristianesimo considera il bambino come un "dono di Dio" e la sua nascita come una "benedizione di Dio". La Chiesa fa suo, nella liturgia, il canto del Salmista: "Ecco, dono del Signore sono i figli, e la sua grazia il frutto del grembo" (Sal 126,3). A somiglianza di "Eva, la madre dei viventi", ogni donna nell'accogliere la nascita di un figlio dovrebbe ripetere "Ho acquistato un uomo dal Signore" (Gn 4,1).

Dall'origine divina della vita umana discende il riconoscimento effettivo della dignità personale di ogni essere umano, anche del bambino non nato. I bambini sono quindi di Dio e non proprietà degli adulti e tale riconoscimento esige il rispetto, la promozione dei diritti della persona umana, di conseguenza anche del bambino, anche del bambino non nato.

Per la stessa ragione la cultura autenticamente cristiana, di fronte agli sviluppi della tecnologia medica che sta acquistando un dominio sempre più vasto e profondo sui dinamismi che presiedono alla procreazione e alle prime fasi dello sviluppo umano, esige che l'uomo nella ricerca scientifica e in quella applicata agisca con sapienza, ossia con intelligenza e amore: nel rispetto della inviolabile dignità personale di ogni essere umano, sin dal primo

ancora non nato è garanzia del rispetto del bambino già nato.

E anche qui dalla cultura ebraica, quella cristiana non solo ha colto l'attenzione per i bambini e soprattutto per i bambini indifesi e senza tutela, come gli orfani, ma anche l'esigenza di un impegno educativo, difficile certo ma fondamentale, che è affidato soprattutto ai genitori. Nella concezione cristiana il bambino è importante non semplicemente in quanto prefigura dell'uomo maturo, e quindi nella prospettiva dei suoi impegni futuri di adulto, ma in quanto, benché ancora incapace di comprendere, di ragionare, di attestare o di assumere uno status significativo sotto il profilo sociale-politico-religioso, ha già una sua dignità, un suo significato, una sua missione.

Afferma Gesù, rimproverando i discepoli che cercano di allontanarli da lui: "Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il regno dei cieli" (Mt 19,14). Il comportamento di Gesù nei confronti dei bambini è talmente in contrasto con quanto ci si aspettava, che gli stessi apostoli si sentono in dovere di intervenire.

Non solo, ma Gesù propone come modello ecclesiologico fondamentale quello del bambino. All'inizio della sua predicazione, Gesù invita le folle alla conversione nella fede del Vangelo, "convertitevi e credete al Vangelo" (Mc 1,15) ma per far capire cosa significhi convertirsi, prende un bambino lo tiene fra le braccia e afferma: "In verità vi dico: se non vi convertirte e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei

cieli" (Mt 18,3). I bambini costituiscono un modello evangelico soprattutto perché costituiscono "il simbolo eloquente e la splendida immagine di quelle condizioni spirituali e morali che sono essenziali, per entrare nel Regno di Dio e per viverne la logica di totale affidamento al Signore" (Christifideles laici, 47).

E così che Gesù afferma ancora "Ti benedico o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli" (Mt 11, 25-26).

A questi brani, presenti anche nel vangelo di Luca, si possono poi aggiungere altri che hanno una loro importanza per comprendere che il pensiero di Gesù sui bambini: i molti miracoli che hanno i bambini come beneficiari (la figlia di una Cananea, Mt 15,21; e di una sirfenicia, Mc 7,24; il figlio di un funzionario reale, Gv 4,46; la figlia del capo di una sinagoga, Mt 5,25; il figlio della vedova di Naim, Lc 7,11).

Luca poi ha voluto aggiungere il racconto dell'infanzia di Gesù, presentandolo come colui che per primo ha vissuto in se stesso quelle caratteristiche di bambino che un giorno avrebbe raccomandato ai discepoli. E' per tutte queste ragioni che, afferma Giovanni Paolo II nella Esortazione Apostolica Familiaris Consortio, la Chiesa "è chiamata, infatti, a rivelare e a riproporre nella storia l'esempio e il comandamento di Cristo Signore, che ha voluto porre il bambino al centro del Regno di Dio" (FC, 26).

Analizzando le parole di Gesù nei brani evangelici che si sono accennati, emerge che Gesù additava ai suoi discepoli, come esempio da

I bambini sono quindi di Dio e non proprietà degli adulti e tale riconoscimento esige il rispetto e la promozione dei diritti della persona umana

fichi convertirsi, prende un bambino lo tiene fra le braccia e afferma: "In verità vi dico: se non vi convertirte e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei

seguire, queste specifiche caratteristiche del bambino:

- la figliolanza: ogni bambino è innanzitutto "figlio" ed è questa precisa condizione a caratterizzare il suo essere e i suoi rapporti con chi è nei suoi confronti "genitore",
- la fratellanza e l'amicizia: i bambini sono portati a stabilire rapporti fraterni tra di loro,
- la piccolezza: ogni bambino è cosciente della sua piccolezza, che si manifesta, soprattutto, nel non avere poteri sugli altri e nel non possedere beni in proprio.
- la spiritualità: il bambino ha un animo sensibile al divino, attento e aperto all'ascolto della presenza misteriosa di Dio.

Ma questa attenzione al bambino non vale solo per la Chiesa, anche per la stessa famiglia cristiana la scelta dei bambini è elemento irrinunciabile della propria realizzazione.

Questo denominatore comune della dignità del bambino ha sempre cercato di caratterizzare l'agire dei cristiani e della Chiesa di ogni tempo. Basti pensare alla permanente difesa della vita del bambino sia primo che dopo la nascita (cf. Didachè 2,2; Tertulliano, Apologia VII, 3,2). Si deve all'influsso del cristianesimo sulla società dei primi secoli il crollo del costume dell'esposizione dei bambini: nella società romana, se questi non erano desiderati, venivano esposti pubblicamente sulle rive del Tevere o presso il foro Olitorio, e l'uso più comune consisteva nell'inserimento sociale come schiavi. I cristiani si preoccupavano invece di accoglierli nella comunità, dove venivano presi in cura soprattutto dalle vergini. E' soltanto con la costituzione costantiniana, i bambini esposti vengono difesi come uomini liberi (cf. Cod Just. VIII, 53, 3-4).

Si possono ancora citare alcune significative citazioni tra gli scritti dei Padri della Chiesa:

- Pastore di Hermas: "Il Pastore mi

disse: coltiva la semplicità e l'innocenza e sarai simile ai bambini che ignorano il male, causa di rovina per la vita degli uomini" (Man II,1),

- san Girolamo: "Non si richiede agli apostoli di tornare bambini come età, ma come innocenza: ciò che essi posseggono a causa della loro età, gli apostoli devono conquistare con lo sforzo, così da diventare dei bambini non nel giudizio, ma nell'assenza di malizia" (PL 26,128)

- san Beda: "Il bambino non mantiene rancore, egli dimentica i torti a lui fatti, alla vista di una bella donna non si dà alla voluttà, la sua parola non contraddice il suo pensiero. Lo stesso deve essere di voi, se non raggiungerete questo grado di innocenza e di purezza di spirito, non potrete entrare nel regno di Dio" (PL 92,230-231),

- san Giovanni Crisostomo: "Il bambino è libero dall'invidia e dalla vanagloria, non desidera gli onori e possiede quella suprema virtù che si chiama semplicità e umiltà. Non abbiamo tanto bisogno di forza e di scienza, quanto piuttosto di umiltà e di semplicità, senza le quali la nostra salvezza sarebbe in pericolo" (PG 7,568-569),

- san Cirillo d'Alessandria: "Di



quale realtà il bambino è simbolo e immagine? Di una vita senza malizia e senza ambizione. Il bambino possiede un animo senza inganno, un cuore sincero, i suoi pensieri sono caratterizzati dalla semplicità" (Sermone, 37,3).

A questi si devono aggiungere gli scritti di san Clemente di Alessandria che nel "Pedagogo" e ne "Il propedeuta" tratta ampiamente questa tematica.

Gli scritti di sant'Agostino si discostano significativamente da questa visione del bambino "modello del regno", per dare voce alla corrente di pensiero che avrà, nella storia, sempre molto seguito e che egli riassume nella frase: "E' la debolezza che fa il bambino innocente, non l'animo" (Confessioni I,7,11). Per sant'Agostino il bambino non solo non può essere detto innocente, egli è anzi già un peccatore, perché anch'egli è schiavo della legge del peccato ereditata da Adamo.

Questa visione del bambino trova certo difficile riscontro nei testi evangelici, ma ha acquistato larghi

**Col passare dei secoli
l'interesse della Chiesa
per l'accoglienza,
l'educazione
dell'infanzia non è
solo cresciuto in
consapevolezza e
impegno, ma si è
tradotto in
istituzioni e iniziative
sempre più grandi**

consensi nelle correnti moralistiche del cristianesimo.

Tuttavia, nel Medioevo il bambino scompare. Scompare dagli scritti e dall'arte figurativa, ma scompare soprattutto socialmente; l'infanzia viene compressa negli stretti limiti della dipendenza fisica che termina con l'acquisizione della capacità di comunicare oralmente attorno ai sette anni, considerata come età della "responsabilità". Dopo non c'è più distinzione né di età né di destino. Afferma Ariès che nel Medioevo non esisteva la coscienza delle particolari caratteristiche infantili che distinguono il bambino dall'adulto. L'unica forma di educazione dei bambini è quella dell'apprendistato, nella durezza della vita condivisa allo stesso modo con gli adulti. Anche le istituzioni ecclesiastiche limitano la loro attività educativa a scopo vocazionale.

L'alta mortalità infantile faceva sì che non si investisse troppo sui bambini piccoli, sia dal punto di vista affettivo che dal punto di vista sociale. La situazione poi di estrema indigenza di molte famiglie dà origine al fenomeno molto diffuso dell'abbandono dei bambini, attraverso le forme della vendita, della sostituzione, della esposizione e dell'offerta ai monasteri. E' proprio nel contesto di questo stato di precarietà in cui si trovano tanti bambini che si distingue la risposta delle istituzioni cristiane nella assistenza ai "trova-

telli" assicurando loro la sopravvivenza e l'apprendimento di un mestiere. In particolare sono i monasteri a offrire ospitalità, mentre si concretizza anche la creazione, da parte della Chiesa, nelle più grandi città di Europa, dei cosiddetti "Ospedale degli innocenti", quale quello di Firenze.

Con il monachesimo, sia antico che medievale, i bambini riceveranno permanente tutela e dignità, ma soprattutto una pedagogia cristiana. Il primo "brefotrofium" sembra essere quello di Dateo, arcipresbitero

di Milano, che nel 787 d.C. regalò una casa per la protezione dei bambini abbandonati.

Fu forse l'inizio di quella "istituzionalizzazione dei bambini" che, se pur affrontava e contribuiva a risolvere gravissime situazioni di abbandono, portava con sé e tuttora porta gravosi limiti riguardo le esigenze psicologiche ed educative dello sviluppo di un bambino.

Col passare dei secoli l'interesse della Chiesa per l'accoglienza, l'educazione, la tutela, la promozione dell'infanzia e della fanciullezza non è solo cresciuto in consapevolezza e impegno, ma si è tradotto in istituzioni e iniziative sempre più grandi.

I secoli XV, XVI e XVII che vedono la riscoperta della dignità dell'uomo vedono anche una visione del bambino che si trasforma e si rinnova. Il bambino era visto come "il piccolo dell'uomo", colui dal quale l'uomo vero sarebbe emerso, e quindi era necessario intervenire sul bambino se si voleva un uomo adulto così come lo pensava la cultura del tempo. Per ottenere questo di iniziò a dare spazio all'istruzione formale, sottraendo i bambini a precoci sfruttamenti nel mondo del lavoro e della vita sociale, anche grazie alla scoperta della stampa. Ecco dunque nascere le prime forme di istruzione scolastica, risale a quest'epoca la famosa "ratio studiorum" elaborata dai Gesuiti.

L'impostazione dei programmi scolastici risente pesantemente della visione adultista del bambino, si dà grande importanza alla acquisizione delle buone maniere ma anche alla disciplina più rigorosa, per ottenere la quale non si lesinano le punizioni corporali.

In questa impostazione educativa ha influito molto la visione puritana della riforma protestante e il moralismo cattolico che partono dal presupposto che la natura sia corrotta dal peccato originale e quindi tendente di per sé al male, a cui occorre

opporre una ferma lotta e una rigida disciplina.

A questa visione negativa della natura del bambino si affiancò presto e si impose una visione positiva del bambino che ispirò ben diversi metodi educativi: san Filippo Neri (1515-1595), con i suoi famosi oratori; san Giuseppe Calasanzio (1556-1648) con le sue scuole pie per tutti i bambini più poveri; san Francesco di Sales (1567-1622) con i suoi richiami a tutelare l'innocenza dei bambini e a rispettare la presenza dello Spirito in loro; san Giovanni Battista de la Salle (1651-1719) fondatore delle Suore della Provvidenza per l'educazione delle fanciulle povere e fondatore della congregazione educativa dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

Questa concezione educativa sarà prevalente nell'Ottocento, vi contribuisce anche Rousseau, (1712-1778), ma il rigore disciplinare abbandonato come principio pedagogico nelle scuole resta però nelle accademie e nei seminari.

La rivoluzione industriale che porta con sé il drammatico e tragico fenomeno dello sfruttamento del lavoro minorile nelle fabbriche e nelle miniere, determina poi il sorgere dei primi testi legislativi a favore dei diritti fondamentali dei bambini.

Ancora, l'Ottocento è anche il secolo in cui ha inizio la pedagogia moderna. E' dominante nella pedagogia cristiana di questo periodo, l'immagine del bambino come persona bisognosa soprattutto di amore autentico; questa "pedagogia materna" si esprime con: Ferrante Aporti (1791-1858), iniziatore degli asili; le sorelle Rosa e Paolina Agazzi (1866-1951); Ellen Key (1848-1926) e Maria Montessori (1870-1952).

La pedagogia nel novecento si farà scienza, ma anche con connotazioni negative quando al bambino si guarderà con un approccio eccessivamente scientifico, trascurando invece un migliore rapporto vivo e creativo tra adulto e bambino.

Massimo Petrini

Professore Università Cattolica
del Sacro Cuore Roma

Lo Stato contro la pedofilia

Nella sua moderna declinazione, la pedopornografia on-line rappresenta un fenomeno in grande espansione che, proprio per la volatilità della rete, è molto difficile da perseguire. Il provvedimento studiato dal Governo punta proprio ad introdurre nuove e importanti novità negli strumenti di contrasto alla pedofilia ed alla pedopornografia on-line e inasprisce le pene per chi si macchia di tali orribili reati

Il Disegno di legge del Governo per la lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pedopornografia infantile, da poco approvato in Commissione Giustizia alla Camera, rappresenta un'importante innovazione della normativa vigente su questo fenomeno. La commissione ha lavorato duramente e con spirito bipartisan per elaborare un provvedimento di straordinaria valenza sociale, con cui si vogliono rafforzare le misure dello Stato contro la pedofilia. La legge introduce una serie di essenziali novità che porranno l'Italia in una posizione di avanguardia nella lotta agli abusi sui minori. Le maggiori innovazioni previste sono la possibilità di procedere d'ufficio per i reati di violenza sessuale se la vittima è minorenne, l'esclusione del patteggiamento per i reati di sfruttamento sessuale, l'interdizione perpetua dell'attività nelle scuole di ogni ordine e grado e nelle strutture prevalentemente frequentate da minorenni per le persone condannate.

E, ancora, l'istituzione presso il ministero dell'interno del "centro nazionale per il contrasto della pedopornografia sulla rete internet", l'inasprimento della lotta al turismo sessuale prevedendo la punibilità da parte della giustizia italiana non solo degli organizzatori, ma anche dei partecipanti consapevoli ai viaggi, l'ampliamento della nozione di "pedopornografia

infantile" e l'incriminazione per la realizzazione, commercio e detenzione di materiale pornografico anche nel caso in cui le persone rappresentate non siano minori ma sembrano tali.

A spiegarci le maggiori novità introdotte dalla legge è il Ministro per le Pari Opportunità Stefania Prestigiacomo.

Imprenditrice, nata a Siracusa il 16 dicembre 1966, Stefania Prestigiacomo a 23 anni era già presidente dei giovani imprenditori della sua città e a 27 è stata eletta alla Camera ricoprendo la carica di vicecapogruppo di Forza Italia; oggi è uno dei più giovani ministri della

La legge introduce una serie di essenziali novità che porranno l'Italia in una posizione di avanguardia nella lotta agli abusi sui minori

storia repubblicana. Molto impegnata nelle politiche del lavoro, ha sempre partecipato alle iniziative dell'"asse trasversale" delle deputate che, con l'accordo delle parlamentari del centrodestra e centrosinistra, ha determinato l'approvazione di leggi



Il Ministro delle Pari Opportunità Stefania Prestigiacomo

importanti come quelle contro la pedofilia e la violenza sessuale (fece clamore la protesta delle deputate in jeans davanti a Montecitorio per l'annullamento, da parte della Cassazione, di una condanna per stupro). E' prima firmataria di molte leggi che riguardano tematiche sociali, come le norme di sostegno per i portatori di handicap, l'obbligo del segreto professionale per gli assistenti sociali, le norme contro le molestie sessuali sui luoghi di lavoro, la modifica dell'articolo del codice penale per il reato di corruzione di minorenne. *Ministro Prestigiacomo, quali sono*

state le novità essenziali introdotte dal disegno di legge del Governo in materia di lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini?

Anche se la legislazione italiana su questa materia era abbastanza recente, il nostro Governo ha ritenuto necessario studiare un nuovo disegno di legge che contenesse nuove ed incisive misure contro lo sfruttamento sessuale dei minori e la pedopornografia. Questo perché, con lo sviluppo e la diffusione delle nuove tecnologie, in particolar modo della rete di Internet, sono nate purtroppo anche nuove forme di sfruttamento sessuale minorile che necessitavano di una nuova regolamentazione.

Nella sua moderna declinazione, la pedopornografia online rappresenta un fenomeno in grande espansione che, proprio per la volatilità della rete, è molto difficile da perseguire. Il provvedimento studiato dal Governo punta proprio ad introdurre nuove ed importanti novità negli

strumenti di contrasto alla pedofilia ed alla pedopornografia on-line e inasprisce le pene per chi si macchia di tali orribili reati. Il testo, che è stato arricchito dal contributo parlamentare, è stato approvato alcuni giorni fa dalla Commissione Giustizia della Camera. Questa legge, oltre a colpire la diffusione di materiale pedopornografico, punta soprattutto sul blocco dei flussi finanziari che ruotano attorno a questi siti mediante la revoca delle convenzioni con le carte di credito, che è il mezzo più usato per i pagamenti su internet. L'obiettivo è quello di

contrastare chi lucra su tali perversioni, frapponendo quanti più ostacoli possibili alla veicolazione di materiale pedofilo.

Il provvedimento sancisce il divieto assoluto di rapporto con minorenni in cambio di denaro e prevede l'esclusione del patteggiamento per i reati di sfruttamento sessuale, evitando così che gli autori dei reati sui minori possano avvalersi dei meccanismi premiali di riduzione della pena. Per le persone condannate per questo tipo di crimini sono previste pene ancora più dure ed è inoltre comminata l'interdizione perpetua dall'attività nelle scuole di ogni ordine e grado e negli uffici



Il Ministro Stefania Prestigiacomo ad un recente convegno

o servizi in istituzioni o strutture prevalentemente frequentate da minori.

Questa legge prevede poi un inasprimento della lotta al turismo sessuale, prevedendo che la giustizia italiana possa punire non solo gli organizzatori ma anche i partecipanti consapevoli ai viaggi

Questa legge prevede poi un inasprimento della lotta al turismo sessuale, prevedendo che la giustizia italiana possa punire non solo gli organizzatori ma anche i partecipanti consapevoli ai viaggi. Ampliando la nozione di "pornografia infantile" si incrimina la realizzazione, il commercio e la detenzione di materiale pornografico anche nel caso in cui le persone rappresentate non siano minori, ma sembrino minori. Infine ad essere duramente colpita è anche la diffusione

di materiale pedopornografico frutto di collage fotografici che ricostruiscono "immagini virtuali" di minori.

L'attribuzione alla polizia giudiziaria di nuovi mezzi di contrasto nella lotta a questo tipo di criminalità (come, ad esempio, l'apertura di siti INTERNET di "copertura" o l'infiltrazione di agenti nei viaggi organizzati per il turismo sessuale) ha portato, in questi anni, a risultati significativi nella lotta alla pedopornografia?

Per combattere il fenomeno della pedofilia è fondamentale il lavoro svolto dalle forze dell'ordine. Di risultati positivi, grazie a loro, ne abbiamo avuti moltissimi e le cronache dei numerosi casi risolti ne sono la testimonianza. Purtroppo la pedofilia resta un fenomeno diffuso e difficile da debellare che ha mostrato preoccupanti capacità di adattamento, come nel caso del materiale pedopornografico diffuso sfruttando l'anonimato garantito dalla rete. Queste nuove

declinazioni del fenomeno hanno reso necessario fornire agli inquirenti ulteriori mezzi e strumenti per individuare i pedofili e le organizzazioni che gestiscono il mercato della pedopornografia. L'ottima attività d'indagine attuata dalle forze dell'ordine in Italia, ha consentito di individuare anche numerosi collegamenti internazionali ed i meccanismi attuati per realizzare questa illecita attività da una sponda all'altra dell'Atlantico. Operazioni di questo tipo dimostrano sia la grande professionalità delle nostre forze dell'ordine sia l'impegno che le istituzioni stanno mettendo in campo contro questo genere di reati, che per le loro caratteristiche di transnazionalità richiedono sofisticate e moderne

tecniche e tecnologie di indagine ed incisivi collegamenti internazionali.

Tra le maggiori novità, l'istituzione presso il ministero dell'interno del "Centro nazionale per il contrasto della pedopornografia sulla rete internet". Come funziona tale centro?

La legge del Governo per la lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pedopornografia infantile anche a mezzo internet prevede, tra l'altro, l'istituzione presso il Ministero dell'interno del "Centro nazionale per il contrasto della pedopornografia sulla rete Internet". Internet, ne siamo tutti consapevoli, purtroppo è diventato un "luogo d'elezione" un sorta di terra di nessuno senza vincoli né regole per i pedofili che possono scambiarsi, in sicurezza e quasi totale anonimato, materiale fotografico o addirittura riescono ad adescare in rete le proprie giovani vittime.

Si tratta di un aspetto nuovo del problema e per combatterlo con adeguati strumenti abbiamo pensato che fosse necessario creare questo Centro nazionale di contrasto della pedofilia a cui è stato affidato il compito di raccogliere tutti i dati, le informazioni e le segnalazioni provenienti dall'Italia o dall'estero, da soggetti pubblici e privati, su siti che diffondono materiale pedopornografico. Tutte queste misure sono state messe in atto per colpire, anche attraverso la collaborazione con il sistema bancario, l'Ufficio Italiano Cambi, l'Ente Poste e la Banca d'Italia, i gestori dei server e procedere all'oscuramento dei siti pedopornografici in rete.

L'Italia può dirsi in posizione di avanguardia nella lotta agli abusi sui minori o c'è ancora della strada da percorrere per portare l'Italia alla pari con le normative penali degli altri Stati dell'UE?

L'Italia, negli ultimi anni, ha avviato un incisivo processo di adeguamento normativo proprio per dotare

il nostro paese di strumenti di contrasto più moderni ed efficaci contro forme di abuso e sfruttamento sui minori che, purtroppo, sono cresciute esponenzialmente. Sul piano strettamente normativo possiamo affermare che il nostro è sicuramente avanti rispetto a molti altri Paesi Europei, abbiamo infatti ratificato con sollecitudine tutte le convenzioni ed i protocolli internazionali in materia, ponendoci in prima linea nella lotta contro questo turpe fenomeno.

Nel luglio del 2003 il Parlamento italiano ha approvato una legge che riscrive le norme del codice penale sulla riduzione in schiavitù e servitù e sul traffico degli esseri umani e prevede una serie di misure di carattere sociale in materia di tutela delle vittime della tratta. Questa legge rilegge il fenomeno alla luce dei nuovi e massicci flussi migratori che hanno investito il nostro Paese portando, purtroppo, anche una moderna forma di schiavitù gestita da organizzazioni internazionali efficienti e crudeli, che usano le persone come "cose" e non esitano ad uccidere chi si ribella al racket. La norma prevede una serie di aggravanti specifiche, con aumenti delle pene già pesantissime, fino a venti anni di reclusione se i reati sono commessi a danno di minori o diretti allo sfruttamento della prostituzione o al prelievo d'organi.

Analogo rilievo è stato dato agli interventi sociali per il recupero ed il reinserimento delle vittime. L'applicazione di questa legge sta dando riscontri molto positivi. In sintonia quindi con i più avanzati documenti internazionali, in primo luogo il protocollo della conferenza Onu di Palermo 2000, l'Italia si è dotata di strumenti repressivi moderni ed efficaci. La lotta alla

pedofilia e ad ogni forma di violenza ed abuso sui minori è sempre stata uno degli impegni prioritari di questo Governo. Un impegno che, per essere mantenuto, necessita di

Internet è diventato un "luogo d'elezione" una sorta di terra di nessuno senza vincoli né regole per i pedofili che possono scambiarsi, in quasi totale anonimato, materiale fotografico o addirittura riescono ad adescare le proprie vittime

un'attività complessiva e coordinata di tutte le Istituzioni e del cosiddetto privato sociale, enti ed associazioni che si occupano a vario titolo di pedofilia. In tale ottica e progettualità è nato il comitato Ciclope (C o m i t a t o I n t e r m i n i s t e r i a l e Coordinamento Lotta alla Pedofilia), che riunisce dodici ministeri ed è coordinato dal

Ministero per le Pari Opportunità. Nel 2002 questo organismo ha elaborato il Primo Piano Nazionale di prevenzione e contrasto della pedofilia che ha, tra gli altri, l'obiettivo di raccordare dati e informazioni a livello nazionale e locale sulle attività svolte, per la conoscenza e la prevenzione di questo fenomeno.

Frutto del primo Piano Nazionale sono anche le nuove norme di contrasto alla pedopornografia on-line racchiuse nella legge del Governo sulla pedofilia. Un altro tassello importante nel contrasto agli abusi sui minori, nato anch'esso dal lavoro del Ciclope, è costituito dall'attivazione del numero di pronto soccorso minori gratuito "114" che dopo l'esperienza nelle prime 5 città campione è stato esteso alla Lombardia, al Veneto, alla Sicilia ed è in via di attivazione su tutto il territorio nazionale. Si tratta insomma, da parte delle Istituzioni, di un ventaglio di interventi diretti ad aggredire il fenomeno dello sfruttamento e del traffico dei minori nella maniera più completa e moderna possibile.

Martina Seleni

Giornalista pubblicista

direttore del progetto della fondazione

SO.RE.SO per la tutela dell'infanzia nei balconi

Il controllo di devianze e problematiche sociali

Da una parte l'uso delle nuove droghe sintetiche – ecstasy – è effettivamente aumentato negli ultimi dieci anni anche se non ha raggiunto le previsioni catastrofiche previste qualche anno fa. Purtroppo però l'uso delle cosiddette droghe tradizionali – eroina e cocaina – che avrebbe dovuto cedere il passo a queste nuove, non ha dimostrato crisi di mercato

Vorrei iniziare con una considerazione sul comportamento giovanile prima di delineare quelle che sono in breve le competenze del Prefetto e delle Prefetture – oggi Uffici Territoriali del Governo -. Non è certo una novità la propensione delle giovani generazioni ad esporsi a comportamenti a rischio con maggior facilità rispetto agli adulti, così come la letteratura ha ben documentato. Purtroppo negli ultimi anni le indagini sociali rilevano una progressiva diffusione di una cultura del rischio tra gli adolescenti. L'attrazione nei confronti del rischio è certamente facilitata dai rapidi cambiamenti nella società odierna che offre ai giovani sempre più ampie possibilità di scelta, anche in termini di comportamenti a rischio – si pensi soltanto al mondo delle droghe sintetiche -. Detto ciò vediamo cosa può fare il Prefetto per aiutare i giovani.

Il Prefetto – rappresentante del Governo nella Provincia - svolge un duplice ruolo nel campo delle problematiche sociali legate ai comportamenti giovanili, un ruolo che è sia di controllo che di prevenzione (primaria e secondaria).

Infatti in quanto responsabile del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica si è occupato e si occupa tuttora del problema della circolazione stradale in determinate occasioni – vedi gli interventi per prevenire il problema delle c.d. stragi del sabato sera – oppure nel controllo e nella vigilanza agli stadi per evitare gli scontri fra le opposte tifoserie.

Un discorso un po' più articolato va fatto per quanto riguarda il mondo della droga, che vede la Prefettura coinvolta direttamente con il testo Unico n. 309 del 1990.

Il fenomeno delle sostanze stupefacenti è un fenomeno in continua evoluzione per quanto riguarda il consumo da parte dei giovani.

Da una parte l'uso delle nuove droghe sintetiche – ecstasy – è effettivamente aumentato negli ultimi dieci anni anche se non ha raggiunto le previsioni catastrofiche previste qualche anno fa. Purtroppo però l'uso delle cosiddette

droghe tradizionali – eroina e cocaina – che avrebbe dovuto cedere il passo a queste nuove, non ha dimostrato crisi di mercato.

Discorso a parte per le droghe considerate "leggere" le quali sono ormai entrate a far parte del mondo giovanile in quanto vi è la netta consapevolezza che queste sostanze non facciano male. A dire il vero anche gli esperti sono divisi sulle conseguenze di queste sostanze. Andrebbero però valutati anche altri fattori nell'analisi. Se le sostanze derivate dalla cannabis vengono definite un "amplificatore dell'umore di fondo" (nel senso che se sei contento divieni euforico e, al contrario, se sei triste divieni depresso) va aggiunto che quasi mai il giovane assume da sola questa sostanza, preferendone un consumo associato all'alcool il quale potenzia a dismisura gli effetti.

Perciò, facciano o no male, va verificato e dissuaso l'uso associato le cui conseguenze sono spesso pericolose. Per esempio in caso di guida.

Altro fattore da tener presente è la modalità di consumo. Pochi sono ormai coloro che usano con continuità queste sostanze.

In realtà è molto diffuso un consumo occasionale che crea nel giovane l'idea di non essere un dipendente anche se lo è quando si trova in determinati luoghi (vedi la discoteca, dove un giovane usa la sostanza ma ne può far a meno fino a quando vi ritorna. Anche in questo caso vi è comunque dipendenza e pure pericolosa).

Anche il consumo delle sostanze alcoliche e delle sostanze stupefacenti rientra nelle competenze del Prefetto sia attraverso i controlli stradali svolti dalle forze dell'ordine, sia, in base alla normativa sugli stupefacenti, attraverso lo strumento del colloquio che viene effettuato alla sua presenza o a quella dei suoi delegati con l'ausilio di personale tecnico. Vengono infatti convocati al predetto colloquio tutti i ragazzi trovati dalle FF.OO. in possesso di sostanze stupefacenti per il solo uso personale. Durante il colloquio vengono accertate le cause del consumo e si cerca di con-

vincere la persona a smettere rivolgendosi, se necessario, ad un Ser.T per iniziare un programma terapeutico. In caso contrario alla persona vengono disabilitati, sempre in base alla normativa, i documenti da uno a quattro mesi. Nel caso dei minori il colloquio viene effettuato alla presenza di uno o entrambi i genitori e questa diviene un'occasione importante per fare il punto della situazione sull'uso che il proprio figlio fa di una sostanza. Non ci si stancherà mai di sottolineare il ruolo fondamentale della famiglia anche in questo caso; infatti spesso l'uso anche se saltuario della sostanza può essere bloccato in tempo con l'aiuto dei genitori in concorso con gli operatori sociali. Senza i genitori non è possibile un adeguato programma di aiuto al minore. A questo proposito voglio ricordare un progetto di prevenzione che questa Prefettura, assieme alle forze dell'ordine e all'azienda sanitaria fu realizzato negli anni scolastici 1997 – 99 presso le scuole superiori della provincia.

In tale progetto venivano spiegati ai ragazzi le conseguenze di tali sostanze ma non tanto per proibirne l'uso ma al fine che loro stessi, come adolescenti fossero in grado di aiutare i loro coetanei. Infatti la letteratura in merito conferma che i giovani con problemi si rivolgono più facilmente al mondo amicale che agli adulti, genitori compresi. n altro argomento "scottante" affrontato da questo ufficio tempo fa, fu l'istituzione di un gruppo tecnico di lavoro sulla pedofilia composto da operatori socio sanitari nominati dal Comitato Provinciale della Pubblica Amministrazione che nel 2002 ha portato a termine la stesura di una bozza di un protocollo operativo sulle modalità di segnalazione e di presa in carico dei casi di maltrattamento ed abuso su minori in ambito provinciale che deve ancora trovare un suo sviluppo in quanto legato a fattori estremamente delicati di difficile rilevazione e raramente denunciati.

Anna Maria Sorge Lodovici
Prefetto di Trieste

Non di abuso si tratta, ma di violenza

La parola "abuso" definisce un'iperbole dell'uso che determina un comportamento riprovevole, ma in qualche modo prevede l'ipotesi di un uso corretto. Se, auspicabilmente, esiste l'uso corretto della sessualità tra adulti, non vi può essere in alcun caso un uso plausibile della sessualità tra un adulto e un bambino. L'abuso ci sarà quindi sull'adulto, ma in relazione ad atti connessi all'uso del bambino a fini sessuali dell'adulto si dovrebbe sempre parlare di violenza

Quando si parla dei reati a sfondo sessuale si opera una vera e propria distorsione lessicale dei significati: parliamo infatti spesso volte di violenza sessuale, quasi esclusivamente perpetrata a carico delle donne e di abuso sessuale sui minori. Mi rendo conto che certe parole sono entrate nell'uso corrente e soprattutto hanno una rilevanza, diciamo una validazione, dall'uso internazionalistico che se ne fa, però a mio avviso bisogna smetterla di parlare di abuso sessuale sui minori. La parola "abuso" definisce un'iperbole dell'uso che determina un comportamento riprovevole, ma in qualche modo prevede che vi sia l'ipotesi di un uso corretto (non a caso si dice che uno fa abuso di alcool). Può esserci, ed auspicabilmente, un uso corretto della sessualità tra gli adulti, ma non vi può essere in alcun caso un uso plausibile della sessualità tra un adulto e un bambino. L'abuso ci sarà quindi sull'adulto, ma in relazione ad atti connessi all'uso del bambino a fini sessuali dell'adulto si dovrebbe sempre parlare di violenza.

Mi rendo conto peraltro che ci sono molti filoni di pensiero difformi da questo anche perché spesso sia certi giuristi che certi psicologi si sono esercitati nell'affinare un ragionamento sul limite della definizione di violenza e sulla difficoltà di definire il comportamento sessualizzato, tal che se da un lato ciò ha consentito di evitare degli errori processuali, purtroppo ha offerto il destro alle organizzazioni che espressamente vogliono difendere la pedofilia per proclamarsi paladini della emancipazione sessuale dei bambini

Il coinvolgimento del bambino nella vita sessuale dell'adulto è sempre un evento traumatico destabilizzante il normale percorso di costruzione della propria personalità

e fattori della non-violenza nei rapporti.

I riscontri scientifici e le storie vere delle vittime della violenza sessuale sono concordi nel rilevare come il coinvolgimento del bambino nella vita sessuale dell'adulto sia sempre un evento traumatico destabilizzante il normale percorso di costruzione della propria personalità. Ogni diversa costruzione teorica che discetti sul problema del consenso della vittima, ovvero della assenza di violenza fisica è una pura autogiustificazione e non può essere presa in considerazione per impostare una seria protezione dei minori, né una loro vera emancipazione.

Le norme del nostro codice penale che presiedono a questa complessa realtà sono state modificate molto di recente. Anche se

le leggi di riferimento, la 66/96 e la 269/98 hanno già qualche anno di applicazione esse incidono su un terreno di consolidate tradizioni e di tendenziale conservatorismo come è il diritto penale, e per certi versi non hanno potuto incidere sulla cultura sociale oltre che giuridica che deve sostenerle.

Con la legge 66/96 si definisce in modo nuovo la violenza sessuale. La legge è del 1996 segna una svolta dell'approccio al problema e modifica tutte le fattispecie connesse alla violenza sessuale trasformandoli da reati



Il Tutore Pubblico dei Minori Francesco Milanese al congresso "I nuovi genitori dalla parte dei figli" organizzato da @uxilia

contro la morale pubblica, a reati contro la persona. l'art. 609bis, del codice penale recita "chiunque con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità, costringe taluno a compiere o subire atti sessuali è punito con la reclusione da cinque a dieci anni."

Il superamento della precedente classificazione più tesa determinare i comportamenti (atti di libidine, libidine violenta compenetrazione...) implica una grande novità anche nell'approccio al reato e alla stessa indagine.

La classificazione che c'era prima serviva ad identificare la gravità dei comportamenti perché essendo il bene da proteggere esterno, la morale pubblica, si rendeva necessario indagare ciò che era esterno, ossia i

comportamenti dell'autore e non già il vissuto di chi era vittima. Il reato di violenza sessuale era costruito sulla base dei comportamenti dell'attore perché era costruito a protezione di un bene esterno come è la morale.

Nella concezione che è stata introdotta attraverso la L.66/96, della violenza come un reato contro la persona, quello che comincia a diventare pregnante non è più la classificazione dei comportamenti, la loro elencazione, ma il significato che questi atti acquistano soprattutto per chi li subisce, oltre che per chi li compie. La scelta stessa del termine, atti sessuali che unifica le fattispecie nella identificazione del reato, assieme al verbo costringe che qualifica il valore dell'atto, meglio di altri esempi rappresentano il superamento delle esigenze classificatorie dei comportamenti.

In altre parole i due fattori che determinano l'identificazione del reato sono: il fattore soggettivo di colui che vuole mettere in atto dei comportamenti tesi a garantirgli un soddisfacimento sessuale, indipendentemente dal fatto che riesca a raggiungerlo o meno, ed il fattore psicologico del soggetto passivo che cioè tutti questi atti siano attuati in modo tale da compromettere la possibilità dell'altro, del soggetto passivo, di esprimere il proprio consenso libero al manifestarsi di questo rapporto. Ora, questo ci aiuta a capire come si è spostato il concetto di violenza non semplicemente rilevabile nell'uso della forza fisica: violenti sono tutti quegli atti che sono contrari all'esercizio della libertà di autodeterminazione

del soggetto nell'ambito della sfera sessuale, quindi riguardano la privazione della libertà e compromettono l'esercizio del consenso agli atti sessuali; è la dimensione del consenso dunque che diventa determinante per l'espressione della libertà sessuale.

Aver legato il concetto di violenza sessuale all'esercizio libero e responsabile del con-

sensuale, ma consente anche di individuare una soglia entro cui l'esercizio di tale consenso sia opportunamente esprimibile.

Tale soglia è stata identificata nel 14° anno di età. Al di sotto di questa età si presume che indipendentemente dalle forme personali con le quali la persona passiva si sia espressa, non ci sia la possibilità di dire che quella persona ha la libertà, la maturità e la possibilità di esprimere il consenso a rapporti sessuali.

Questa norma è di fondamentale importanza in ordine al problema della prostituzione minorile. Moltissime infatti sono le persone che si dedicano ad un turismo incentrato sulla ricerca di particolari sollecitazioni sessuali e ritengono normale perciò il ricorso alla prostituzione. Persone che mai nella loro vita normale si accompagnerebbero ad un bambino o ad una bambina, si sentono in qualche modo protetti da fattori peculiari quali una leggenda metropolitana sulla maggiore libertà sessuale di altri popoli, ovvero il contesto festaiolo, l'idea del provare tutto, nonché il fatto in se della negoziazione della prestazione che lascia al cliente l'idea e la convinzione che effettivamente ciò che si è consumato aveva il consenso di entrambe gli attori. Le norme introdotte con la L. 269 del 1998 hanno rafforzato il sistema di tutela del minore andando a sanzionare tutti i comportamenti connessi a fattispecie assai gravi quali il Turismo sessuale, la prostituzione minorile e la pornografia minorile.

Assai opportunamente siamo entrati in una fase di revisione di questo impianto normativo in quanto dopo i primi anni di attuazione della legge grazie alle relazioni che il governo svolge biennalmente al parlamento sullo stato di applicazione della normativa, se ne è potuta monitorare l'applicazione e verificare le lacune o le ambiguità. Da questo punto di vista infatti si deve riscontrare che alcune norme pur indicando beni importanti da proteggere non sem-

pre operano nel modo migliore perché creano dei contrasti con altre norme. Un esempio evidente al riguardo è l'effetto che l'applicazione della tanto attesa riforma del-

l'art.111 della Costituzione, quello che viene chiamato il "giusto processo", ha avuto su uno degli aspetti più innovativi della legge 269/98. In essa infatti si prevede l'intrecciarsi delle azioni giudiziarie di perseguimento degli autori del reato e quello di protezione delle vittime. È infatti previsto che la Procura che procede per i reati appena citati debba informare il Tribunale per i Minorenni ai fini della assunzione di ogni atto necessario per la protezione del minore stesso. Questo aveva consentito l'avvio di protocolli operativi tra le Procure tesi a garantire al minore vittima di un così devastante reato di essere da subito preso in carico, protetto e messo in condizione di avviare un percorso di recupero. Oggi questo non avviene con le stesse modalità in quanto non viene trasmesso il fascicolo integralmente, ma solo la notizia del procedimento e ciò per impedire che vi sia un conflitto di grande rilievo sul fatto che ogni giudizio debba costituire le prove in se e non possa acquisirle da altri.

Questa applicazione formalmente corretta di una norma finisce per impedire al Tribunale per i minorenni di assumere i provvedimenti più opportuni sulla base di una conoscenza piena degli atti processuali che concernono quel minore, con il risultato di applicare delle procedure standard non relative ai bisogni effettivi di quella piccola vittima.

Purtroppo nella proposte di legge che verrà discussa in Senato non si affronta questo tema anche perché esso dovrebbe connettersi con un altro assai delicato della riforma della giustizia minorile. Insomma ancora una volta dobbiamo constatare con una certa tristezza che per quanti sforzi di miglioramento si stiano facendo, e molte proposte vanno onestamente in tale direzione, resta fermo l'impianto culturale di questa nostra giustizia penale che non riesce a elaborare una vera strategia di protezione delle vittime né nello specifico processuale né sul piano riabilitativo sociale, e resta di fatto una giustizia adultocentrica in cui lo spazio per il bambino, per il suo recupero, per la sua riabilitazione non è come dovrebbe essere una considerazione preminente.

Francesco Milanese
Tutore pubblico dei minori
del Friuli Venezia Giulia

Le norme ci sono. Usiamole

La legge n. 269 del 3 agosto 1998 rappresenta un importante strumento di lotta e repressione dei fenomeni di pedofilia ed abuso. Deve però essere applicata immediatamente ed in tutta la sua severità ogni volta che vengono segnalate, dalle diverse organizzazioni operanti nel mondo, violazioni della stessa o di parti di essa

L'atroce cronaca quotidiana non lascia più spazio a dubbi, incertezze od equivoci in merito alla drammatica situazione mondiale dello sfruttamento sessuale dei minori.

Sempre più paesi, in particolare appartenenti al terzo e quarto mondo, sono in "vetta alle classifiche" per il primato del cosiddetto turismo sessuale. In questi paesi vi sono vere e proprie organizzazioni (criminali) che offrono pacchetti all-inclusive nei quali, accanto all'albergo, i pasti, le visite guidate, viene offerta la possibilità di tra-

scorrere "dolci momenti" in compagnia di un/a bambino/a del posto. Da questi paesi proviene anche la stragrande maggioranza del materiale pedo-pornografico che viene divulgato tramite internet e che sta avendo una tale diffusione che, definirla preoccupante, significherebbe sminuire il dramma che si sta consumando.

Nel 1998, con la l. 3 agosto n. 269, il legislatore italiano ha voluto colpire questi fenomeni di sfruttamento in danno di minori considerandoli come una nuova forma di riduzione in schiavitù. Preoccupazione primaria del legislatore è stata quella di comminare adeguate sanzioni nei confronti di chi, con il suo comportamento,

compromette il diritto del bambino o dell'adolescente ad un armonico sviluppo della sua personalità. Questo in attuazione dei principi della Dichiarazione dei Diritti del

La legge 269/98 prevede l'obbligo per gli operatori turistici di inserire in maniera evidente nei programmi di viaggio consegnati ai clienti, un' apposita avvertenza circa la punibilità dei reati inerenti alla prostituzione ed alla pornografia, anche se sono commessi all'estero

Fanciullo del 1989 che, all'art. 34, impegna gli stati membri a proteggere il fanciullo da ogni forma di violenza e sfruttamento sessuale, impedendo l'incitamento o la costrizione a dedicarsi ad attività sessuali illegali, lo sfruttamento della prostituzione minorile, anche finalizzato alla produzione di spettacoli o di materiale a carattere pornografico.

Punti qualificanti della normativa sono costituiti, innanzi tutto, dal fatto che tutte le fattispecie di reato previste dalla disciplina sono procedibili d'ufficio, il che rende non necessaria la denuncia (spesso resa impossibile) della vittima del reato, poiché l'Autorità Giudiziaria può procedere autonomamente appena venga informata della notizia di reato. In secondo luogo, i reati contenuti nella legge sono punibili anche quando il fatto è compiuto all'estero da cittadino italiano o da uno straniero in concorso con un cittadino italiano, oppure

ancora se la vittima è di cittadinanza italiana: ciò permette di punire più efficacemente condotte che, anche se compiute all'estero, possono essere perseguite dall'Autorità Giudiziaria italiana. Per rendere maggiormente efficace questo punto e per attribuirgli anche un effetto "intimidatorio", la legge 269/98 prevede l'obbligo per gli operatori turistici di inserire in maniera evidente nei loro materiali propagandistici, nei programmi o nei documenti di viaggio consegnati ai clienti, nonché nei loro cataloghi, un' apposita avvertenza circa la punibilità, ai sensi della legge italiana, dei reati inerenti alla prostituzione ed alla pornografia, anche se gli stessi sono commessi all'estero.



La procedibilità d'ufficio e l'applicazione della legge italiana in territorio straniero costituiscono due importanti strumenti di contrasto e lotta al fenomeno dello sfruttamento della prostituzione minorile. A questi due elementi deve essere dato maggior risalto internazionale e si deve fare in modo, attraverso un costante controllo della reale situazione, che non risultino un mero spauracchio ma siano un potente strumento di repressione. Scopo di questa normativa è, dunque, colpire il fenomeno dello sfruttamento della prostituzione minorile, punendo non solo chi induce, favorisce o sfrutta un minore a fini di prostituzione, ma anche il cosiddetto cliente, ovvero sia colui che compie atti sessuali anche con persona di età compresa tra i 14 e i 16 anni in cambio di denaro o di altra utilità economica. Va sottolineato che, prima di tale legge, la condotta di un cliente di un minorenne indotto alla prostituzione, oscillava tra l'irrilevanza penale e la punibilità solamente nel caso in cui si fosse trattato di un infraquattordicenne. Il vuoto relativo alla fascia intermedia, tra i 14 ed i 16 anni, è stato dunque finalmente colmato con la legge in questione.

Altro obiettivo importante della legge è quello di colpire il fenomeno dello sfruttamento del minore a fini pornografici.

La legge prevede la punizione di tutti coloro che sfruttano il minore al fine di realizzare esibizioni pornografiche o di produrre materiale pornografico e poi di farne commercio. Sono inoltre perseguiti la distribuzione, la divulgazione e la pubblicazione, con qualsiasi mezzo, anche per via telematica.

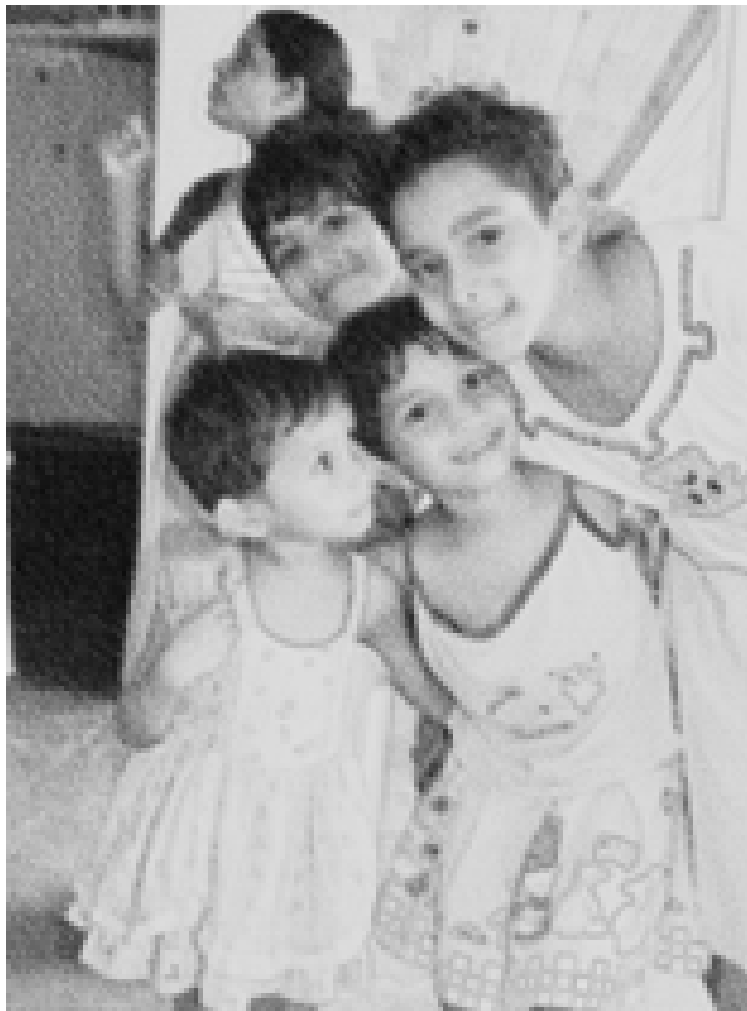
In via residuale, infine, la norma

prende in considerazione anche il comportamento di chi consapevolmente ceda ad altri, anche a titolo gratuito, materiale pornografico prodotto mediante lo sfruttamento sessuale del minore. Tale ultima ipotesi presuppone quindi che l'autore del reato non sia il produttore del materiale, non ne abbia curato la commercializzazione, non abbia neppure posto in essere un'attività mirante alla sua diffusione. Si tratta quindi di colpire anche chi abbia "semplicemente" ceduto gratuitamente o a pagamento, ma in ogni caso in qualità di privato, senza un'organizzazione commerciale alle spalle, materiale pornografico.

Prima di tale legge, la condotta di un cliente di un minorenne indotto alla prostituzione, oscillava tra l'irrilevanza penale e la punibilità solamente nel caso in cui si fosse trattato di un infraquattordicenne

Appare chiaro, pertanto, come l'intenzione del legislatore sia stata quella di colpire tutte le fasi del mercato della pornografia minorile: produzione, commercio, domanda ed offerta, cessazione anche a titolo occasionale, personale e gratuito.

In conclusione, dopo una veloce analisi della normativa, ritengo opportuno ricordare un fondamentale pensiero di Cesare Beccarla secondo il quale non è



tanto importante la severità della pena quanto la sua certezza. La legge 3 agosto 1998, n. 269 rappresenta un importante strumento di lotta e repressione di questi fenomeni, deve però essere applicata immediatamente ed in tutta la sua severità ogni volta che vengono segnalate, dalle diverse organizzazioni operanti nel mondo, violazioni della stessa o di parti di essa. Non è possibile continuare a far finta di nulla e permettere che lo sfruttamento sessuale dei minori diventi una triste consuetudine ed un nuova forma di riduzione in schiavitù. Bisogna smuovere le coscienze, non voltare mai le spalle al problema perché i minori hanno diritto ad essere tutelati e difesi da noi.

Matteo Corrado

Direttore progetti Istituto internazionale di studi sui diritti dell'uomo

Nessun patto con chi viola l'infanzia

Dobbiamo investire risorse, umane, culturali ed economiche perché i bambini non siano più soli, perchè tutta la società si mobiliti contro un fenomeno che basa il proprio guadagno sulla salute dei bambini, sulla vita dei nostri figli

Nel mese di giugno scorso la Commissione Giustizia della Camera ha approvato, in sede legislativa, nuove disposizioni in materia di lotta contro lo sfruttamento sessuale dei minori e contro la pedopornografia.

E' stato un atto importante, frutto di un lavoro approfondito che ha coinvolto tutti i gruppi parlamentari e che ha consentito di votare il testo pressoché all'unanimità.

Ora la parola passa al Senato e mi auguro che l'iter della legge si concluda entro questa Legislatura.

Nell'ultimo decennio, l'Italia ha dato prova di volere contrastare con fermezza i fenomeni di violenza contro la persona e, in particolare, contro l'infanzia.

Sicuramente, il segno di un cambiamento nell'atteggiamento dello Stato fu rappresentato dalla L.66 del 1996 che iscrisse queste violenze nei delitti contro la libertà individuale, e non più contro la moralità pubblica ed il buon costume. La L.269, approvata nel 1998, trovò apprezzamento in ambito europeo perché collocava l'Italia all'avanguardia nella lotta contro lo sfruttamento sessuale dei minori. Seguivano la legge per la protezione delle vittime degli abusi familiari e quella di contrasto alla tratta. E' ancora in corso l'esame di una legge contro le mutilazioni genitali femminili.

E' un complesso di norme rigorose che riconosce il valore del rispetto della persona che, purtroppo, risulta negato in molti comportamenti attuali (solo nel 2003 c'è stato un incremento del 48% delle violenze sessuali). Lo Stato si schiera decisamente a fianco delle vittime respingendo e reprimendo chi intende ridurle a oggetti, a merce, a schiave. E poiché il coinvolgimento criminale intorno a queste violenze, le dimensioni dello sfruttamento sessuale dell'infanzia sono rappresentati con cifre intollerabili, si impone un monitoraggio costante delle disposizioni in essere per rafforzarne l'effi-

cazia, per colpire le tante sfaccettature di un fenomeno aberrante che lucra distruggendo vite umane.

Il 22.12.2003, il Consiglio dell'Unione Europea ha adottato una Decisione quadro in questa materia, sollecitando gli Stati membri a rafforzare, coerentemente, le norme contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pornografia infantile.

A questo atto si è ispirato il disegno di legge del governo e il lavoro parlamentare che, nei fatti, ha rivisitato alcune disposizioni in essere per conformarle alle indicazioni europee. Decisamente, il sistema diventa più rigoroso soprattutto nelle misure sanzionatorie. E' colpito lo sfruttamento della prostituzione minorile tutelando il minore fino a diciotto anni. E' previsto un aumento della pena per la detenzione o la cessione del materiale pornografico quando si tratti di ingente quantità. Si colpisce la produzione di immagini pornografiche anche quando seppure virtuali sono realizzate utilizzando immagini di minori reali. Per tutti questi reati la pena detentiva si somma a quella pecuniaria.

Per i reati più gravi, inerenti alla violenza sessuale e alla pornografia infantile, si esclude il ricorso al patteggiamento, raccogliendo una forte istanza che proveniva dalla magistratura, dalle associazioni impegnate nel contrasto a questi fenomeni.

Il testo risponde, inoltre, ad una esigenza di sicurezza più volte emersa a fronte di gravi fatti di pedofilia. Esiste una preoccupazione diffusa che gli autori di questi reati, scontata la pena, possano cercare o avere nuove occasioni per ripetere i loro comportamenti devianti. Oltre alla limitazione dei benefici, si prevede, in caso di condanna o di patteggiamento, l'interdizione perpetua da ogni incarico in strutture frequentate prevalentemente da minori.

E' rafforzata la competenza della Polizia postale e delle telecomunicazioni con la creazione di una banca dati delle segnalazioni inerenti i siti



L'on. Marcella Lucidi durante il congresso "I nuovi Genitori dalla parte dei figli" Foto P.M. Buonsante

pedo-pornografici e, soprattutto, prevedendo una più fattiva collaborazione con i fornitori dei servizi di rete. E' prevista l'istituzione di un Osservatorio di riferimento per tutte le amministrazioni, al fine di conoscere e valutare i fenomeni e l'efficacia dell'attività di prevenzione e repressione.

Scorrendo le norme, insomma, si individua la volontà di rendere più incisiva l'azione di contrasto verso reati commessi abusando della vita dei bambini, dei minorenni, pure se restano due interrogativi inevasi: come può un turpe mercato che li sfrutta incontrare o incoraggiare una domanda e quale è la sorte delle vittime. Qui comprendiamo che il rigore della norma penale serve ma non basta, che entra in gioco la necessità di investire risorse, umane, culturali ed economiche perché l'infanzia non sia sola, perché ci sia una società che pensi all'infanzia e, insieme, pensi l'infanzia, che ragioni, cioè, di tutele ma insieme dia opportunità ai diritti delle bambine e dei bambini. Questi diritti appaiono sempre più inderogabili per una società che voglia immaginare il suo futuro.

Marcella Lucidi

Segretario commissione giustizia
Camera dei Deputati

I giudici: "Viola il diritto di espressione"

USA, porno libero su Internet.

La Corte Suprema, costretta a schierarsi dalla parte della libertà di espressione e difendere, recalcitrante, ciò che non avrebbe voluto difendere, boccia i "filtri"

Per proteggere un grande ed essenziale bene comune, la libertà di espressione, la Corte Suprema deve turarsi il naso e accettare un male, la pornografia. Nella scelta lancinante e forse impossibile tra la libertà di espressione e la protezione dei bambini, la Corte costituzionale americana è stata costretta a schierarsi dalla parte della libertà di espressione e difendere, recalcitrante, ciò che non avrebbe voluto difendere, gli spacciatori di sesso via internet. Bloccare il porno in Internet è incostituzionale.

Divisi, contrastati, niente affatto sicuri di avere fatto la scelta giusta come invece due giorni or sono fecero a larga maggioranza sui diritti legali dei sequestrati di Guantanamo negati da George Bush, le vestali della Costituzione hanno deciso per cinque voti contro quattro che lo stato dell'arte, la tecnologia, non consentono di "filtrare", come si dice nel ciber-gergo, di bloccare l'accesso dei minori alla infinita galassia dell'osceno senza limitare il diritto di tutti alla libertà di comunicazione di espressione.

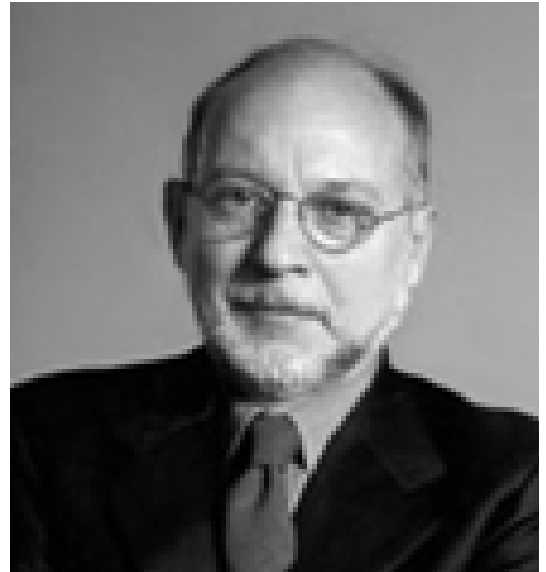
Erano stati prima Clinton e poi Bush, per una volta allineati su un terreno che unisce liberal e conservatori, destra e sinistra, a muovere il ministro della Giustizia all'attacco dei siti porno che stanno proliferando ovunque come parassiti nel campo di Internet e non soltanto coinvolgono, ma puntano alla seduzione del pubblico più vulnerabile, i più giovani.

Attraverso una nuova legge, e con querele contro i mercanti di "smut", di porcherie, avevano chiesto ai tribunali ordinari di imporre meccanismi per oscurare quei siti e impedire l'accesso ai minori di 18 anni. Si era tentato con le carte di credito, le "password", le firme elettroniche per assicurare che l'utente fosse un adulto.

Ma come già in passato aveva fatto vittoriosamente Larry Flint, l'editore di Hustler, uno dei più truci settimanali porno, anche i produttori dei 372

milioni di pagine elettroniche dedicate a ogni forma di sesso e di perversione in 68 milioni di siti, si erano difesi agitando il Primo Emendamento della Costituzione, quello che proibisce al Parlamento, e all'Esecutivo, di promulgare leggi o prendere misure che limitino la libertà di espressione. E il caso è inevitabilmente rotolato laddove tutte le grandi controversie sociali, legali e costituzionali finiscono negli Stati Uniti, sul lungo tavolo dei nove Supreme Justices a Washington, le due donne e i sette uomini della Corte Suprema. Tra i quali un giudice, Clarence Thomas, che fu accusato pubblicamente durante le udienze in Senato per la sua conferma, di essere un entusiastico consumatore di film sexy. E cinque di loro, con il dispositivo finale scritto dal settantenne giudice Kennedy, hanno dovuto a malincuore concludere che la tecnologia dell'oscenità ha saputo correre più veloce della giurisprudenza. Gli strumenti indicati dal Parlamento per bloccare l'accesso erano troppo rudimentali e drastici e avrebbero "limitato il legittimo accesso di cittadini adulti al medium di Internet" che devono mantenere il loro diritto a vedere e leggere e produrre. Come ha commentato uno degli avvocati della American Civil Liberties Union, l'associazione libertaria che sempre difende la sacralità dei diritti costituzionale anche a prezzo di grande impopolarità come in questo caso, la "Corte ha dovuto riconoscere che la situazione era quella di una famiglia costretta bruciare la casa per distruggere gli scarafaggi" e per difendere la casa della Costituzione, allo stato attuale della tecnologia, si è costretti a sopportare la presenza degli insetti.

Ma neppure le cinque "toghe nere" che hanno scelto di stare dalla parte della libertà di espressione infestata



Vittorio Zucconi

da parassiti che incassano 12 miliardi di dollari all'anno via Internet soltanto negli Usa (più delle tre massime network televisive nazionali) sono convinti che pornografia e libertà siano sinonimi. Hanno rinviato il caso ai tribunali di grado inferiore, perché riesaminino, insieme con gli avvocati del governo, il caso e studino quali modifiche possano essere fatte alla legge per renderla compatibile con il sacrosanto "primo emendamento". Non è stata dunque una segnalazione di via libera, né un'assoluzione, quella che la suprema magistratura costituzionale ha concesso ai piazzisti del porno, ma una proroga in attesa che l'industria di Internet trovi l'insetticida giusto per sterminare gli scarafaggi senza distruggere la casa.

Vittorio Zucconi

Giornalista de "La Repubblica"

Direttore di "la Repubblica.it"

Direttore di "Radio Capital"

per gentile concessione

la Repubblica.it

Bisogna intervenire con sollecitudine nelle questioni sociali per uno sviluppo autentico della persona

Nella sua enciclica Giovanni Paolo II descrisse le problematiche relative allo sviluppo e tracciò un panorama del mondo contemporaneo, afflitto da un divario sempre più aspro tra Nord e Sud del mondo, da varie forme di imperialismo, da un crescente predominio dell'aver sull'essere

La Fondazione SOLLICITUDO REI SOCIALIS (SORESO) è costituita da un pool di professionisti con una vasta esperienza pluriennale nel proprio settore professionale. La peculiarità di questa struttura è la grande esperienza interdisciplinare permessa dalle qualifiche dei singoli, diverse tra di loro ma allo stesso tempo complementari. Il gruppo è formato da professionisti che provengono da diversi ambiti lavorativi e settori di mercato, prevalentemente sanitario, sociale, finanziario e economico, imprenditoriale, grafico e pubblicitario, formativo, educativo. Le diversità vengono così valorizzate e il lavoro prodotto risulta essere, globale ed omogeneo, le decisioni vengono ponderate con l'analisi approfondita in più ambiti d'intervento. Questo significa creare un moto dinamico che automaticamente si rigenera ogni qualvolta si instaura una nuova relazione tra i componenti del gruppo.

Il fattore che ci accomuna è la soddisfazione e il piacere di fare qualcosa di utile per se stessi, per chi ci sta vicino e per l'umanità. Nel nostro gruppo ogni componente del team è testimone di molte qualità su diversi piani operativi, come possono essere la creatività, la responsabilità, la serietà di portare a termine un impegno, la professionalità, l'intuizione e tanti altri aspetti fondamentali necessari per portare a termine gli impegni presi e buoni risultati delle diverse attività. L'organizzazione interna predilige un lavoro di rete costante tra i diversi saperi ed esperienze che ognuno porta. Ognuno investe se stesso e il proprio sapere per uno scopo che non può che essere esponenziale in quanto l'unione produce una qualità spesso non quantificabile all'inizio ma palpabile e visibile a "lavori conclusi". Il nostro impegno è massimo e il risultato non può che essere altrettanto.

La Fondazione si propone i seguenti obiettivi:

- promozione dello sviluppo economico, ambientale, culturale, scientifico, sanitario e sociale delle società e delle comunità,
- promozione delle attività di sviluppo per il potenziamento dei diritti dei minori, delle famiglie e di tutte le persone che si trovano in situazioni svantaggiate,
- promozione di attività di tutela delle persone in difficoltà sociale e giuridica,
- promozione della crescita, della cultura, della solidarietà e della sussidiarietà tra le persone,
- promozione degli strumenti per iniziative atti a favorire la crescita dello spirito solidale e sociale, stimolando forme di partecipazione e di cittadinanza attiva da parte delle organizzazioni e dei singoli,
- mettere in relazione le organizzazioni di volontariato, le strutture pubbliche e private, gli operatori coinvolti e i mezzi di informazione,
- promozione di attività socio-assistenziali, educative e di formazione e in Italia e all'estero,

- promozione dello sviluppo armonioso, equilibrato e duraturo delle attività interistituzionali e private,
- promozione della parità tra i sessi,
- combattere la discriminazione fondata sull'origine etnica o sulla razza, su una menomazione o sull'età,
- promozione per la tutela e il miglioramento dell'ambiente,
- incrementare e favorire opportunità di formazione.

La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo non è, purtroppo, una foto del mondo, ma ci dice solo come dovrebbe essere. In tutto il mondo i diritti umani continuano ad essere violati e sono ancora molto lontani dall'essere una realtà universale. Il limite della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo è di essere un documento giuridicamente non vincolante, non in grado di porre sanzioni e quindi obblighi. Così, la Comunità internazionale, oltre alle dichiarazioni, è stata incapace di generare strumenti efficaci per proteggere e garantire alle persone questi diritti e non ha posto in essere strumenti efficaci per combattere e rimuovere le cause che maggiormente ostacolano la loro realizzazione: la povertà e la guerra. Va sottolineato infatti come l'assenza della pace sia di per sé una violazione di tutti i diritti: guerre dimenticate che il mondo non vuole vedere ed il dilagare di comportamenti omissivi da parte delle Nazioni "civili" sono ormai la regola. Bisogna far sì che la pace non sia più una semplice tregua, un buon accordo ma una situazione definitiva basata sullo sviluppo e sul rispetto dei diritti, ricordando le parole di papa Giovanni Paolo II "...mai fare appello al diritto della forza quanto piuttosto alla forza del diritto". Non basta più parlare dei diritti umani universali, proclamarli e riconoscerli a parole, se poi non si cerca di dar vita ad un sistema che in qualche modo ne garantisca effettivamente il rispetto e l'attuazione di fronte alla loro violazione, sia che quest'ultima riguardi una persona, un gran numero di persone od un'intera popolazione. Più che motivare l'esistenza dei diritti, occorre dar loro attuazione e protezione. Senza un'adeguata difesa dei diritti, senza una loro graduale estensione a tutti gli abitanti del pianeta, non c'è futuro per nessuno di noi. Per costruire la pace mondiale, per garantire condizioni di sviluppo più equo, occorre ripartire dalla centralità dell'individuo soprattutto quando questo risulta essere debole ed indifeso.



Claudio Cettolo

Responsabile dei progetti per la Tutela dei Minori
per la Fondazione Soreso

Gli orrori di un mondo speciale. Pedofilia e pedopornografia, valutazione scientifica e clinica del fenomeno

dalla malattia al disturbo psichico

autore: Dott. Sergio Angileri - Psicoterapeuta -

Il DSM, manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali, è un supporto clinico redatto in seno all'APA (American Psychiatric Association), periodicamente revisionato e internazionalmente adottato come manuale pubblico di riferimento per la definizione dei quadri diagnostici.

Dal punto di vista clinico la PEDOFILIA è un disturbo psicologico rientrante nella categoria delle PARAFILIE, più avanti descritte. La CYBER_PORNO DIPENDENZA, cioè la dipendenza dalla pornografia in internet, includendo così anche la CYBER_PEDOPORNO DIPENDENZA, è assimilabile alla generica PORNO DIPENDENZA di più vecchia data, a sua volta rientrante nella più vasta categoria patologica dei DISTURBI DI DIPENDENZA, esistente da molto più tempo rispetto all'avvento di internet, cioè da quando ancora non si usufruiva così largamente di internet e i cultori della pornografia, dipendenti e non, si servivano invece, come ancora oggi accade abbondantemente, dei supporti cartacei (riviste, giornali, libri ecc.), dei supporti "fiction" (videocassette, audiocassette, cinema, rappresentazioni dal vivo ecc.) e dei supporti telematici (chats, linee telefoniche, televisione ecc.). La cyberporno-dipendenza è un disturbo psicologico, spesso configurato in comorbidità entro un più complesso quadro morboso, come i Disturbi Ansioso-Depressivo, Ossessivo-Compulsivo e Disturbi di Personalità, raffigurandosi con molte varianti psicopatologiche. Questo disturbo e quello pedofilo, non sono interdipendenti e non sono interscambiabili, pur potendo, a volte, coesistere.

FRUITORI DI PORNOGRAFIA, pedopornografia inclusa, che non presentino le caratteristiche della "malattia pedofila" e nemmeno quella della "malattia di dipendenza", spesso non prestano nulla di rilevante alla possibilità di stabilire una diagnosi che correli la loro scelta e i loro gusti di attrazione erotica verso la pornografia, inclusa quella pedopornografica, a quelle "malattie"

In questo documento "pedofilia" e "pedofilo" sono termini riferiti alla "pedofilia clinica", quindi intesa come patologia, così come descritta nel DSM-IV.

Pedofilia in senso etimologico, significa "amare e sentirsi attratti da bambini e giovanissimi", anche in forme non patologiche e del tutto innocue.

Poichè in questo articolo presento una analisi sui temi "pedofilia clinica", "pedopornografia dipendenza" e "fruizione non patologica della pedopornografia", occorre fare chiarezza sulle definizioni e sui termini, essendo, in ambito clinico, la "pedofilia" e la "pedopornografia-dipendenza", due categorie, ambedue

psicopatologiche, ben distinte e spesso l'una indipendente dall'altra.

Il pedofilo può infatti risultare del tutto disinteressato alla pedopornografia e il disturbato da cyberpedoporno dipendenza a sua volta del tutto disinteressato ad agire i comportamenti tipici del pedofilo.

Occorre inoltre considerare che la popolazione complessiva dei "fruitori di pedopornografia" è ben più vasta della somma dei pedofili e dei pedoporno-dipendenti.

Ciò significa che fra tutti coloro che usufruiscono della pedopornografia vi sono molte persone non solo disinteressate ai comportamenti pedofili, ma essi non risultano essere nemmeno pedoporno-dipendenti: trattasi di persone per varie motivazioni cultori della pornografia in genere, dell'erotismo disinibito, in vari modi di cultura alternativa, comunque non nocivi nei loro comportamenti.

Altri sono semplici curiosi e così via.

PEDOFILIA

Nell'edizione DSM-IV, leggiamo: "La focalizzazione parafilica della Pedofilia comporta l'attività sessuale (ricorrente) con bambini prepuberi (generalmente di 13 anni o più piccoli)."

Da questa prima definizione dunque "pedofilia" è imprescindibile da "comportamento sessuale agito con i bambini". In pratica, secondo il DSM-IV, se una persona non AGISCE comportamenti sessuali ricorrenti di qualsiasi tipo con uno o più bambini, non c'è Pedofilia psicopatologica.

Poichè, inoltre, qualsiasi comportamento umano è mosso da motivazioni intrapsichiche, spesso includenti istinti, pulsioni e desideri, occorre dunque che anche il pedofilo senta questi impulsi verso un bambino, prima di agire.

Ma, a proposito di impulsi e desideri, la definizione clinica stabilisce testualmente:

"Le fantasie, gli impulsi sessuali o i comportamenti causano (ndr. perchè siano tali da poter essere definite del pedofilo) disagio clinicamente significativo o compromissione dell'area sociale, lavorativa, o di altre importanti aree del funzionamento".

Questa ultima definizione ci fa dunque capire che il "pedofilo" è "psicopatologicamente pedofilo", perchè mosso in modo invadente dalle sue fantasie, impulsi e desideri a tal punto da compromettere una o più aree della sua vita, nel normale funzionamento e inoltre sente tutto ciò talmente imperativo ed incontrollabile, da dovere passare all'atto e agire fisicamente con dei bambini. Dunque quando tali impulsi e desideri sono sentiti, invece, in modo sopportabile dal soggetto e non sono sentiti in modo disturbante, coercitivo e invadente a tal punto da compromettere la normale quotidiana attività di vita e principalmente non sono talmente pressanti da costringere all'azione di abuso su bambini, per cui la persona risulta capace di non consentire ai propri desideri e fantasie di sfociare in azioni contro i bambini, non è corretto considerare il disturbo di pedofilia per quel soggetto.

PORNO-PEDOPORNO DIPENDENZA

La precedente descrizione della Pedofilia e del pedofilo, ci conduce alla differenza sostanziale che c'è fra "pedofilo" e "malato di disturbo di dipendenza". Il pedofilo si distingue dal malato di pedoporno-dipendenza per il fatto che il primo esegue di fatto azioni di abuso su bambini e il secondo invece non lo fa, sia perchè pur desiderandolo in alcuni casi, sa tuttavia gestire la decisione del comportamento, oppure perchè autenticamente, in altri casi, non desidera farlo. Infatti quest'ultimo può perfino giungere a sentire molto forti e invadenti le sue fantasie sessuali, i suoi desideri e i suoi impulsi, anche al punto da compromettere una o più aree della sua vita sociale, familiare e lavorativa, trascorrendo anche moltissime ore al giorno con l'oggetto della propria dipendenza, ma, a differenza sostanziale dal pedofilo, possiede strumenti psicologici di controllo dell'acting-out, cioè del passaggio all'azione, sapendo governare la decisione di non agire sessualmente con i bambini, oppure addirittura, non sente vera fra le proprie fantasie e desideri, quella di agire in concreto la sua sessualità con i bambini. Nella mia esperienza clinica dei casi da me trattati di cyber-

porno e cyber-pedoporno dipendenza, molte volte ho incontrato, in queste persone, autentica repulsione anche verso la semplice fantasia dell'atto sessuale con bambini, ipoteticamente da essi stessi realizzabile. In pratica, nelle persone disturbate da cyber-pedoporno-dipendenza, l'atto ultimativo della loro patologia, rimane, spesso, la masturbazione. Questa patologia, rientrando nella categoria più generica delle dipendenze da internet, denominata IAD (Internet Addiction Disorder).

FRUITORI DI PORNOGRAFIA E PEDOPORNOGRAFIA

Se un individuo ama fruire della pornografia come un proprio strumento erotico, ne deduciamo che possiede fantasie e desideri correlabili ai contenuti della pornografia che cerca, così come le due categorie su descritte. Dunque se cerca anche pedopornografia, le sue fantasie e desideri sono presumibilmente correlati anche ai contenuti della pedopornografia. Questa tipologia di persona risulta, nella mia esperienza clinica, frequente: in pratica e significativamente spesso, dalla biografia e dagli autoriferimenti di pazienti in trattamento per le più diverse problematiche comunemente presenti nelle persone che soffrono di disturbi psicopatologici, prima o poi, anche se tale "confessione" è fra le più difficili da ricevere in psicoterapia, si rileva qualcosa di significativo a proposito della fantasia sessuale contenente anche bambini, "lolite", adolescenti e comunque, giovanissimi. Tuttavia se costui è totalmente estraneo a comportamenti sessuali con minori, nonostante i suoi contenuti fantasmatici, immaginativi e di desiderio, non è malato di pedofilia e ancora di più non lo è se, a causa delle sue fantasie e desideri, non si riscontra alcuna compromissione in nessuna delle aree importanti della sua vita (famiglia, lavoro, socializzazione). La maggior parte di queste persone riferisce, pur apprezzando la tipologia della propria immaginazione erotica ed usufruendo, alcuni, di pedopornografia, di non sentire assolutamente desiderabile fare davvero del sesso con i bambini, o addirittura sente autentica repulsione alla sola fantasia di praticare concretamente qualcuno dei contenuti della propria immaginazione, per cui il tutto rimane circoscritto ad un livello fantasmatico e per alcuni ad un livello di uso privato e riservato di pedopornografia. Questa persona, quindi, non solo non è definibile affetto da "malattia pedofila", ma non è nemmeno affetto da Disturbo di Dipendenza, per quanto ragionato precedentemente e cioè perchè a causa dei suoi gusti e fantasie, non compromette le normali attività quotidiane e la normale vita di relazione e sentimentale, incluso l'accudire, spesso molto adeguatamente, anche la famiglia e i figli. In pratica, è proprio questa ultima figura, esteriormente del tutto insospettabile per ciò che stiamo qui vedendo e di solito del tutto corretta, efficace, onesta e impeccabile nei propri comportamenti familiari, sociali e lavorativi, se vogliamo inquietante ma certamente diffusa, che a mio parere rappresenta sostanzialmente la sfida dei prossimi approfondimenti, sul piano clinico ed epistemologico, in psicologia, per ciò che riguarda questa specifica area del funzionamento psicologico umano.

Infatti sul piano psicologico questa popolazione di persone ci propone almeno di interrogarci, aperti a qualsiasi risposta verificabile, circa la presenza della attrazione sia sensuale-estetica che sensuale-erotica, da parte di persone adulte verso la persona prepubere e/o adolescenziale. Esistendo tale realtà psicologica umana, teoricamente desumibile sia dall'enorme quantità di richiesta di pedopornografia e sia da quanto sappiamo di tale attrazione da sempre sin dai tempi più antichi, essa non va elusa o trattata pregiudizialmente come una mostruosità, ma pacatamente studiata e conosciuta. Non è difficile accorgerci, ad esempio, dell'enorme successo di mercato che ha e sempre ha avuto, l'offerta della rappresentazione della nudità infantile e adolescenziale, inclusa la pornografia realizzata con persone minori di anni 18. Il successo di questo mercato oggi è in evidenza per mezzo di internet, ma vi è sempre stata molta offerta e molta richiesta, da molto tempo prima che esistesse internet. I fruitori di questo mercato sono ovviamente persone attratte da ciò che è offerto e non è corretto, sul piano logico, asserire che tale attrazione sia determinata dall'offerta, mentre è logicamente desumibile il contrario, cioè che il successo dell'

offerta sia determinato dal fatto che esiste in tante persone quella attrazione. Sembra, quindi, che costoro siano veramente moltissimi, visto il successo che riscuote questa offerta. Eppure, fortunatamente, fra questi moltissimi fruitori di pedopornografia, solo la minor parte è composta da pedofili (non c'è proporzione fra il numero dei fruitori di pedopornografia e il numero degli abusanti i bambini, anzi, fortunatamente, c'è una differenza abissale) e nemmeno è possibile stabilire una proporzionalità significativa fra l'enorme numero dei fruitori di pedopornografia e il numero dei malati di disturbo di dipendenza. Allora, esclusi i pedofili e gli ammalati di porno-dipendenza, rimane una grossa fetta composta da persone non pedofile e non malati di dipendenza, che tuttavia mostra interesse verso la nudità e la pornografia minorile, senza peraltro presentare alcunchè di psicopatologico. Gli studiosi e i ricercatori socio-psicologici, devono lavorare per capire e conoscere questo aspetto della mente umana, senza pregiudizi e preclusioni, senza inorridire non volendo ammettere a priori, o peggio escludere a priori la probabilità dell'esistenza normale, forse già nella natura umana, anche di quello che ci inorridisce secondo le comuni predefinizioni etiche e morali.

CONSIDERAZIONI DI PRATICA CLINICA

Nella mia esperienza posso finora calcolare una frequenza di accesso, cioè di richiesta di psicoterapia o consulenza, da parte di veri affetti da psicopatologia pedofila, non superiore al 5% della popolazione generale e totale dei pazienti da me finora trattati. Essi sono parte del complessivo 8% delle persone affette anche da Parafilie che mi hanno finora consultato. Nella mia esperienza circa l'80% dei malati di pedofilia è anche fruitore di pedopornografia, ma soltanto una minima parte di questi è anche IAD-pedoporno, cioè disturbato di dipendenza in internet per la pedopornografia: normalmente il pedofilo preferisce, anzichè usufruire di pedopornografia, organizzarsi, purtroppo, come agire realmente nei confronti dei minori e attuare i suoi piani di azione, in diversi modi e non principalmente utilizzando internet. La maggior parte di essi si organizza e agisce all'interno del proprio ambito familiare e amicale, oppure all'interno di ambienti nei quali gode di fiducia. E' davvero una minoranza, così come risulta da diverse inchieste e ricerche e non soltanto all'interno del mio campione ristretto, il numero di pedofili che si organizza per mezzo di internet, oppure che tenta di insidiare dei minori a lui completamente estranei e sconosciuti. Così come rappresentano una minoranza, rispetto al mio campione, coloro che si organizzano in viaggi finalizzati a questi scopi.

Per ciò che riguarda invece la frequenza di accesso alla psicoterapia da parte di persone affette da IAD (Internet Addiction Disorder), in misura variabile e in comorbidità con altre psicopatologie, essa è di circa il 10% della popolazione dei miei pazienti, calcolata dal 1995 ad oggi. Entro questa percentuale, circa il 60% è anche o esclusivamente pedoporno-dipendente, mentre il rimanente è dipendente da altra pornografia, oppure altri oggetti virtuali, come chats, forum, e-mail, mailing lists, gioco on-line ecc.

Per ciò che riguarda coloro che ho già definito "fruitori di pornografia, anche pedopornografia", che tuttavia non soddisfano le condizioni per il disturbo di pedofilia o IAD pedoporno, la frequenza di accesso è approssimativamente calcolata nel 40% della popolazione totale e generale dei pazienti da me finora trattati. Questo dato deve comunque essere ulteriormente trattato, perchè mentre la fruizione di pedopornografia è presente nelle dichiarazioni in psicoterapia da sempre, il confronto con la fruizione di pedopornografia in internet deve essere fatto a partire, nella mia esperienza, dai primi anni '90, periodo del boom di internet.

Dott. Sergio Angileri
Psicologo psicoterapeuta

Così si evitano le insidie di internet

È opportuno inserire nei PC i cosiddetti "filtri salvafamiglie" (come, ad esempio www.davide.it) che impediscono l'accesso a siti non desiderati (violenti o pornografici) verificando periodicamente il funzionamento corretto dei filtri stessi e tenendo segreta l'eventuale password

Le notizie che si ripetono ciclicamente sulle immagini di pedofilia che invadono i nostri siti internet fanno pensare a quali e quante possano essere le insidie della rete. Oltre al codice di auto-regolamentazione per la tutela dei minori on line (disponibile sul sito www.comunicazioni.it) in questi mesi è stato prodotto un buon lavoro che si può porre come base di confronto e analisi per i minorenni, i loro genitori, gli educatori, gli operatori del settore, quelli della comunicazione e chiunque risulti interessato.

Accanto al codice è stato, infatti, elaborato, assieme ad alcuni esperti del Servizio della Polizia Postale e delle Comunicazioni una sorta di decalogo con la volontà di fornire un contributo alle famiglie e alle scuole.

Da qui l'idea di consigliare, appunto, gli adulti a cercare, senza esercitare un rigido controllo, di conoscere il modo in cui i figli usano internet (cosa fanno? quali sono i loro interessi?) trasmettendo ai figli interesse per quanto fanno in internet e facendosi insegnare da loro il funzionamento del PC e della rete.

Un'altra idea emersa è quella di evitare, possibilmente, di collocare il PC nella camera da letto dei figli, molto meglio in una stanza d'accesso comune rendendo così l'uso d'internet un'attività di famiglia. In alternativa, è opportuno utilizzare il PC

assieme ai figli e non permettere mai l'uso della carta di credito (senza autorizzazione preventiva).

Nel dialogo con i figli occorrerà insegnare loro a non fornire dati o informazioni personali o riscontri oggettivi sulla propria persona (nome, cognome, età, indirizzo, numeri di telefono e cellulari, redditi, indirizzo,

le regole di buona condotta sulla rete, ovvero: non usare un linguaggio scurrile o non appropriato comportandosi sempre correttamente.

Va anche detto ai ragazzi che l'eventuale compilazione di moduli in internet può avvenire solo dopo l'autorizzazione dei genitori così come occorre concordare con i figli quanto

tempo possono trascorrere in internet senza considerare mai il PC, al pari della televisione, una baby sitter.

E' poi del tutto opportuno inserire nei PC i cosiddetti "filtri salvafamiglie" (come, ad esempio www.davide.it) che impediscono l'accesso a siti non desiderati (violenti o pornografici) verificando periodicamente il funzionamento corretto di detti filtri e tenendo segreta l'eventuale parola chiave, la password.

Nel malaugurato caso in cui si trovasse materiale pedopornografico in un newsgroup o in una com-

munity, oppure se si ricevono messaggi di posta elettronica con riferimenti pedopornografici o ancora se si è contattati da un utente che invia materiale pedopornografico, tenta di adescare un minore in una chat o fa intendere di avere rapporti sessuali con minori occorre avvertire immediatamente il Servizio della Polizia postale e delle comunicazioni che provvederà a fornire ogni istruzione utile.

Tutti, anche l'industria privata possono e devono aiutare a giungere a un



orari della scuola, nomi di amici, ...) e soprattutto insegnare ai figli a non accettare mai d'incontrarsi personalmente con chi hanno conosciuto in rete (gli sconosciuti così incontrati possono essere pericolosi tanto quanto quelli che si possono incontrare per strada). Ovvio che il pensiero corre a quanto accaduto a Trieste.

Un altro aspetto emerso è quello relativo all'insegnamento ai figli a non rispondere quando ricevono messaggi di posta elettronica volgari, offensivi o pericolosi spiegando loro quali sono



uso consapevole di internet. I provider e i fornitori di servizi di connessione alla rete devono impegnarsi a impedire la visione di pagine non idonee (con contenuti violenti o pedopornografici) pena, a mio parere, anche l'inibizione all'esercizio dell'attività di provider a fornitore di servizi di connessione alla rete. In questo sforzo siamo tutti coinvolti e ognuno di noi deve fare la sua parte.

Relativamente all'etica dello spazio virtuale, invece, sono convinto che sarà utile valutare in sede parlamentare se introdurre nell'ordinamento penale anche il reato di "connivenza" con chi consente l'accesso a materiale violento o pedopornografico in internet perseguendo così anche eventuali provider o fornitori di servizi di connessione alla rete internet. Internet è una stupenda opportunità

anche per i ragazzi e i bambini. Occorre, quindi, favorirne l'accesso garantendo la disponibilità di conoscenza e apertura. La "rete" è uno strumento di democrazia e di crescita. Internet è una porta aperta dalla quale si può uscire per andare in tutto il mondo, ma da quella stessa porta chiunque può entrare.

Per tale motivo, in una realtà mondiale di utilizzo, è del tutto opportuno tener presente che internet è sede anche di malintenzionati che posso-

no utilizzare tale fondamentale strumento di comunicazione per finalità illecite, dannose e soprattutto pericolose per i più piccoli. Da qui la necessità di favorire una nuova forma di regolamentazione degli Internet provider a tutela appunto dei minori.

Le istituzioni sono a servizio di chi vuole seriamente operare per la difesa dei minori in rete. Non a caso i codici per le televendite, la

Tv e i minori e, adesso, Internet e l'infanzia sono sorte al Ministero delle Comunicazioni. Accanto a questi testi è del tutto opportuno favorire ogni iniziativa tendente a rendere sempre più diffusi vari consigli di prevenzione per famiglie, scuole, università e mass media oltre a vari consigli tecnico - informatici.

Il codice sottoscritto è il frutto del prezioso impegno delle Associazioni di ISP, di Tutela dei Diritti dei Minori e dei rappresentanti delle Istituzioni interessate e coinvolte. Tutti assieme per favorire ed estendere i doni di internet e contrastarne i danni.

In tal senso il contributo di riflessione che si offre mira a richiedere e garantire una cultura della sicurezza al fine di permettere ai minori di accedere con serenità a internet

È opportuno inserire nei PC i cosiddetti "filtri salvafamiglie" che impediscono l'accesso a siti non desiderati verificando periodicamente il funzionamento corretto di detti filtri e tenendo segreta l'eventuale password

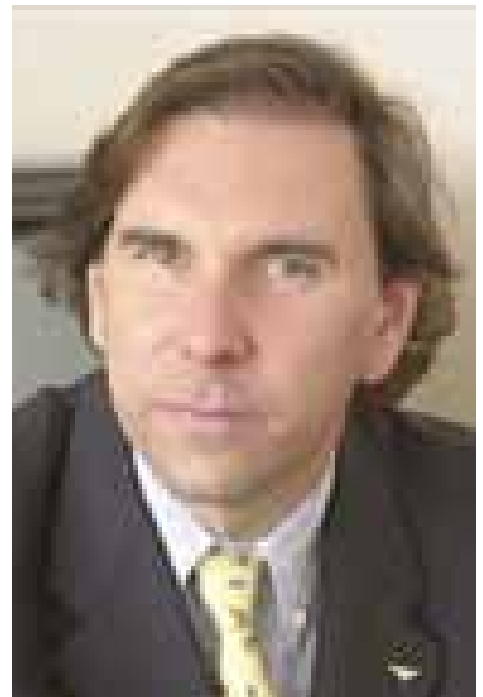
anche in relazione agli obiettivi che in questa ottica si è posta l'Europa dove per una volta l'Italia svolge un ruolo trainante proprio con tali norme di autoregolamentazione.

Nel permettermi di richiamare il fondamentale ruolo dei fornitori d'accesso e/o di servizi desidero soffermarmi per un attimo ancora sul

capitolo degli strumenti di protezione, i cosiddetti "filtri", sull'efficacia dei quali tanto è stato detto. L'analisi critica svolta ha riguardato sia i punti

di forza, sia di debolezza di ciascuno dei prodotti attualmente a disposizione sul mercato, lasciando all'utilizzatore la scelta di quello a lui più congeniale.

Personalmente desidero indicare solo la necessità di proteggere i minori durante la navigazione e nella ricezione di posta elettronica. Va comunque tenuto conto che accanto ai filtri informatici sarà sempre del tutto necessario garantire a bambini e ragazzi "filtri umani", ovvero genitori, educatori, insegnanti, adulti, parenti maggiori. E' necessario che tutte queste persone dialoghino con i minori con attenzione prestando attenzione e controllando, come accennato, senza alcuna rigidità, quanto attuato dai nostri figli attraverso il computer rammentando sempre che il miglior dialogo è l'ascolto. La "cultura della sicurezza", ovvero la sensibilizzazione dell'opinione pubblica su un uso consapevole di internet, passa anche attraverso questo contributo che si offre alla comunità nella convinzione che i giovani sono il nostro futuro, ma sono, oggi, il loro presente e sotto questo aspetto è oggi del tutto necessario occuparsi di loro.



Daniele Damele

Giornalista,

Vice-presidente Comitato di Garanzia

Internet@minori

Una strada tracciata nei secoli

La tutela della pace, la tutela della libertà, dell'eguaglianza e della effettiva partecipazione di tutti all'organizzazione della vita sociale sono i capisaldi che garantiscono l'accesso dell'umanità ad un futuro in cui l'uguaglianza è sinonimo di uguale giustizia e uguale dignità

Nei secoli XVII e XVIII grandi pensatori come Grozio, Spinoza, Locke e Kant hanno dato vita alla dottrina del Diritto Naturale o Giusnaturalismo. Secondo questa dottrina l'essere umano, in quanto tale, è titolare di diritti innati, inviolabili, imprescrittibili, ed inalienabili che gli appartengono per natura e prescindono dalla sua appartenenza ad uno Stato: tutti gli individui sono portatori di diritti in quanto esseri umani. Si è così cominciato a parlare dei diritti fondamentali della persona: il diritto alla vita, alla libertà, all'uguaglianza, alla pace, alla sicurezza, all'autodeterminazione, alla dignità ed al libero sviluppo della personalità. Questi diritti fondamentali non possono essere messi in discussione da nessuno e lo Stato deve riconoscerli e tutelarli con il diritto positivo (cioè posto, creato, dallo Stato stesso).

Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo

Il 10 dicembre del 1948 con la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, per la prima volta nella storia, sono stati riconosciuti i diritti fondamentali della persona e la sua centralità nel sistema dei diritti. Questo riconoscimento si è esteso a livello mondiale superando i tradizionali confini della sovranità dello Stato.

L'articolo 1 della Dichiarazione, riprendendo la teoria del diritto naturale, è esplicito riguardo alla fondazione dei diritti della persona: "Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza."

Da questa importante base di partenza si articola la tutela di TUTTI i diritti fondamentali.

Oggi, però, alcuni di essi devono essere maggiormente tutelati ed è quindi giusto e doveroso soffermarsi sulla loro situazione per trarne alcune riflessioni: Diritto di eguaglianza: lotta alla discriminazione ed al pregiudizio. Importanza di diffondere il valore della tolleranza.

"...senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o

sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione".

Questa "semplice" frase, sentita, risentita e pronunciata nei suoi termini essenziali da molti, è la base su cui poggia la lotta alla discriminazione ed al pregiudizio. Oltre che nella Dichiarazione Universale (art. 2), si trova nella nostra Carta Costituzionale (art. 3) ed in altre Dichiarazioni e Convenzioni. Molti la conoscono, tutti ne parlano, pochi la applicano. Dalla cronaca di tutti i giorni apprendiamo con rammarico come le parole di questa frase sembrino echeggiare in una valle disabitata, in un limbo sospeso tra diffidenza e pregiudizio o, peggio ancora, indifferenza.

Nella nostra quotidianità vi è troppa diffidenza, paura ed aggressività nei confronti di tutto ciò che non è come noi o come noi vogliamo. Tutto ciò che è diverso appare strano, pericoloso, da evitare. Sempre più spesso lo spettro dell'alterità si sta trasformando in paura della diversità.

Quello che manca è l'educazione alla tolleranza che possiamo definire una virtù sociale che permette di comportarsi civilmente con persone che, per una ragione o per l'altra, sono "diverse" da noi. Solo attraverso un atteggiamento di tolleranza ci si può rapportare agli altri in modo costruttivo e non distruttivo: tolleranza e dialogo per costruire ponti di comprensione ed accettazione della diversità attraverso il principio del riconoscimento reciproco.

Questi valori, ad esempio, possono emergere nel caso degli immigrati e/o emarginati, permettendo alle loro storie, spesso terribili, di essere condivise consentendo a tutti noi di conoscere meglio la diversità, ma soprattutto di riconoscersi in essa.

Diritti sociali

Attraverso la tutela dei cosiddetti diritti sociali bisogna rimuovere le strozzature che impediscono la reale esistenza di pari opportunità e che "...limitano di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti...all'organizzazione sociale del Paese."(art. 3 Costituzione Italiana).

Nella nostra società è presente un'ineguaglianza nella distribuzione di mezzi e di risorse che costituisce grave ostacolo all'effettiva eguaglianza dei cittadini: non a tutti sono garantite le stesse opportunità e gli stessi accessi alla vita sociale.

A questo stato di cose la risposta da parte delle Istituzioni si focalizza troppo spesso sulle situazioni già conclamate e gravemente compromesse, dimenticando l'importanza di azioni dirette alla "prevenzione sociale" cioè mirate alle motivazioni ed alle cause della disuguaglianza e del disagio sociale.

Diritto all'istruzione e temi dell'educazione e della formazione

La Dichiarazione dei diritti, nell'affrontare il diritto all'istruzione, non si limita a dirci che quest'ultima deve essere "...obbligatoria e gratuita per quanto riguarda le classi elementari", ma sottolinea da subito l'importanza del fatto che sia "egualmente accessibile a tutti". Inoltre, l'istruzione non deve limitarsi a far apprendere le necessarie conoscenze di una dottrina ma "...deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana e del senso della sua dignità e rafforzare il rispetto per i diritti e le libertà fondamentali. Inoltre deve porre tutti gli individui in grado di partecipare in modo effettivo alla vita di una società libera, deve promuovere la comprensione, la tolleranza e l'amicizia tra le nazioni e tutti i gruppi razziali, etnici o religiosi ed incoraggiare lo sviluppo della attività per il mantenimento della pace".

Il lavoro educativo e formativo deve, quindi, aiutare ad interiorizzare valori e a motivare all'azione: ci dobbiamo orientare verso un'educazione globale, interdisciplinare e volta all'intervento.

La Famiglia

La famiglia, "...nucleo naturale e fondamentale della società..", oggi più che mai deve essere protetta e messa in grado di esercitare le importanti funzioni (tutelate anche a livello costituzionale; art. 30) che le competono.

La famiglia è la primaria formazione sociale ove si svolge la personalità dei singoli e ad essa spetta il delicato compito di "...mantenere, istruire ed educare i figli."

All'interno della famiglia, di particolare rilievo è l'educazione che permette di plasmare il carattere a la personalità dei figli. Di primaria importanza risultano la parola, l'educazione all'igiene, al bene, allo studio, al rispetto della propria persona e degli altri, alla lealtà ed alla legalità. Tutto ciò, assieme al modo di rapportarsi con gli altri membri della società, viene appreso dai figli in maniera naturale attraverso l'esempio dato dai loro genitori; ecco perché, laddove sia presente una situazione di perpetue sofferenze morali e materiali o in caso di incapacità dei genitori, risulta necessario un rapido intervento delle istituzioni preposte per ridurre rischi e conseguenze che il perdurare di una simile situazione potrebbero causare.

Tutela dei minori: diritti del Fanciullo

Sia la Dichiarazione Universale dei Diritti che la Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo mettono chiaramente in evidenza il fatto che l'infanzia ha diritto a speciali cure ed assistenza: "...l'umanità ha il dovere di dare al fanciullo il meglio di se stessa." (Preambolo Dichiarazione dei diritti del Fanciullo). Per lo sviluppo armonioso della loro personalità i fanciulli hanno bisogno di amore e comprensione. Essi dovrebbero crescere sotto le cure e la responsabilità dei genitori e, in ogni caso, in un'atmosfera di affetto e sicurezza materiale e morale che garantisca loro un corretto sviluppo fisico, mentale, morale e sociale.

Non si dovrebbe dimenticare che l'obiettivo principale, in tema di minori ed infanzia, è l'interesse superiore del fanciullo.

Sfortunatamente, le autorità preposte sembrano orientate verso obiettivi diversi; la mancanza di personale impone un limite ai casi da segnalare al servizio sociale ed i continui tagli alle spese comportano l'adozione di provvedimenti poco incisivi e più economici a discapito di quelli che sarebbero realmente efficaci ed efficienti.

Oggi il tema del disagio minorile viene sentito come un "problema da risolvere" e non si prendono in considerazione i minori come titolari di diritti a cui devono andare tutte le nostre cure e risorse per riuscire a costruire un società del domani migliore e più consapevole.

Libertà e Sicurezza

Trovare una formula che definisca la sicurezza è un lavoro complesso per la molteplicità di elementi che questo valore incorpora in sé. Va comunque rilevato come essa abbia assunto connotazioni differenti a seconda dei momenti storici e dei contesti di riferimento.

In passato l'elemento che più di ogni

altro la caratterizzava era l'assenza del disordine: avere una società ordinata era sinonimo di sicurezza, si trattava però di un ordine di Stato, un ordine imposto coercitivamente che sovrastava le libertà degli individui schiacciandole.

Con l'affermarsi della centralità della persona e dei suoi diritti, questa visione della sicurezza non è stata più accettabile e si è così cominciato a parlare di sicurezza democratica, cioè del corpo sociale, dell'integrità territoriale, dell'economia e delle istituzioni del Paese, nel pieno e più totale rispetto delle libertà costituzionalmente garantite. Essa è diventata importante strumento per il perseguimento e l'attuazione dei principali valori costituzionali e per garantire il pieno sviluppo della persona.

Paura ed insicurezza limitano, infatti, le libertà: basta pensare ad un cittadino che abita in una zona degradata della città, il quale, verso sera, percependo una sensazione di insicurezza decide di non uscire di casa (pur avendone voglia) per non correre dei rischi. La sua libertà di movimento (costituzionalmente garantita art. 16) risulta limitata.

È fondamentale un intervento degli Enti locali che ponga in essere programmi urbanistici e sociali volti a rafforzare la percezione di sicurezza dei cittadini.

La città come luogo dei diritti

"Dove, dopo tutto, cominciano i diritti umani universali? Nei piccoli luoghi vicino a casa...che sono il mondo dell'individuo; il vicinato con cui vive, la scuola che frequenta, la fabbrica, fattoria od ufficio in cui lavora. Questi sono i luoghi in cui ogni uomo, donna o bambino cerca eguale giustizia, eguali opportunità, eguale dignità senza discriminazioni. Se questi diritti non hanno significato lì, hanno poco significato in qualunque altro luogo. Senza un'azione d'impegno civile per applicarli vicino a casa, cercheremo vanamente il progresso in un mondo più grande" Eleanor Roosevelt, New York, 27 marzo 1958.

È dunque nelle città che si misura la capacità di assicurare la reale applicazione dei diritti. Osservare come oggi le città siano sinonimo di alienazione, solitudine egoismo emarginazione ci deve motivare a trovare soluzioni adeguate, fondate sulla dignità della persona umana, sul rispetto dei diritti fondamentali attraverso una costante educazione alla legalità.

Si tratta di un processo ambizioso, lungo ed impegnativo che ci dovrà vedere puntualmente schierati in difesa dei diritti. Spetterà alle autonomie

locali, essendo le più vicine agli individui, evidenziare le reali problematiche e quindi assumersi maggiori responsabilità alla luce dell'effettiva realizzazione e dell'effettivo godimento dei diritti umani da parte di tutti.

Analisi della situazione attuale e migliorie da apportare

La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo non è, purtroppo, una foto del mondo, ma ci dice solo come dovrebbe essere. In tutto il mondo i diritti umani continuano ad essere violati e sono ancora molto lontani dall'essere una realtà universale. Il limite della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo è di essere un documento giuridicamente non vincolante, non in grado di porre sanzioni e quindi obblighi. Così, la Comunità internazionale, oltre alle dichiarazioni, è stata incapace di generare strumenti efficaci per proteggere e garantire alle persone questi diritti e non ha posto in essere strumenti efficaci per combattere e rimuovere le cause che maggiormente ostacolano la loro realizzazione: la povertà e la guerra.

Va sottolineato infatti come l'assenza della pace sia di per sé una violazione di tutti i diritti: guerre dimenticate che il mondo non vuole vedere ed il dilagare di comportamenti omissivi da parte delle Nazioni "civili" sono ormai la regola. Bisogna far sì che la pace non sia più una semplice tregua, un buon accordo ma una situazione definitiva basata sullo sviluppo e sul rispetto dei diritti, ricordando le parole di papa Giovanni Paolo II "...mai fare appello al diritto della forza quanto piuttosto alla forza del diritto".

Non basta più parlare dei diritti umani universali, proclamarli e riconoscerli a parole, se poi non si cerca di dar vita ad un sistema che in qualche modo ne garantisca effettivamente il rispetto e l'attuazione di fronte alla loro violazione, sia che quest'ultima riguardi una persona, un gran numero di persone od un'intera popolazione. Più che motivare l'esistenza dei diritti, occorre dar loro attuazione e protezione.

Senza un'adeguata difesa dei diritti, senza una loro graduale estensione a tutti gli abitanti del pianeta, non c'è futuro per nessuno di noi. Per costruire la pace mondiale, per garantire condizioni di sviluppo più equo, occorre ripartire dalla centralità dell'individuo e dei suoi diritti.

Matteo Corrado

Direttore progetti Istituto internazionale di studi sui diritti dell'uomo

Internet e responsabilità

Gli esseri umani continuano ad essere tali indipendentemente dagli strumenti che utilizzano. Che sia un'ascia o un'astronave, cambia la potenza delle azioni, ma la responsabilità rimane tutta e completamente nelle mani degli uomini

Hic sunt leones. Per molti adulti i territori aperti dalla realtà virtuale e dalla comunicazione globale sono ancora poco conosciuti. Territori virtuali che vengono perlustrati con qualche titubanza, con schemi mentali obsoleti, per cui il computer è una macchina da scrivere con la memoria ed internet una via di mezzo tra la televisione e il telefono. Ma per i nostri figli (o i nostri nipoti) non è così. Con i videogiochi sono cresciuti nel mondo virtuale, hanno imparato a gestire comandi e tastiere complesse, a muoversi agilmente in una realtà in cui lo spazio e il tempo possono essere annullati, modellati o deformati a piacimento. I nostri figli sono in grado di guidare nelle infinite autostrade di internet, apparentemente senza limiti di velocità. Ma non è così. Gli esseri umani continuano ad essere tali indipendentemente dagli strumenti che utilizzano. Che sia un'ascia o un'astronave, cambia la potenza delle azioni, ma la responsabilità rimane tutta e completamente nelle mani degli uomini. E' sempre stato così e sarà sempre così ("sempre" nei limiti dello spazio e del tempo della dimensione umana). Le nuove tecnologie, però, aprono nuovi scenari, più complessi e in parte anche più inquietanti.

Nuove gerarchie

La facilità di accesso e di utilizzo delle nuove tecnologie (sempre più "amichevoli"), rischia di sovvertire rapporti (genitori/figli, giovani/vecchi, maestri/allievi) e gerarchie consolidate, fondate sull'esperienza, sul valore del tempo, sui ritmi dell'apprendimento, sullo spessore della conoscenza. Non è facile, allora, per



chi non vuole rinunciare, per distrazione o stanchezza, alla propria responsabilità, ricostruire punti di riferimento e percorsi per continuare ad esercitare il proprio ruolo, non in base alla "rendita di posizione" dovuta all'età o allo status, ma partendo dalla volontà di condividere e partecipare ad un percorso comune, con i propri figli, con i propri allievi, in generale con i giovani. Proprio il mondo virtuale di internet, allora, può diventare una nuova frontiera, non tanto per la gestione della tecnologia quanto per la ridefinizione dei rapporti. L'abilità tecnica e l'agilità virtuale non possono annullare e ridurre gli spazi dell'etica, della definizione delle regole e dei comportamenti, che semmai devono diventare sempre più consapevoli e condivisi. Il mondo di internet, che non ha bisogno di forza fisica, diventa facile ed accessibile per i bambini, ma continua ad aver bisogno di responsabilità e di regole condivise.

Il problema è che i più piccoli (i minori) in questo modo possono sperimentare spazi di autonomia e

di libertà senza precedenti, con l'illusione (loro e qualche volta anche nostra) di essere al sicuro rispetto ai rischi della realtà vera, della strada, delle brutte compagnie.

L'utopia consumata

Dopo il candido ottimismo dei primi anni, nei quali internet sembra davvero il regno della libertà (si poteva fare tutto e senza pagare), l'utopia si è consumata. I rischi, per adulti e bambini, sono emersi quasi all'improvviso.

Per gli adulti internet può diventare una trappola per i propri soldi e un rischio per la privacy: le nostre carte di credito possono essere clonate, i nostri computer possono essere "eterodiretti" da pirati informatici, che possono ascoltarci e guardarci attraverso le webcam.

Per i bambini internet, oltre ad essere uno spazio per il divertimento e l'apprendimento, può diventare un luogo in cui possono incontrare dav-

vero (fuori dalle metafore e dalle fiabe) il "lupo cattivo".

E allora, che fare? Spegnerlo tutto e rinunciare (da bravi neoludisti) all'età post moderna? Più che improbabile è impossibile. Non resta, come al solito, che cercare di conoscere la realtà per modificarla. Secondo il Censis è altissima la percentuale dei bambini tra gli 8 e i 13 anni che utilizzano internet

(77%) e cresce ancora tra gli studenti (84%) che la usano prevalentemente per divertimento (79%) e per la comunicazione attraverso

L'accesso e l'utilizzo delle nuove tecnologie, rischia di sovvertire rapporti genitori/figli, giovani/vecchi, maestri/allievi e gerarchie consolidate, fondate sull'esperienza, sul valore del tempo, sui ritmi dell'apprendimento, sullo spessore della conoscenza

“chat” (74%), e assai meno per spedire le ormai banalissime e-mail (13%).

E' tutt'altro che irrilevante la percentuale dei minori (13%) che, soprattutto nelle ore serali (dalle 22.00 alle 24.00), ha avuto incontri virtuali con adulti (e qui il rischio che siano pedofili è altissimo). La rilevazione del Censis ha dimostrato che quasi sempre la reazione dei bambini è ingenua, curiosa, quasi mai allarmata. Il vero problema, a questo punto, è che solo il 30% ha parlato con i genitori di questi incontri virtuali; l'altro 70% se lo tiene per sé, “perché non c'è niente di male”, per vergogna, perché ha promesso di non dire niente a nessuno.

Contro la solitudine

Conoscere e trasformare questa realtà non è facile, ma nemmeno impossibile.

La risposta migliore è sempre l'informazione, la trasparenza, la comunicazione. Come punto di riferimento gli adulti possono prendere le indicazioni preziose del “Codice di autoregolamentazione Internet e minori” (a cui, negli scorsi anni, il Corecom FVG ha dato un impulso importante), a cui hanno aderito molte associazioni di providers. Il Codice (che risale al 2003) offre indicazioni precise e concrete, permettere di porre dei filtri ai computer, dà indicazioni su come risalire ai percorsi compiuti dal minore e a chi rivolgersi per ricevere indicazioni e consigli (il Corecom FVG sta realizzando nuove ricerche in questo settore).

Ma la vera soluzione è sempre la stessa. E' a portata di mano e difficile al tempo stesso: non lasciare da soli (o troppo soli) i bambini, né davanti al computer né davanti alla televisione o con i videogiochi. Condividere, dialogare, comunicare, motivare, spiegare e magari (trattandosi di internet) farsi spiegare, regalando ai nostri figli l'esperienza, rara ed emozionante, di insegnarci qualcosa. L'etica della responsabilità può iniziare anche così. Può essere un po' più faticosa, ma l'esperienza

può essere emozionante anche per noi.

Il CORECOM del Friuli Venezia Giulia

Il sistema delle comunicazioni, a livello globale e locale, svolge un ruolo sempre più importante nella società contemporanea, che si distingue per l'enorme disponibilità, ma anche affollamento, di informazioni ed immagini.

In questo scenario ha un ruolo sempre più rilevante il Comitato Regionale per le Comunicazioni, che è organo funzionale dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni e svolge -in base alla L.R. 11 aprile 2001, n. 11- da una parte, attività di controllo e vigilanza di ogni forma di comunicazione politico-istituzionale a livello regionale (con particolare riferimento alla “par condicio” durante il periodo elettorale), e dall'altra può sviluppare studi e ricerche nei confronti di tutti gli aspetti che si riferiscono alla dimensione comunicativa, con particolare riferimento alle lingue minoritarie e regionali (sloveno e friulano).

Il Comitato è composto, oltre che dal presidente Del Campo, dalla vicepresidente avv. Ilaria Celledoni, con specifica delega relativa alla “prima conciliazione”, Elio Bozzo, con delega sui “programmi dell'accesso”, Danilo Slokar, con delega alla comunicazione “trasfrontaliera” e il dott. Maurizio Solidoro, con delega sulla programmazione regionale.

Le deleghe che recentemente l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni ha trasferito al Corecom del Friuli Venezia Giulia, riguardano sinteticamente: Tutela

dei minori nel settore radiotelevisivo; Esercizio del diritto di rettifica; Vigilanza sulla diffusione di sondaggi sui mezzi di comunicazione di massa locali; Controversie tra ente gestore del servizio di tlc ed utenti. Grazie al recente acquisto di apparecchiature e tecnologie particolarmente avanzate ha realizzato direttamente i monitoraggi sulla “par condicio”, essenziali per l'attività istituzionale del Corecom FVG, aprendo delle nuove potenzialità nel settore della ricerca sociale e della comunicazione.

Ogni anno il Corecom FVG garantisce a decine di associazioni la presenza in radio sulla Rai del FVG attraverso i “programmi dell'accesso”, che dallo scorso anno sono disponibili anche in friulano e in sloveno.

**presidente Comitato regionale per le comunicazioni del Friuli Venezia Giulia*



Franco Del Campo

presidente del Comitato Regionale per le Comunicazioni del Friuli Venezia Giulia (Corecom FVG).

Giornalista, è stato direttore responsabile di “Impresa & Economia”. E' docente di Filosofia al Liceo “Petrarca” di Trieste e docente a contratto di “Teorie e tecniche della Comunicazione Pubblica” presso l'Università di Trieste.

Si cresce grazie alle nuove generazioni

Le iniziative da realizzare nei Paesi beneficiari dell'Aiuto pubblico allo sviluppo italiano consistono in una serie di programmi e progetti bilaterali e multilaterali a favore dei minori realizzati attraverso le Agenzie delle Nazioni Unite, le Organizzazioni internazionali e le Organizzazioni non governative specializzate, le Regioni e gli Enti locali e l'impegno partecipato della società civile organizzata di ogni Paese

Nel quadro della lotta alla povertà la Cooperazione allo Sviluppo, parte integrante della politica estera italiana, promuove i diritti fondamentali di bambine, bambini, adolescenti e giovani donne minorenni realizzando iniziative multisettoriali integrate che vedono nelle nuove generazioni le risorse fondamentali per lo sviluppo sostenibile, per il consolidamento dei processi di democratizzazione e di pacificazione di ogni Paese e per il rafforzamento delle politiche di genere. Le Linee Guida della Cooperazione Italiana sulla Tematica Minorile, adottate dalla Direzione Generale della Cooperazione allo Sviluppo (DGCS) del Ministero degli Affari Esteri il 26 novembre 1998 e aggiornate il 15 maggio 2004, riflettono i principi ispiratori della Cooperazione internazionale in materia d'infanzia e adolescenza. Le iniziative della Cooperazione Italiana da realizzare nei Paesi beneficiari dell'APS (Aiuto Pubblico allo Sviluppo) italiano, consistono in una serie di programmi e progetti bilaterali e multilaterali specifici a favore dei minori di età, realizzati attraverso le Agenzie delle Nazioni Unite, le Organizzazioni internazionali e le Organizzazioni non governative (ONG) specializzate, le Regioni e gli Enti locali e l'impegno partecipato della società civile organizzata di ogni Paese.

La finalità di ciascun programma è quella di contribuire alla promozione dei diritti fondamentali dei e delle minorenni, per sostenere e rafforzare

un'azione di cambiamento culturale che contrasti ogni forma di disparità e di discriminazione degli esseri umani fin dalla nascita. Le iniziative sono mirate alla rimozione delle cause di fondo che determinano fenomeni gravi e complessi a danno delle persone minori di età, quali: le generali condizioni di grande povertà, i processi di urbanizzazione selvaggia, la disgregazione del tessuto familiare e comunitario, il fenomeno dell'esclusione sociale e dei bambini di strada, il traffico transnazionale di persone e in particolare di "donne" ancora minorenni, adolescenti e bambini, lo sfruttamento del lavoro minorile nelle sue peggiori forme, il mercato delle adozioni internazionali clandestine, lo sfruttamento sessuale e commerciale anche nel turismo e la pedopornografia via Internet, l'utilizzo nei conflitti armati dei bambini soldato, l'emigrazione dei minori non accompagnati a livello interregionale e transnazionale.

Si tratta di fenomeni tra i più gravi che vedono i bambini, gli adolescenti e i giovani vittime di violenze e abusi, causati dall'assenza di una solida cultura che riconosca i diritti della persona minore, specie se appartenente al genere femminile. Per quanto concerne le azioni in Italia, Il Ministero degli Affari Esteri (MAE), attraverso la Direzione Generale

della Cooperazione allo Sviluppo (DGCS), coerentemente al proprio mandato è impegnato, in collaborazione con le Regioni, gli Enti locali e le Organizzazioni non governative a promuovere e sostenere le iniziative

di educazione allo sviluppo e all'intercultura quali mezzi per accrescere la conoscenza e la consapevolezza riguardo alla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nei Paesi di Cooperazione e di quella immigrata in Italia, con l'applicazione di norme e iniziative a loro favore.

Compito fondamentale delle iniziative di cooperazione è quindi quello di promuovere una maggiore sensibilità ed attenzione, da parte delle istituzioni e della società civile sia nei Paesi destinatari degli aiuti e sia in Italia, sulle tematiche minorili attraverso una azione informativa ed educativa sui temi dell'abuso e dello sfruttamento dei minori e di realizzare concrete azioni di cooperazione caratterizzate da strategie e metodologie di intervento altamente partecipative.

Lo sfruttamento sessuale commerciale dei minori rappresenta una delle forme più aberranti di violazione dei diritti umani e la Cooperazione Italiana, recependo i piani d'azione delle Conferenze internazionali di Stoccolma (1996) e Yokohama (2001) e del protocollo addizionale dell'ONU sulla CRC contro il traffico di minori per sfruttamento sessuale ha finanziato alcune importanti iniziative in diversi Paesi del mondo, iniziative che vengono realizzate, in contesti diversi e con diverse modalità, in collaborazione con Agenzie delle Nazioni Unite, Organismi Internazionali specializzati, ONG, Regioni e Enti locali italiani.

Nel quadro di una coerente linea che si ispira a tali importanti Convenzioni e Protocolli ratificati dall'Italia, la Cooperazione Italiana propone una strategia di intervento duplice, pro-

Lo sfruttamento commerciale dei minori rappresenta una delle forme più aberranti di violazione dei diritti umani



La Farnesina

prio in considerazione delle complesse variabili che entrano in gioco. Da una parte appare fondamentale intervenire sulle istituzioni responsabili a livello nazionale e decentrato, rafforzandone le capacità di analisi e di intervento attraverso programmi bilaterali e dall'altra si ritiene indispensabile intervenire a livello del territorio, sostenendo e rafforzando quelle organizzazioni della società civile, sia laiche che religiose, tra le più impegnate e qualificate in favore dei diritti dei minori. La Cooperazione Italiana sta intervenendo in questo senso con programmi bilaterali nella Repubblica Dominicana e in altri otto Paesi del Centro- America e dei Caraibi, in sei Paesi del Sud Est asiatico, in Nigeria e in Senegal.

Oggi sappiamo che le diverse forme assunte dal mercato del sesso a danno dei minorenni anche in giovanissima età, quali la pedopornografia via Internet, l'induzione alla prostituzione, lo sfruttamento sessuale anche attraverso il turismo rappresentano un interesse finanziario illegale di ingenti dimensioni. Le vittime inconsapevoli del mercato del sesso, per la maggior parte di genere femminile, sono adolescenti e spesso anche bambini/e piccolissimi, abbandonati o fuggiti da casa o spinti dalle loro stesse famiglie, gravate da condizioni di estrema povertà culturale ed economica. Il traffico dei minori per sfruttamento sessuale commerciale, è quasi sempre transnazionale e riduce le vittime in schiavitù.

La filosofia di fondo che caratterizza il lavoro della nostra Cooperazione è in primo luogo quella della tutela e

della promozione dei diritti della persona minore fin dalla nascita. Nessuna forma di sfruttamento o di abuso che abbia per oggetto un minore può essere giustificata in alcun modo. Va combattuto quella sorta di "relativismo culturale" che talvolta viene addotto per giustificare l'utilizzo di un minore straniero povero ai fini sessuali. Il turista deve essere ben consapevole che nessuna giustificazione è ammissibile: lo dicono chiaramente i Codici di Condotta definiti da Ecpat congiuntamente all'Organizzazione Internazionale del Turismo (OMT) che i nostri programmi di cooperazione hanno l'obiettivo di applicare.

Il contributo che la Cooperazione allo Sviluppo può dare per prevenire e combattere la grave problematica dello sfruttamento sessuale minorile può essere rilevante. Analizzare e affrontare le cause di fondo del sottosviluppo è compito primario della Cooperazione internazionale poiché consente di leggere il problema dello sfruttamento sessuale dei minori attraverso gli strumenti dell'analisi e del lavoro sociale. Particolarmente grave appare il fenomeno dello sfruttamento sessuale attraverso il turismo poiché implica spesso anche turisti provenienti da Paesi a democrazia avanzata, dove il rispetto dei diritti del fanciullo dovrebbe essere un fatto acquisito. Il turismo sessuale a danno di minori si dirige quasi esclusivamente verso Paesi ove si registrano i più bassi indici di sviluppo e di qualità della vita: reddito procapite, salute, educazione, aspettativa di vita, e dove si riscontra spesso una serie di fenomeni sociali negativi, quali la violenza diffusa, la disoc-

cupazione, il degrado sociale, la corruzione, che alimentano e perpetuano un circolo vizioso povertà-sottosviluppo e assenza di una cultura basata sul rispetto dei diritti umani e civili delle persone e tantomeno di quelle minorenni.

Siamo quindi di fronte ad una lettura più ampia del concetto di povertà: non solo e non tanto povertà economica, ma anche povertà morale, degrado familiare e relazionale, assenza di politiche istituzionali per una maternità consapevole e responsabile, scarsa considerazione attribuita alla donna sin dalla nascita, indebolimento e perdita delle reti sociali comunitarie di sostegno, queste ultime vero e proprio collante sociale e psicologico. Intervenire in tali contesti, indirizzando le risorse disponibili per prevenire e contrastare gravissimi fenomeni quali quello dello sfruttamento sessuale dei minori, rappresenta una modalità di realizzare concrete azioni di sviluppo sociale, recuperando e valorizzando le migliori risorse sulle quali un Paese possa contare per costruire il proprio futuro.

Per affrontare efficacemente problematiche qual'è quella del turismo sessuale, ad esempio, è necessario creare una vasta coalizione costituita dalle principali istituzioni dei Paesi di provenienza del turismo sessuale a danno dei minori e di quelli di destinazione (Ministeri Interni, Affari Sociali, Interpol, Direzione Nazionale Antimafia, Parlamenti ecc.), dall'UE, dalle Agenzie delle Nazioni Unite e dalle Organizzazioni Internazionali come ECPAT, Save the Children e Terres des Hommes, maggiormente impegnate, insieme ad altre ONG e Associazioni locali ed internazionali, coinvolgendo allo stesso tempo tutta la società civile. In questo ambito di lavoro la Cooperazione Italiana può continuare a dare un contributo rilevante.

Dott.ssa Paola Viero

Esperta referente per le tematiche minorili della Direzione generale della Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri

Le colpe dei perpetuatori passivi

Il 25% dei bambini maschi di classe povera ha subito abusi sessuali in confronto al 15% dei ragazzi delle classi medie. Nelle bambine povere l'incidenza era del 7% ed è in costante aumento grazie alla sempre meno diffusa omertà. In Sri Lanka molti uffici sanno quello che succede ma non lo denunciano e noi non dobbiamo esitare ad accusarli

Le conseguenze dell'abuso sessuale avvenuto nell'infanzia si manifestano spesso nell'età adulta e possono includere nevrosi, psicosi, confusione, prostituzione, omosessualità e molestie sessuali su altri bambini.

Infatti è noto che lo stupro dei bambini è una delle cause di incremento nella società di incidenza di abusi sessuali sia nelle donne che nei bambini, situazioni queste gravemente nocive sia per l'individuo che per la collettività. Purtroppo quello che percepiamo è solo la punta dell'iceberg. L'incesto è la forma più comune di abuso sessuale seguito dall'abuso da amici della famiglia, mentre l'abuso sessuale di turisti stranieri è meno comune. Per abuso sessuale

prostituzione di bambini (Ceylon Daily News...." La prostituzione di bambini in Asia è un affare di milioni di dollari..", molestie (Divaina) "...bambino molestato da un'uomo d'affari...il sospettato è latitante.."e sugli omicidi dopo il rapimento "...Un bambino rapito e ucciso..."

Per valutare meglio la situazione abbiamo consegnato un questionario anonimo a 899 studenti di livello scolastico superiore e universitario. Il 18% dei ragazzi e il 4,5% delle ragazze ha ammesso di essere stato abusato durante l'infanzia. Ma è molto più difficile interpretare il significato dell'incidenza dell'abuso sessuale delle varie classi sociali soprattutto quelle meno agiate.

ragazze nelle classi sociali medie. Queste differenze sono statisticamente significative. Nel caso dei maschi, la maggior parte è stato abusato sia da parenti che da vicini di casa; altri da fratelli, insegnanti e sacerdoti. Un fatto significativo è stato che vari ragazzi sono stati abusati da donne più grandi di loro.

Nel caso delle ragazze, la maggior parte non ha denunciato l'abuso, ciò fa pensare che l'abusante era un membro vicino alla loro famiglia. In uno studio più recente, lo stesso questionario è stato sottoposto in una scuola di ragazze dopo che una parte dei dati ottenuti erano stati pubblicati.

Come ci aspettavamo, più bambini volevano denunciare l'abuso e l'incidenza aumentò del 12% (in opposizione al 4,5% dello studio precedente) e ci si può aspettare che, con la presa di coscienza del problema, questi dati si modifichino ulteriormente negli anni. Un'altra osservazione significativa era che l'abuso, quasi sempre era perpetrato da un membro della loro famiglia, spesso da un fratello o zio, incluso il padre e in alcuni casi dalla madre.

Che cosa si può fare riguardo il problema dell'abuso sui bambini? Questa è la domanda cruciale che dobbiamo porci come cittadini responsabili e come professionisti. Alcuni anni fa ci confrontavamo con molti problemi amministrativi perchè un buon sistema organizzativo non esiste in Sri Lanka come negli stati dell'occidente.

Questo specialmente perchè nessuno ha mai denunciato esattamente le carenze del nostro Paese.

E' giunto ora il momento di riconoscere la grande rilevanza e la gravità dell'abuso sessuale, consideran-

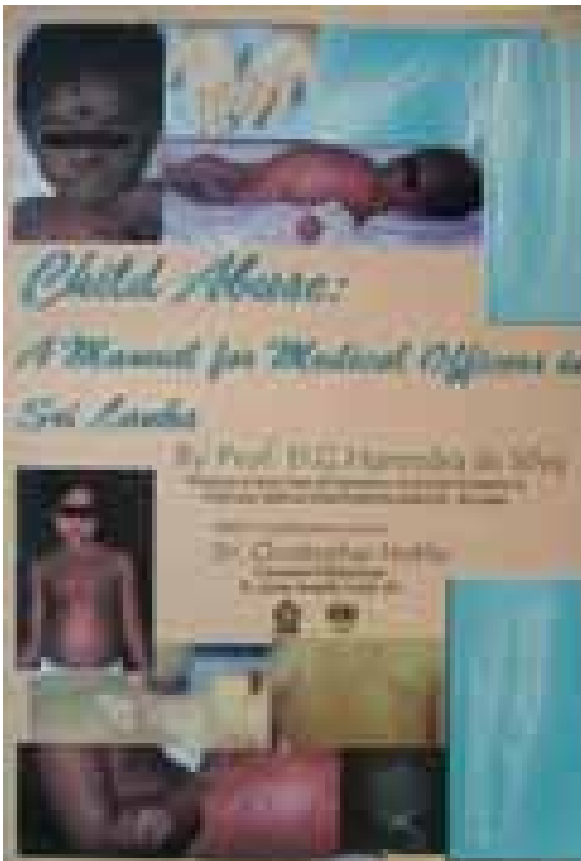


Harendra de Silva con Massimiliano Fanni Canelles

si intende la molestia fisica e verbale, il rapporto sessuale e lo stupro ma anche la produzione di materiale pornografico è incluso sotto questa forma di abuso.

Nel nostro paese leggiamo frequentemente articoli di giornali sulla

Inizialmente dalle nostre ricerche è risultato che il 25% dei maschi di classe povera ha subito abusi sessuali in confronto al 15% dei ragazzi delle classi medie. Nelle ragazze povere l'incidenza è del 7% comparata al 3,2% (più del doppio) delle



Bambini abusati e torturati per piacere sessuale

do specialmente le conseguenze che l'abuso ha sui bambini. La responsabilità del pediatra dovrebbe essere quella di scoprire, trattare e prevenire ulteriori abusi. Quando c'è il sospetto di abuso sessuale, devono essere informate le autorità competenti (l'ufficio legale probatorio e il giudice medico dell'ufficio JMO, in Sri Lanka). Tutta la situazione deve essere documentata e notificata e la custodia protettiva del bambino è assolutamente importante. Purtroppo in Sri Lanka per ottenere questo ci sono ancora molti problemi. I genitori spesso rifiutano il ricovero in ospedale, forse perché sono responsabili dell'abuso sul bambino o per paura di ritorsioni o semplicemente per non essere marchiati dalla società come famiglia impura. In caso di riscontro di abuso sul minore è inoltre importante esaminare i fratelli che potrebbero essere stati anch'essi abusati. Un team di professionisti multidisciplinari deve essere coinvolto, incluso il pediatra, psicologi, psichiatri e dove è possibile un'infermiera o una suora (in Sri Lanka per ottenere gli assistenti sociali che sono designati a investigare sul problema, ci vogliono 10 mesi e dozzine di lettere prima di ottenere un risultato). Dovrebbero esserci

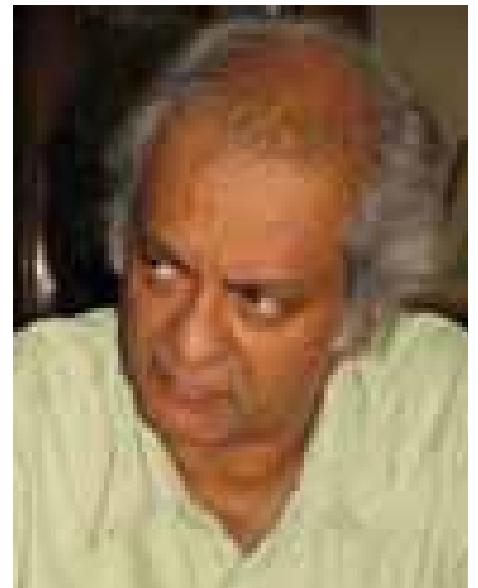
dei coordinatori per organizzare incontri con la polizia e gli uffici legali. A questi incontri deve essere presa una decisione riguardante la sicurezza del bambino. Questa decisione deve essere rivalutata periodicamente, specialmente tenendo conto delle relazioni dopo il monitoraggio dei progressi fatti dall'ufficio probatorio. Inizialmente ci siamo confrontati con molti problemi inclusi i lunghi ritardi di risposta delle agenzie di protezione, ci siamo confrontati con omicidi/suicidi conseguenti al rilevamento dello stupro, minacce della madre per liberare il bambino, molti incidenti e tentativi di interferenze specialmente da politici e da persone della polizia.

Nonostante ciò una volta formato il gruppo di professionisti questi problemi divennero ordinari. Al momento il sistema di protezione è mal organizzato e la necessità di protezione è capita a stento dalle autorità. Quando viene scoperto un caso di abuso dalla polizia o dall'ufficio probatorio, il bambino è presentato prima all'JMO per i problemi legali, ma non ad un pediatra o ad uno psichiatra, a meno che non ci sia un'immediata necessità medica. Attualmente non è riconosciuta la necessità di un accertamento psicologico e riabilitativo, e questi bambini vittime dello stupro sono scaricate in case di detenzione minorile o case accoglienza. Queste case sono superaffollate, hanno minime comodità con ridotti finanziamenti, come la carenza di personale, specialmente quello abile alla riabilitazione e come risultato questi bambini diventano nuovamente delle vittime. Per aggiungere ingiuria all'insulto, questi bambini sono nuovamente oggetto di abusi, specialmente sessuali.

Per fare alcuni esempi, parecchie ragazze ospitate presso la Casa di Halpatota erano state abusate dai guardiani. Nella scuola di Patana, HIKKADUWA, uno studio fatto da

noi ci ha rivelato che il 20% dei ragazzi ospitati abusano all'interno dell'istituto destinato alla loro protezione. Tra gli abusanti, sono inclusi i sorveglianti di turno. Non dimentichiamo poi i sospetti di abuso sessuale nell'orfanotrofio di Baiks villane, inclusa la produzione e la visualizzazione di materiale pedopornografico da parte dell'insegnante che era anche incaricato nella disciplina nella principale scuola in Galle, i portinai coinvolti nello scandalo sessuale nell'orfanotrofio di Beruwala.

Molti uffici fanno quello che succede ma non denunciano gli accadimenti e non dobbiamo esitare ad accusarli come "perpetuatori passivi". E' necessario creare un gruppo di supervisione all'interno delle famiglie o nell'unità di protezione temporanea dopo l'avvenimento dell'abuso, bisogna trovare famiglie selezionate che abbiano il titolo di assistente sociale e soprattutto questi bambini non devono essere esposti ai problemi delle case di detenzione. Questa è l'unica soluzione in modo da poter cambiare radicalmente questa drammatica situazione.



Harendra de Silva

Pediatra, laureato all'Università di Ceylon a Colombo, si è specializzato in gastroenterologia pediatrica presso l'Università di Birmingham.

Attualmente è docente di pediatria presso l'Università di Kelaniya, e presidente della Protection Unit Child Authority.

Da è un'importante figura di riferimento per la difesa dei diritti violati dell'infanzia in Sri Lanka e nell'intera regione.

(Traduzione a cura di Paola Pauletig)

Bambini nell'occhio del ciclone

Alcuni segmenti della società dello Sri Lanka sono responsabili di molte violazioni dei diritti del bambino e portate ancor di più alla luce a seguito del disastroso tsunami del dicembre 2004. Ma sono anche molti gli attori di pace, assertori della promozione del rispetto dei diritti dell'uomo e dell'infanzia, che tacciono in merito all'arruolamento dei bambini tra i combattenti

Le idee ed i pensieri dell'autore del libro "Power Games in War and Peace" * sono quelle di un uomo amareggiato. L'autore, Harendra de Silva, è un pediatra molto noto in Sri Lanka, attualmente docente di pediatria presso l'Università di Kelaniya e presidente dell'Autorità Nazionale per la Protezione del Bambino. Da anni strenuo difensore dei diritti dell'infanzia contro gli abusi, ha condotto la maggior parte delle sue ricerche mentre era docente di pediatria all'università di Ruhunu. Attraverso le pagine del suo libro, de Silva effettua una panoramica del paese, lo Sri Lanka, dall'era coloniale fino all'indipendenza ed al periodo successivo ad essa.

I continui attacchi terroristici su obiettivi civili, la violenza istituzionalizzata e la corruzione sociale vengono descritti con le loro ricadute sulla conseguente instabilità economica, politica e sociale.

Vengono affrontati da un punto di vista critico quei segmenti della società che de Silva ritiene essere i responsabili di molte delle reiterate violazioni dei diritti del bambino tuttora presenti in Sri Lanka - in particolare nel nord est del paese dove i conflitti sono in atto da decenni - e portate ancor di più alla luce a seguito del disastroso tsunami del dicembre 2004.

Nel libro viene data molta enfasi alla manipolazione delle giovani generazioni per riempire la cosiddetta "Agenda degli adulti". L'interesse dello studioso si focalizza sulla vulnerabilità dei bambini e l'estrema facilità di arruolarli come combattenti: la partecipazione dei giovanissimi alla guerra è un grave deterrente sia per il raggiungimento della pace sia per il loro stesso

futuro in una società senza violenza.

De Silva condanna con fermezza gli adulti e le organizzazioni umanitarie di tacere simili infamie, attribuendo alle mancate denunce il ripetersi di abusi e violazioni; contesta gli attuali processi di pace e la partecipazione scarsa o nulla della società civile in tali processi; esprime il proprio dissenso verso ciò che definisce un "pace imposta" da parte degli esponenti politici locali e verso le forze di pace internazionali, che esercitano forti pressioni per il raggiungimento di una soluzione comune tra le parti in conflitto.

Egli puntualizza come molti attori di pace, assertori della promozione del rispetto dei diritti dell'uomo e dell'infanzia, di fatto tacciono in merito all'arruolamento dei bambini tra le fila dei combattenti. E' importante - sottolinea - ristabilire i processi democratici per non alimentare più questa pratica ormai dilagante.

Non sono risparmiati i commenti sul governo locale e sulla corruzione, entrambi letti in chiave di fattori che influenzano negativamente sia una "pace sostenibile" che il benessere stesso dei bambini: egli osserva l'ingenuità di taluni che, auspicando che le vittime dimentichino quanto subito in passato, al tempo stesso polarizzano con posizioni estreme le opinioni delle comunità coinvolte nei conflitti, rinnovando così la fiamma dell'odio.

Il professor de Silva constata amaramente che gli incontri ed i seminari sul problema ancora irrisolto



Un bambino dello Sri-Lanka in isolamento carcerario perché diabetico
Foto M.F. Canelles

della pace in Sri Lanka, promossi da organismi occidentali, siano superficiali e di scarso impatto concreto, e suggerisce al lettore il quadro di un paese abbandonato alla propria angosciante realtà.

Le auspicabili conclusioni di questo studio del prof. de Silva sono una pronta legittimazione della società ed un processo di pace che veda quali attori principali proprio i bambini, le future generazioni, per promuovere un cambiamento radicale "dal basso verso l'alto", poiché nel benessere dei bambini risiede il benessere del paese di domani.

* "Giochi di potere in tempo di Guerra e di Pace", presto disponibile in Italia.

Alla dott.ssa Fernanda Flamigni che sta curando la traduzione in lingua italiana, vanno i più sentiti ringraziamenti da parte dell'associazione @uxilia e della onlus SPES. Il compenso della traduttrice sarà devoluto, al pari del ricavato dalla vendita del volume, al Prof. de Silva per continuare a fornire il proprio concreto supporto ai bambini dello Sri Lanka.

Marina Galdo

Laureanda in scienze politiche,
membro del comitato direttivo della SPES

Giochi di potere in guerra e pace

There is a science and a politics of child abuse. The science tells us what happens to children who are abused, the most common forms of abuse, how some of these may be minimized, what ways are good to prevent lasting harm to abused children and much more. Science though is not driven by feeling. And a subject such as child abuse cannot be dealt with unfeelingly. Nor for that matter can any other social issue.

An effective and adequate response to child abuse requires mobilization of feelings. This, it appears to me, is what Professor de Silva wants to do through his recent publication, 'Power Games'. He wants to arrest our attention, to make us take notice of how children are being used as pawns in games politicians play. Politicians are those who want to determine, or control, how the populace or part of the populace behaves. They may be those who do so through arrangements that follow events called elections. Or they may be those who dispense with the trappings of this so-called democratic process. Both kinds, says Professor de Silva, are misusing children whether the games they play are called war or peace. Whether they chant pious incantations about their unfailing commitment to creating a better world for children or not.

Politicians in Professor De Silva's book do not look pretty. Hardly any politician anywhere in the world looks pretty these days, so this may not be new. But today's politicians of Sri Lanka look particularly invidious and hypocritical in the account we read in 'Power Games'. He is severe because they have, perhaps not unwittingly, let down children for transient and meaningless political gains. Truly, games.

'Power games' strays into the international scene too. So we have an account, or rather an analysis, of the way power operates. The fundamental rules appear few. Nowhere does power show interest in looking after the powerless. So children have to be victims, as the most powerless group in any society – other than, of course, the children of those wielding (esercitare) power. The political analysis goes on to a critique of the current 'peace pro-

cess' in Sri Lanka. This, Professor de Silva feels, is badly flawed. And he explains why he thinks so. In the sphere of proffered solutions he is on less convincing, suggesting remedies that may strike the unimaginative as utopian. He believes the whole process of seeking solutions should be a 'bottom up' process. Children and their interests must become a central consideration. He almost suggests that the process should be child-led not just child-centred. But power wielders, by his own account of them, are not the sort to listen to the powerless. We all have a great deal more advocacy ahead of us, if we are to win them over. A start has undoubtedly been made, through this publication.

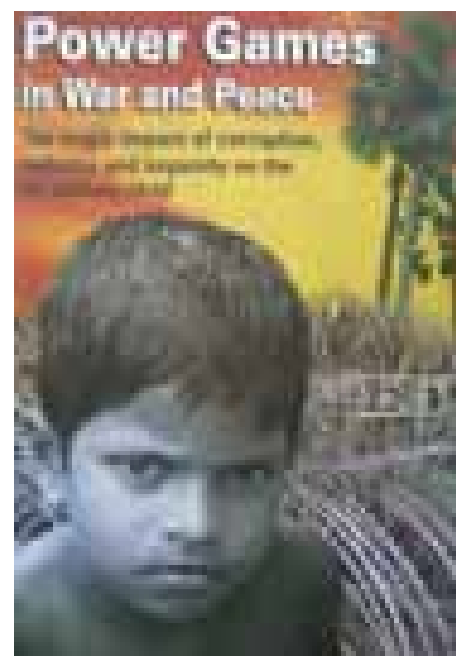
Questo libro, scritto dal professore Harendra de Silva, vuole essere sia una spiegazione scientifica che una visione politica sul tema dell'abuso sui bambini. Nel testo si analizzano tutti gli aspetti del ragazzo abusato, le più comuni modalità d'abuso e quali possono essere le soluzioni per prevenire i danni psicologici successivi all'abuso, che spesso nel tempo risultano molto gravi. Dalla lettura del testo si capisce la necessità di un approccio scientifico ma anche la necessità di affrontare il problema con umanità visto che i bambini devono essere recuperati con grande sensibilità.

La responsabilità necessaria per affrontare il trauma di un abuso richiede una sensibilizzazione collettiva di tutta la società. Questo, secondo me, è quello che il professore Harendra de Silva ha tentato di descrivere nella sua recente pubblicazione "Power Games" (giochi di potere). Lui vuole focalizzare l'attenzione, per farci prendere atto di come i bambini vengono usati. Spesso i minori vengono usati come pedine dove a condurre il gioco sono i politici che si muovono tramite accordi con l'intento di controllare la popolazione ed il comportamento dei singoli individui. Spesso in funzione di questo viene fatto un "uso" improprio dei bambini e le promesse volte a creare un mondo migliore per i bambini non hanno nessun valore.

Nella descrizione che leggiamo in "Power Games", i politici dello Sri

Lanka sembrano particolarmente invidiosi e ipocritici. De Silva è severo nei loro confronti, perché hanno deluso i bambini per un guadagno politico fugace poco significativo. In effetti sembra proprio che abbiano giocato con loro e con le loro sofferenze.

In 'Power Games' vengono affrontati anche i temi politici internazionali. Vengono analizzati i rapporti di potere e le regole legate a questi aspetti. In nessuna parte del mondo sembra esserci un interesse per la tutela degli esseri indifesi ed i bambini risultano essere le vittime prescelte. De Silva è convinto che la soluzione potrebbe trovarsi solo affrontando il problema dal basso, cioè proprio dai bambini. I bambini e i loro interessi dovrebbero diventare il centro dal quale muovere tutti i giochi politici. Non bisogna però solo individuare la soluzione ma bisogna prendersi carico di tutto il lavoro per raggiungere l'obiettivo. Gli uomini potenti non sono disposti a rimanere senza potere e quindi tutti noi dobbiamo avere molta forza se vogliamo "batterli". Attraverso la pubblicazione di questo articolo, abbiamo iniziato i giochi, infatti questa è la prima mossa.



Prof. Diyanath Samarasinghe
Dept. of Psychiatry Faculty of Medicine
Colombo - Sri Lanka

(Traduzione a cura di Ivana Milic)

La ricerca aiuta a combattere

Maltrattamento e abuso sono comportamenti che non dovrebbero essere assunti nei confronti delle persone in particolare nei bambini. Si tratta di forme di espressione comportamentale definite devianti. Questi fenomeni possono essere posti sotto analisi scientifica, ma questa, per prassi, prevede una serie di fasi necessarie e utili per capire e comprendere il fenomeno

Maltrattamento, abuso sessuale, violenze fisiche e psichiche, pedo-pornografia su internet, negligenza nei confronti dei bambini, sono fenomeni che distruggono in nostro tessuto sociale, in quanto vanno a colpire quella fascia di popolazione che un domani dovrà guidare la società.

Purtroppo tutti noi dobbiamo prendere atto che se non interveniamo e facciamo qualcosa per prevenire tale crimine, possiamo fin da ora ritenerci responsabili delle conseguenze che potranno accadere in futuro. Anche fino a quando esisterà solo un bambino in pericolo noi siamo civilmente impegnati a combattere per aiutarlo!

L'associazione @uxilia sta conducendo una ricerca inerente alla valutazione di questo fenomeno, e per far questo ha ritenuto opportuno iniziare con un monitoraggio della situazione partendo dalle istituzioni, enti e associazioni che trattano il problema. In seguito verranno esposti alcuni risultati fino ad ora prodotti.

Le leggi di riferimento

Le principali leggi internazionali e dello stato italiano attualmente in vigore specifiche, per contrastare e prevenire i fenomeni di abuso e maltrattamento nei confronti dei bambini e della famiglia, sono le seguenti:

- Convenzione Internazionale dei Diritti del Fanciulli sancita a New York nel 1989 e ratificata dallo stato italiano nel 1991
- "Misure contro la violenza nelle relazioni familiari", legge numero 154 del 5 aprile 2001
- "Norme contro la violenza sessuale" legge numero 66 del 15 febbraio 1996
- "Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù", legge numero 269 del 3 agosto 1998
- Codice di autoregolazione Internet e Minori
- "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza", legge 285 del 28 agosto 1997
- Il codice penale: art. 578 Infanticidio, art. 591 Abbandono di persone minori o incapaci, art. 571 Abuso di mezzi di correzione o di disciplina, art. 572 Maltrattamento in famiglia o verso fanciulli, art. 574 Sottrazione di persone incapaci o di un minore, art. 570 Violazione degli obblighi di assistenza familiare, art. 609 bis Violenza sessuale, art. 609 quater Atti sessuali con minore, art. 609 octies violenza sessuale di gruppo.

Descrizione della ricerca – il monitoraggio sul campo

Maltrattamento e abuso sono comportamenti che non dovrebbero essere assunti nei confronti delle persone in particolare nei bambini. Purtroppo molto spesso vediamo e

veniamo a conoscenza che ciò non è così anzi tante famiglie e bambini sono vittime di questo aberrante crimine.

Da un punto di vista sociologico, sono forme di espressione comportamentale definite devianti. Questi fenomeni possono essere posti sotto analisi scientifica. Questa per prassi prevede una serie di fasi necessarie e utili per capire e comprendere il fenomeno. Nella prima fase per prassi comune si procede con la documentazione bibliografica e dall'analisi del territorio, per poi procedere con la verifica dell'ipotesi iniziale. La ricerca sociale, infatti risulta uno strumento utile per dare significato e comprensione a fenomeni sociali che si verificano nel nostro vivere quotidiano.

Il nostro quesito iniziale parte dalla necessità di capire innanzitutto quali enti e istituzioni, pubbliche o private, sono a contatto con tale problematica, per mandato o per scelta. L'ipotesi iniziale invece era, capire se attraverso la prevenzione primaria il fenomeno può essere alleviato e con l'auspicio anche migliorato.

Questo testo vuole raccontare il lavoro e il risultato fino ad ora ottenuto. La ricerca è iniziata in dicembre 2004, attualmente è ancora in corso.

Lo strumento di osservazione usato è l'intervista aperta. Si sono voluti osservare e capire come queste istituzioni intervengono, qual è il loro ruolo, che azioni mettono in atto. Inoltre l'intervista prevedeva una serie di domande inerenti all'intensità del, se è possibile quantificarlo, quali, secondo loro, sono le motivazioni che lo fanno ritenere così importante e se il fenomeno è in crescita.

Un altro aspetto analizzato è legato alle modalità di prevenzione, di sensibilizzazione, qual è il tipo di target d'intervento e di relazione con le scuole.

Si è pensato poi di contattare i seguenti soggetti istituzionali: la prefettura, la questura, i servizi territoriali, le forze dell'ordine, il tutore pubblico dei minori, il telefono azzurro, il provveditorato degli studi e l'ospedale infantile. Gli ultimi due soggetti non sono stati intervistati. Contemporaneamente è stata fatta una ricerca bibliografica e una lettura scientifica di testi che trattano il fenomeno. Abbiamo evidenziato i seguenti: l'associazione "Save the Children" promotore del programma Stop-it e gli studi portati avanti dall'Istituto degli Innocenti di Firenze. Inoltre personalmente ritengono fondamentale tutto il sapere trasmesso dalla professoressa Marinella Malacrea presidente del Cismi (Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia).

Gli aspetti più significativi che emergono dalla ricerca, fino ad ora attuata possono essere riassunti nei seguenti paragrafi. In seguito, a conclusione della ricerca verranno pubblicate dettagliatamente tutti gli aspetti e i dati emersi. (Per chi fosse interessato a contribuire e/o collaborare può contatta-

re l'associazione Auxilia scrivendo a info@auxilia.fvg.it).

Il Tutore Pubblico dei Minori del Friuli Venia Giulia (Francesco Milanese), ha focalizzato la sua attenzione prevalentemente su due aspetti molto importanti: come si struttura il meccanismo di adescamento del minore e quali potrebbero essere i luoghi frequentati dai ragazzi, maggiormente a rischio. Infatti viene posta l'attenzione sulle sale giochi e sugli esercizi pubblici, che spesso sono luoghi di aggregazione poco supervisionate. Alla domanda inerente alla prevenzione, Milanese racconta che non è presente una modalità adeguata per contrastare il fenomeno.

Tra le forze dell'ordine sono stati contattati rispettivamente la Polizia Postale di Udine, attiva nel settore della multimedia, la Questura di Trieste, Squadra Mobile, 3^a Sezione Reati contro la persona, sessuali e a danno di minori e la Polizia Anticrimine, Nucleo Polizia Giudiziaria – Ufficio Minori. Il commissario responsabile della Polizia Postale di Udine (Romeo Tulliozzi) ha raccontato che il loro mandato istituzionale prevede la ricerca di crimini e reati commessi in internet e denuncia una mancanza di norme per poter procedere contro questi crimini. Emergono disagi legati all'uso delle chat, come forme di adescamento e di sfruttamento, mentre un altro problema è legato ai mms, infatti ci sono persone che ricaricano il telefono se in cambio ricevono foto di ragazze che le ritraggono nude. Un'opinione, le persone soffrono di solitudine e usano internet per una facile e veloce comunicazione, dove quasi tutte le barriere di inibizione sono abbattute. Inoltre ritiene che le famiglie sono assenti, che non vigilano i ragazzi quando sono su internet e che tutti i siti pedo-pornografici sono registrati all'estero, perciò non punibili e perseguibili dalla legge italiana.

Presso la Squadra Mobile abbiamo potuto osservare l'intervento relativo agli abusi sessuali. Il loro mandato può essere attivato su richiesta dell'Autorità Giudiziaria o su richiesta privata. Il loro compito è di raccogliere prove del presunto crimine. Vengono eseguiti circa 10 indagini all'anno con la collaborazione spesso dei servizi socio assistenziali e sanitari del territorio, con le scuole, con i medici di base. Risulta evidente molta difficoltà soprattutto legata alla sfera personale di chi è coinvolto: è difficile entrare nelle dinamiche di vita di una famiglia. Sarebbe necessaria una maggiore sensibilizzazione del problema nelle scuole e nei centri di aggregazione giovanile, soprattutto nei luoghi dove i bambini sono più a rischio. L'Ufficio Minori si occupa prevalentemente di indagini sui maltrattamenti. Anche questi su iniziativa privata o su ordine dell'autorità privata. Il loro compito è di raccogliere le prove per le indagini ma si rilevano delle difficoltà legate all'impenetrabilità della sfera familiare. Una funzione molto importante svolta è legata alla raccolta di dati e alla produzione di statistiche relative al fenomeno. Questi dati vengono inviati al ministero che ha cura a raccogliergli per poi pubblicarli. Prendendo contatto con le istituzioni ci si rende conto che il minore è il soggetto debole per eccellenza e che necessita di tutela ma che spesso il maltrattamento nasce tra le mura di



casa, dalle persone di cui lui maggiormente si fida. Questi bambini vanno aiutati attraverso un intervento e presa in carica congiunto tra più servizi, proponendo loro e alle loro famiglie un percorso di cura e di successiva riabilitazione.

Il Malab (Maltrattamento Adolescenti e Bambini) è un servizio specializzato su abusi intrafamiliari, attivo per la provincia di Trieste. Si occupa di maltrattamento grave e di abuso nei confronti dei minori. Intervengono per mandato istituzionale dalle autorità giudiziarie o dai servizi territoriali. Lavorano prevalentemente per il recupero del minore e della famiglia. Fanno sensibilizzazione e prevenzione, inoltre offrono consulenza ai servizi.

Dati di riferimento

L'associazione Linea Azzurra è un'organizzazione che opera su tutta la provincia. Uno dei loro servizi offerti è la linea telefonica gratuita per chiamare in caso di necessità o per segnalare situazioni difficili, anche per i più piccoli.

Importante è stato il loro contributo su dati statistici significativi. Nel 2003 ci sono state 220 segnalazioni 110 dalla provincia e città di Trieste e 110 dalla Regione. Tra queste 166 erano fatte da adulti e 54 da minori. Tra le chiamate fatte dai minori 45 sono state approfondite e risultava: 4 maschi e 41 femmine. Queste chiamate suddivise in base alla segnalazione, fatta da chi chiamava, emergeva rispettivamente: 2 di emergenza, 31 a rischi e 12 continuative nel tempo, perciò il ragazzo ha chiamato più volte. Inoltre su 45 chiamate è risultato che 14 erano nuove segnalazioni 31 minori hanno chiamato per informazioni e 31 erano casi già noti. La Direzione Centrale della Polizia Criminale ha pubblicato i seguenti dati relativi al reato Violazione sessuale in pregiudizio di minori, dati relativi alla nostra regione: nel 2002 3 vittime nel 2003 10 vittime,

fenomeno in aumento. La nazionalità dell'abusante è prevalentemente italiana. Nella distribuzione per relazione tra abusante e vittima è nel 30% dei casi è familiare, 85% è scolastica e nel 50% sociale (allenatore, religioso, baby sitter, ecc.)¹

Conclusioni

Il lavoro prodotto fino ad ora non è sicuramente sufficiente ed esaustivo per comprendere appieno tutte le sfaccettature del fenomeno, è necessario continuare con la ricerca ed il monitoraggio soprattutto verso le agenzie di aggregazione giovanile come le scuole, gli oratori, i ricreatori, i centri giovanili e quant'altro. Per prevenire e riconoscere il disagio giovanile è necessario quindi attivare una rete sociale in modo da riconoscere l'abuso e sviluppare una cultura di sostegno del minore. E' fondamentale avvicinare i ragazzi nel loro tempo libero, nel loro lavoro, parlare con gli insegnanti, raccogliere i loro pensieri. Per chi fosse interessato a contribuire e/o collaborare può contattarci scrivendo a info@auxilia.fvg.it.

¹Dati elaborati dalla DCPC – UAG – 3° Settore – 4^a Area.

Ivana Milic
Assistente sociale,
presidente @uxilia

Sesso senza senso

La pedofilia è una malattia, deviazione mentale o la fuga incontrollata dalla noia sessuale? In realtà nella società contemporanea anche il sesso è diventato un prodotto industriale ed il pedofilo può anche essere una persona qualsiasi che si fa travolgere dall'insoddisfazione causata dal consumismo del «sesso facile»

In certe vetrine di articoli ottici spesso compare la famosa scala per misurare la propria vista anche restando fuori dal negozio.

Essa normalmente è costituita da grosse lettere dell'alfabeto posizionate con una grandezza a scalare verso il basso. Una ditta produttrice di lenti aveva giocato con queste lettere per ottenere un'idea promozionale piuttosto divertente. Probabilmente il creativo dell'agenzia pubblicitaria aveva quella «notissima» cultura sessuale che prevede la cecità nei casi di un prolungato autoerotismo, infatti, leggendo le lettere di seguito compariva la frase: «TROPPO SESSO ROVINA LA VISTA». Anche se il «troppo sesso» non comportasse così gravi conseguenze, la disponibilità di «troppo sesso» in certi casi può creare qualche squilibrio mentale. Tra breve arriveremo alle «notizine», che con prorompenti forme mal contenute in abiti ristretti ci ammaleranno sessualmente durante i notiziari televisivi come «pause» tra un attentato e un gol mancato. Già oggi troviamo dell'erotismo gratuito anche per promuovere un abbonamento sulla rete dei cellulari, idem per un gelato multisensi, stessa cosa dicasi per un vino sardo, ecc.

Scusate. Apro una parentesi.

Ma dove sono finite quelle scatenate femministe che in tutta questa esposizione di «carne» vedevano un uso della donna quale «oggetto» e che, con tali sacrosante motivazioni, facevano partire denunce alle Preture di mezz'Italia? Sparite in quiescenza o convertite al consumismo? Si sente poco parlare di pubblicità o programmi televisivi censurati (a volte in passato pure soppressi) grazie al loro intervento. «Tremate, tremate, le streghe son tornate» era uno dei loro slogan più noti. Che ritornino e riprendano, con forza e rinnovata energia, i ruoli che Le hanno viste protagoniste. Con rispetto, quale pubblicitario, mi permetto di suggerire loro un nuovo slogan: «più donne al potere, meno guerre!» Ne abbiamo veramente bisogno. Chiusa la parentesi.

Nella società contemporanea anche il sesso è diventato un prodotto industriale. Il pudore femminile, in meno di cinquant'anni, è passato dal due pezzi che permetteva la «scandalosa» vista dell'ombelico, al micro perizoma e... tutto

il «resto» al vento. Negli anni del «bikini», i mensili patinati per soli uomini (forse meglio per uomini soli) contenevano l'identico materiale erotico che ritroviamo nella guida dei programmi televisivi alla portata di tutti... Minori compresi. Già negli anni sessanta l'età delle prime esperienze si era ridotta alla pari del pudore. Il «tutto subito» anche nel «prodotto» sesso, ha portato come conseguenza all'odierno concetto consumistico del: «già visto e provato... passiamo ad altro». L'industria del porno, sempre pronta a soddisfare le esigenze del suo ben pagante mercato, ha immediatamente provveduto con «nuovi prodotti» difficilmente distinguibili da una deviazione mentale, quale potrebbe essere anche la pedofilia. Quest'incertezza nasce da un giudizio che si deve affrontare a mente molto fredda, quasi analitica. Come giudicherebbe un imprenditore benestante, con una gioventù ricca di esperienze sessuali, che spende un capitale per incontri pedofili in un Paese asiatico? Un malato mentale oppure un volgare vizioso? Cercate di arrivare alla sentenza senza farvi coinvolgere dal dovuto e naturale impeto dettato dalla morale.

Certamente il suo comportamento va disprezzato. Ma vorrei indurvi a capire, tramite una precisa analisi, se questo suo orrendo e odioso crimine è o non è una deviazione mentale indotta da fattori esterni. È importantissimo collocare correttamente questo giudizio. Certo, è una sentenza veramente difficile da dare, che riporta al titolo giornalistico: «impazzisce e spara sulla folla». Da quanto tempo prima della strage l'assassino era già un malato mentale? Oppure la società (la folla) da quanto tempo l'ha esasperato con le sue malversazioni sul lavoro, allontanamenti dalla famiglia, abbandoni da parte degli amici e lasciato alla deriva del suo destino che lo ha condotto all'autoemarginazione del suo «ghetto mentale»? Da questa indotta situazione d'insanità mentale ha voluto vendicarsi, sparando su chiunque gli capitasse a tiro. Nella sua mente ormai sconvolta tutti erano colpevoli. Prima che iniziasse questa disperazione sfociata nel dramma era però un uomo normale. Così il nostro pedofilo dal turismo sessuale nell'estremo oriente è un deviato

mentale oppure è la conseguenza d'una insoddisfazione causata dal consumismo del «sesso facile», dal «già visto e provato... passiamo ad altro»? Se si tratta di un pazzo, va curato ed assistito fino all'auspicabile guarigione. Se invece si tratta di un vizioso ormai insensibile persino al pianto di un bambino da lui abusato pur di soddisfare la sua insoddisfazione, vada allora rinchiuso in carcere e, considerato che le isole asiatiche erano la meta dei suoi viaggi immorali, si getti la chiave nelle profondità oceaniche.

Non deve però andare in galera da solo, ma in compagnia di tutti coloro che allargano ulteriormente la tolleranza tra il bene ed il male e che giustificano questo loro operato, come evoluzione del costume e della moralità.

In realtà si tratta solo di interessi commerciali che sfruttano il sesso come richiamo al prodotto da commercializzare. Oggi siamo arrivati però all'assurdità di trovarcelo anche nei notiziari televisivi, dove avvenenti giornaliste dalle labbra siliconate sono l'unica attrazione alternativa all'informazione piuttosto standardizzata delle varie emittenti. Sono gli indici d'ascolto a dettare legge e quando il «prodotto è scadente»... ci siamo capiti. I pedofili sono sempre esistiti ma erano casi psichiatrici piuttosto rari e limitati. Oggi questo orrendo crimine ha raggiunto cifre impressionanti ed è opportuno vengano analizzate subito le cause di questo incremento mostruoso. Lo si faccia verificando la possibilità dei paesi sottosviluppati di prevenirlo sia dal punto di vista medico che da quello politico. Da quello dell'istruzione nelle scuole dell'obbligo a quello sociale all'interno di famiglie con genitori troppo assenti. Lo facciano le madri che amano veramente i loro figli. Lasciandoli invece incustoditi fino a sera tarda in aree ad alta densità abitativa, non danno loro un segno di democratica emancipazione minorile ma dimostrano una scarsa informazione sui pericoli concreti che essi corrono e che, nel caso di abuso, dovranno giustificare la mancata tutela.

Paolo Maria Buonsante
Tecnico pubblicitario

La voce dei fanciulli abusati è una voce molto debole e da sola non ce la farà mai a chiedere aiuto. Potrà però diventare molto più forte se riusciamo a capire il loro dramma e se gli permetteremo di gridare con la nostra voce il loro dolore

L'assordante silenzio dei bimbi

I bambini abusati hanno gli occhi tristi. Se ti soffermi a guardarli ti si stringe il cuore e vorresti strappargli via quel dolore che li domina continuamente. I bambini abusati hanno tanta paura. Il loro mondo è stravolto e cercano un appiglio per attaccarsi poiché è stato violato il loro rifugio e non hanno più tana. Se ti soffermi a guardarli diventa insostenibile il peso della loro paura e se per osmosi, la paura potesse passare dal corpo del bambino al tuo, la prenderesti tutta su di te per liberarlo. I bambini abusati sono schiavi di un padrone quasi sempre familiare, un familiare stretto o una persona molto vicina al nucleo familiare. Non ci vuole molto coraggio a dominare un bambino: l'abuso sessuale o psicologico/fisico del bambino è un atto di vigliaccheria. L'atto di dominio avviene attraverso una serie di piccole violenze iniziali (ma non per questo meno feroci) che nel tempo si trasformano in veri e propri atti completi, con un inizio, una durata e una conclusione stabilita dall'abusante. Ora, mentre il violentatore si diverte moltissimo usando il bambino quale oggetto che deve soddisfare ogni suo desiderio, nel frattempo il bambino trema di paura, il suo cuore comincia a battere più forte perché non capisce cosa sta succedendo ma il suo corpo riconosce la violenza e la esprime. Nel tempo, mentre il violentatore gode le sue giornate assaporando il momento in cui violenterà il bambino, il bambino vive nella più completa solitudine emotiva la paura dell'incontro che può trasformarsi in angoscia se la violenza ripetuta nel tempo è molto forte. I bambini abusati soffrono in silenzio. Il silenzio di questi bambini è assordante. Il loro silenzio parla di solitudine emotiva in mezzo a ripetuti attacchi alla loro personalità. I bambini abusati si sentono soli e hanno ragione perché

molto spesso sono di fatto soli. Alle volte gli adulti vicini a questi bambini e non coinvolti direttamente sono indifferenti ai richiami del loro silenzio assordante. In questo silenzio c'è chi ha tanto male alla testa al punto di lavorare male a scuola fino a prendersi le sgridate delle maestre che non sanno nulla. Ma come possono spiegare alla maestra quello che gli capita? Non trovano le parole per dirlo, spesso non le conoscono: subiscono un atto e non sanno come dirlo. E poi il violentatore ha minacciato che ucciderà la mamma se parla e questo il bambino non lo vuole: perciò è in una trappola tesa da un adulto. Alcuni di loro fanno tutte le notti la pipì a letto o soffrono di mal di pancia continuamente, altri non dormono la notte per la paura dell'attesa, altri hanno fastidiosi bruciori proprio lì. Tutti pensano che se succede questo è perché sono stati cattivi. E tutti si sentono in colpa. Si sentono in colpa perché il violentatore oltre a penetrarli continuamente in molti modi (e quello psicologico associato a quello sessuale è tremendo per il suo effetto devastante durante l'attacco) non considerando affatto come possa il bambino vivere tutto ciò gli insinuano il dubbio che la violenza possa piacergli e che è colpa loro se succede questo perché "il bambino seduce con il suo comportamento" (no comment).

I bambini abusati hanno paura di non essere creduti se parlano. Ci sono degli



adulti che conoscono bambini abusati ma non fanno la denuncia perché temono ripercussioni su di sé e quando un bambino denuncia, dimostrando un atto di coraggio inaudito, spesso non viene creduto subito e questo conferma che la paura di non essere creduto aveva senso di esistere. Difendere questi bambini per un adulto significa andare incontro ad un mucchio di guai. Ma vale la pena. Bisogna insegnare ai nostri bambini l'amore e l'ascolto dell'altro. Bisogna proteggerli. Bisogna lavorare perché diventino adulti saggi e onesti. L'ascolto si insegna ascoltando, l'amore si stimola amando. Amare significa guardare l'altro, sentire che esiste con la sua personalità e rispettarlo. La violenza deve essere cancellata con le piccole azioni quotidiane che sono invece così importanti. Probabilmente qualche lettore non gradirà il linguaggio usato e proverà un qualche fastidio ma non sarà niente rispetto a quello che oggi purtroppo ancora vivono troppi bambini nel mondo.

Valentina Peloso Morana
Psicologa e psicoterapeuta

Un video dei ragazzi per i ragazzi

L'apprezzamento del presidente Ciampi al lavoro fatto a Cividale, capitale europea dell'infanzia, come esempio di pace e di uguaglianza per tutti i popoli del mondo indipendentemente da razze, religioni e culture

È stato presentato lunedì 27 giugno, nella sala consiliare del Municipio di Cividale del Friuli, il video - realizzato dall'Ufficio del Tutore Pubblico dei Minori con la collaborazione della regista Leila Cavalli - destinato ai ragazzi e agli educatori per promuovere e diffondere l'esperienza dei Consigli Comunali dei Ragazzi in regione.

Le riprese sono state effettuate proprio a Cividale prendendo spunto dall'esperienza maturata in tale ambito e rappresentano proposte, idee, consigli riportati direttamente dai ragazzi in modo lucido e spontaneo.

Il video, della durata di una ventina di minuti, verrà utilizzato come supporto didattico e divulgativo per le attività di quanti vogliono nel loro comune far nascere questa esperienza.

Al suo interno vi è anche la sintesi della prima Assemblea regionale dei Consigli comunali dei ragazzi, che si è svolta a Gorizia lo scorso ottobre nell'ambito del Convegno "Alice, Pollicino, La Gabbianella e il Gatto", che ha potuto contare sull'attenta e partecipata presenza del presidente del Consiglio regionale Alessandro Tesini.

Il video si conclude con un messaggio particolarmente toccante e significativo che la vedova del prof. Marco Biagi, ucciso dalle Brigate rosse, ha fatto pervenire ai ragazzi: un grande messaggio di speranza che dice come la tragedia che ha colpito la sua famiglia non abbia scalfito la certezza che il contributo di tutti è necessario per costruire un mondo migliore.

L'appuntamento di Cividale, al quale ha partecipato il sindaco Attilio Vuga assieme al Tutore dei

Minori Francesco Milanese a alla regista Cavalli, è stata l'occasione per far conoscere la lettera che il Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, ha fatto pervenire a Milanese e ai Consigli comunali dei ragazzi dopo che il 2 giugno, in occasione della Festa della Repubblica, era stata organizzata a Udine una giornata in bicicletta, di gioco e di lavoro sui temi della mobilità e della sicurezza, che aveva coinvolto anche giovani di altri Comuni: Cividale, Remanzacco, Fiumicello, Pavia di Udine. In quell'occasione, prendendo spunto dalla medaglia d'oro al valore civile conferita ai bambini di san Giuliano di Puglia, fu sottolineato che il riconoscimento, premiando quei bambini, dimostrava l'attenzione del presidente Ciampi per l'importante contributo al progresso materiale e spirituale della società che può venire dai ragazzi.

I ragazzi friulani vollero dire "grazie" al presidente e lo scrissero su un grande pannello colorato, al cui centro vi era il simbolo della Repubblica italiana, nelle diverse lingue che conoscevano: italiano, friulano, sloveno, russo, spagnolo, albanese, rumeno, francese, inglese, a dimostrazione di una realtà territoriale di confine dove rimangono vive le lingue di minoranze storiche, ma dove anche l'immigrazione sta mutando la mappa linguistica della società.



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

La foto di questo evento e le motivazioni dell'iniziativa furono trasmesse da Milanese al presidente Ciampi, che ha apprezzato molto quel gesto e ha risposto con la lettera il cui contenuto è stato comunicato ai ragazzi che hanno dato vita alla serata.

Il Presidente Ciampi, inoltre desidera cogliere l'occasione per rinnovare ai ragazzi il suo invito a non avere paura del confronto, nella famiglia, nella scuola, con gli amici, con chi appartiene ad altre culture, ed a prepararsi alla vita civile con impegno e passione, ricercando sempre il dialogo che è esercizio di democrazia.

Francesco Milanese
Tutore Pubblico dei Minori
del Friuli Venezia Giulia

Un team contro il disagio dei minori

Manca oggi una reale tutela dei bambini, soggetti deboli la cui protezione si deve configurare come assoluto rispetto dei loro diritti.

Il singolo bambino non è in grado, da solo, di reagire per la difesa della sua posizione.

La salute, la famiglia, l'ambiente, l'educazione sono fondamentali per il suo sviluppo.

Tutto ciò viene disatteso in caso di disagio familiare o di abbandono effettivo oppure "abbandono" nei carceri minorili

Un forum sul disagio dei bambini per dare voce e forza a chi non ce l'ha. Anche a quei bimbi e a quegli adolescenti che combattono con il male oscuro di una patologia mentale in embrione o che devono confrontarsi tutti i giorni in famiglia con una mamma, un papà, un fratello con disturbi

no», spiega l'avvocato Lucia Saporito della onlus Idealmente. I dati, seppure a spanne, li ha dati il forum regionale sulla salute mentale di Tolmezzo, durante il quale si è parlato di almeno «un 10 per cento di adolescenti, che presenta condizioni di disagio che determina difficoltà di adattamento e nelle relazioni interpersonali».



comportamentali o vere e proprie malattie della psiche. «Finora nessuna associazione, nè in regione nè nel vicino Veneto, si occupa di questi minori. Noi abbiamo deciso di farlo, costruendo un percorso di assistenza psicologica dedicato a loro e iniziando a raccogliere i dati che ancora manca-

no», spiega l'avvocato Lucia Saporito della onlus Idealmente. I dati, seppure a spanne, li ha dati il forum regionale sulla salute mentale di Tolmezzo, durante il quale si è parlato di almeno «un 10 per cento di adolescenti, che presenta condizioni di disagio che determina difficoltà di adattamento e nelle relazioni interpersonali». E, a dare il segnale di un male diffuso non sono solo i corpi devastati dall'anoressia e dalla bulimia, ma anche le piccole grandi angherie dei bulli. Per questo, idealmente (che si prepara a varare anche due cicli di incontri dedicati a chi soffre di attacchi di panico e a chi ha bisogno di elaborare un lutto - per info tel 3337534271) è entrata nel pool coordinato dall'associazione @uxilia di Trieste, che darà vita ad un team sui minori. Come spiega il medico di Cividale Massimiliano Fanni Canelles, «l'importanza di

costituire un forum o un team sui minori nasce dall'esigenza di parlare ed operare nel campo dei diritti ponendoci noi nell'ottica dei bambini senza pretendere che siano solo spettatori di una tutela che è nomen iuris, ma che si perde tra le aspettative dei bambini. Conoscere qual'è la situazione sui minori nel territorio, quali le maggiori forme di disagio, le fasce di età, il contesto genitoriale, è fondamentale per fornire le soluzioni di cui i bambini hanno bisogno». Perché i più piccoli non sono in grado, da soli, di difendere i loro diritti. «In rappresentanza dei minori devono intervenire le associazioni - prosegue Fanni Canelles - Il Forum sul disagio familiare e sul disagio dei bambini che stiamo facendo nascere rappresenta un'occasione importante di discussione costruttiva sul processo di riforma e consente di accogliere proposte e riflessioni di tutti gli operatori del settore o di chi è coinvolto emotivamente e realmente nel problema in funzione di un'effettiva tutela a tutti i livelli dei bambini».

Camilla De Mori
per gentile concessione de "Il Gazzettino"

Le aree dedicate alla ricreazione diventano un'ottima occasione per mettersi in mostra prima delle elezioni.

Ma poi bisogna gestirle ed evitarne il degrado, facendo in modo che non diventino spazi in cui concentrano piccola delinquenza e disordine sociale.

Ma per fare questo occorre una sana e concreta opera di salvaguardia e controllo

La "luce" del potere

In quel pomeriggio di anni fa, alla cerimonia d'inaugurazione del campo giochi rionale erano presenti le autorità competenti, il comandante dei Vigili di zona, giornalisti, operatori televisivi di emittenti locali e, ovviamente il parroco il quale, come vuole la tradizione, avrebbe provveduto non solo alla benedizione, ma persino alla celebrazione di una Santa Messa con l'uso di un simpatico altare un po' improvvisato sulle prime gradinate del campo.

Taglio del nastro tricolore, discorsi delle Autorità, compiacimenti, ringraziamenti, scambi di inchini, strette di mano e applausi finali all'immane bambina con il mazzo di fiori per il Parroco. Il tutto si era svolto come in un film della fortunata serie di «Don Camillo e Peppone», tratta dai romanzi di Guareschi. Mancava solo l'accompagnamento musicale della «banda del partito», orrendamente diretta dallo stralunato «Smilzo», e il tutto sarebbe stato secondo copione.

Da quel giorno non è passato tantissimo tempo ma, da come il campo giochi si presenta oggi, sembra sia trascorso un secolo. Non è il caso di iniziare un elenco di danni alle attrezzature e di lordature dei muri da parte degli artisti della bomboletta. Ogni lettore sarà in grado di intuirli e comunque di immaginarli «in linea» con altri casi analoghi.

Dopo alcuni anni, la gente del rione ha protestato per la totale mancanza d'illuminazione dell'area giochi e per gli schiamazzi dei ragazzi più grandi durante le partite a pallone prolungate fino a tarda sera. Tra gli abitanti serpeggiava anche una certa preoccupazione, in quanto erano state rinvenute siringhe e altri "arnesi" in uso tra i tossicodipendenti. A tutto

questo il Comune ha provveduto in modo "esemplare". Se credete che abbia mandato dei Vigili per ronde nelle ore a rischio vi state sbagliando. Sarebbe stato forse troppo costoso o, molto più probabilmente, impossibile. Probabilmente giustificando il disservizio a causa del sempre scarso numero di Vigili urbani disponibili dopo le 22. La soluzione adottata è stata impiantare un numero esagerato di lampioni che ora illuminano a giorno tutta l'area. Questi non hanno alcuna copertura sulla parte superiore che permetta di riflettere la luce verso il basso, per cui illuminano il cielo (?) e le case che li circondano, obbligando gli abitanti a chiedere le finestre anche nelle afose notti estive. Non solo, ma questa luminaria hollywoodiana continua ovviamente per tutta la notte, con un conseguente spreco energetico. Però ora, grazie a questa economica, si fa per dire, e "luminosa" soluzione, gli schiamazzi non durano più fino a tarda sera, ma bensì tutta la notte e le "vene" finalmente si trovano meglio. Eppure l'idea di partenza era giusta e fondamentale per i minori presenti nel rione popolare.

I fatti fin qui descritti ricordano in un certo senso alcuni aiuti "a perdere" verso le popolazioni del terzo mondo.

"Non portiamo loro del pesce, istruiamoli a pescarlo": questo è il concetto corretto del vero aiuto. Certo, nei casi d'una emergenza umanitaria dovuta a una catastrofe naturale o ad altre imprevedibili circostanze, porgere a piene mani tutto quello che possiamo è fondamentale alla sopravvivenza. Ma non

risolviamo i loro problemi secolari aumentando il debito nei nostri confronti.

Il concetto è molto aderente anche

nelle iniziative che vedono gli amministratori locali quali generosi erogatori d'interventi a pioggia. Questo denaro pubblico ha però un sacrosanto diritto: quello di essere salvaguardato dallo stesso munifico erogatore.

Non basta inaugurare una struttura e darla in «omaggio» al popolo che se la gestisca. Il giardino condominiale è di tutti ma... anche di nessuno. Se curato da tutti diventa un guazzabuglio botanico e se non curato, una jungla di sterpi. Ci vuole un giardiniere, oppure un condomino che si prenda la responsabilità di gestirlo nel migliore dei modi a lui possibile.

La stessa cosa dovrebbe avvenire anche con le architetture urbane e in particolar modo in quelle dedicate ai minori. Un gestore, un guardiano del bene comune, che provveda a correggere con garbo certe male abitudini e che, a una determinata ora della sera, chiuda il campo giochi e le sue luci hollywoodiane, è come minimo auspicabile.

Al termine della sorveglianza il testimone e le relative responsabilità passerebbero a quelle autorità competenti che tempo prima si erano messe in bella vista durante l'inaugurazione. Se così non avviene, invece, negli abitanti del rione può sorgere un piccolo dubbio. Che sia stato solo un gesto «umanitario» pre-elettorale?

La concretezza della salvaguardia delle opere pubbliche e delle strutture architettoniche destinate ai minori può sciogliere il dubbio, ma non operando in tal senso il «giardino condominiale» diventa una jungla. Terreno fertile per certe male piante che possono prendere il sopravvento sui germogli più deboli ma sani causando pesanti risvolti sociali, decisamente più costosi di una pattuglia di Vigili urbani.

Davide Bordon

Architetto, responsabile amministrativo di un'impresa di costruzioni

Non basta inaugurare una struttura e darla in omaggio "al popolo" che se la gestisca.

Il giardino condominiale è di tutti ma anche di nessuno

i loro problemi secolari aumentando il debito nei nostri confronti.

Crisi familiare e prevenzione del disagio

Le strategie più efficaci in ambito sociale per evitare problemi gravi sono quelle che attivano una rete di ascolto competente e professionale, raggiungibile con assoluta facilità e per un tempo quanto più ampio possibile. Il progetto "Per la Famiglia, l'Infanzia e l'Adolescenza" è un'idea nata da esigenze rilevate attraverso i servizi già attivi sul territorio ma utilizzati a volte impropriamente da chi manifestava il bisogno

Secundo l'ISTAT un quarto delle famiglie italiane non ce la fa a restare unito e si avvia verso il penoso iter della separazione prima e del divorzio poi; sarebbero oltre un milione i bambini e gli adolescenti figli di genitori separati. Questo dato nazionale sul divorzio, spesso causa scatenante di problemi gravi, si fa sentire anche a Trieste dove si presentano, anche sui mezzi di comunicazione, episodi che parlano di crisi della famiglia, disagio sociale, mancanza dei diritti fondamentali per i bambini e gli adolescenti. In Friuli Venezia Giulia esistono fortunatamente molte strutture dedicate alle emergenze sociali che devono prestare un aiuto concreto nei casi dove i traumi all'interno della famiglia sono tali da comportare, ad esempio, un allontanamento del minore dal nucleo familiare, mentre altre istituzioni, come la scuola o i consultori, dovrebbero monitorarne lo sviluppo. Oggi sembra però più che mai necessario, vista l'entità del problema, pensare a un nuovo modello di intervento che possa essere efficace anche in fase di prevenzione.

Televita S.p.A. la società che, in partnership con Regione FVG, Comuni ed Aziende Sanitarie del territorio regionale, dal 1987 si occupa di disagio sociale e assistenza con servizi altamente innovativi, sta sviluppando un progetto pilota tutto dedicato a questa forma di disagio. Si tratta di un servizio che vuole intervenire prima che la crisi si trasformi in emergenza sociale, per dare una risposta concreta a richieste di aiuto provenienti dalle famiglie e/o direttamente dai minori.

Già con le nostre esperienze di servizi che dal '97 rappresentano una risposta efficace al problema sociale gestito in chiave preventiva, quali Telefono Speciale, un progetto dedicato alla prevenzione del disagio sociale e del suicidio e Amalia, dedicato all'universo degli anziani, Televita S.p.A. ha potuto sperimentare che le strategie di prevenzione più efficaci in ambito sociale sono quelle che attivano sul territorio una rete di ascolto competente e professionale, raggiungibile con assoluta facilità e per un tempo quanto più ampio possibile.

Telefono Speciale e Amalia infatti si basano sull'ascolto attivo da parte di un gruppo di professionisti che rispondono 24 ore al giorno ad un numero verde e che, oltre a svolgere con i migliori mezzi a disposizione un'attività di monitoraggio telefonico, possono attivare strutture e procedure specifiche di aiuto portando gli organismi competenti a conoscenza dei singoli casi, in una parola attuare l'integrazione dei servizi del territorio. Questo modello a rete permette di attivare un circolo virtuoso tra le strutture istituzionali competenti e la popolazione attraverso Televita, che funge da interfaccia e che si occupa di gestire e amplificare la comunicazione. Oltre a un know how tecnico sui mezzi utilizzati e sulle metodologie attuate, il progetto deve prevedere sempre anche una campagna di comunicazione sociale, fondamentale per riuscire ad arrivare direttamente a chi ha bisogno d'aiuto ma anche a chi al problema è vicino senza esserci dentro. Nell'ambito dell'infanzia infatti la segnalazione esterna può essere fondamentale e un mezzo di comunicazione come il telefono ci sembra il più adatto. Il telefono permette un contatto anche graduale, meditato e spesso può attivare anche una soluzione interna del problema. Il progetto "Per la Famiglia, l'Infanzia e l'Adolescenza" è un'idea nata da esigenze rilevate dal territorio attraverso i servizi già attivi

(sopra citati), a volte utilizzati impropriamente da chi manifestava il bisogno (a sottolineare ulteriormente la necessità di avere una risposta di questo tipo, ovvero di un punto di riferimento costante in grado di accogliere la domanda e attivare la rete dei servizi).

Il progetto, che vorremmo proporre ad enti e realtà del territorio attivi nell'ambito dei minori e della famiglia, si compone di alcune tappe. La prima tappa è la costituzione di un gruppo operativo misto, istituzionale e privato, che possa creare la rete di sostegno sociale. Il secondo momento fondamentale è la formazione delle competenze specifiche sia per i nostri operatori telefonici, sia per gli operatori educativi di cooperative pubbliche e convenzionate, sia per gli operatori delle istituzioni. Oltre alla formazione tecnica è anche importante rafforzare l'equipe di lavoro con momenti di scambio e di confronto dedicati. Dopo queste prime due fasi si può costituire un organigramma di progetto vero e proprio dove sono definite la struttura di servizio e le modalità per le procedure di intervento. Infine è d'obbligo, come già accennato, studiare una campagna di informazione e comunicazione sociale mirata, che permetta di divulgare la presenza del servizio a chi ne può avere bisogno, sperando così di arrivare in tempo in situazioni ancora non drammaticamente compromesse.

L'avvio del servizio, conseguente alle fasi descritte, si basa quindi sull'attivazione di un numero verde, gratuito, che possa accogliere 24 ore su 24 le domande di aiuto, ascolto, sostegno e orientamento, fornendo già da subito una presa in carico di supporto (anche attraverso un monitoraggio telefonico costante, ove necessario) e attivando la rete delle risorse, ponendosi come tramite e garantendo un coordinamento indispensabile alla strutturazione di una risposta concreta e risolutiva al bisogno manifestato dal chiamante. La delicatezza della problematica impone una relazione costante con i servizi cui spetta, istituzionalmente, la presa in carico e la risposta alle varie situazioni di disagio; al fine di supportare anche i Servizi nella gestione dei casi si propone, ad esempio, di istituire una banca dati relativa alla disponibilità di posti per accoglienza provvisoria del minore in caso di estrema gravità e rischio (la valutazione spetta naturalmente ai referenti istituzionali) o anche l'attivazione di un monitoraggio finalizzato a garantire un feed back costante agli operatori dei Servizi. In altri casi, ove la problematica sia più vicina al sostegno alla genitorialità, o sarebbe meglio dire le nuove e sempre più diffuse forme di genitorialità, gli operatori della Centrale Televita, sostenuti anche dalla consulenza di una équipe esterna di professionisti, potranno garantire il supporto necessario ad affrontare percorsi spesso dolorosi e difficili, sia dal punto di vista materiale sia da quello affettivo, morale, psicologico (quindi supporto psicologico ma anche orientamento verso strutture, normative, leggi, consulenza legale, ecc.).

Queste, in sintesi, le tappe che portano il progetto a diventare un servizio attivo dedicato alla genitorialità, alla famiglia, ai minori e che, da un livello locale cittadino, può essere esportato a livello regionale.

Michela Flaborea

Amministratore delegato
Tesantelevita e Televita spa

La società multicaotica (con il Dizionario dell'Antilingua)

Ormai un silenzio terribile cerca di coprire le grida senza voce, ma ugualmente strazianti, del popolo della provetta a cui è sottratto persino lo scorrere del tempo, la gioia dei giorni dell'attesa; o dell'altro popolo dei «rifiuti speciali ospedalieri», cui si nega perfino la meschina pietà di un nome spregiativo e una fossa comune, preferendo lasciare che su di essi infieriscano il linguaggio cinico della medicina ospedaliera e il fuoco crudele degli inceneritori. Una sordità senza pari si oppone a quel lamento, silenziatori di tutti i generi vengono adoperati per far tacere quella folla di parole che, flebili come sono, non hanno tuttavia bisogno, per farsi sentire, di un amplificatore tecnologico, essendo sufficiente la disponibilità del cuore...

È proprio per spezzare questo silenzio e risvegliare le coscienze, incapaci di sentire i flebili gemiti della vita prima condotta sul patibolo e poi ridotta a spazzatura, che Pier Giorgio Liverani, opinionista di *Avvenire* e condirettore di *Si alla Vita*, mensile del Movimento per la Vita Italiano (www.mpv.org), presenta il suo nuovo libro "La società multicaotica" (Ares Ed.). L'autore, che tasta il polso dell'atteggiamento della nostra società nei confronti della cultura abortista da almeno trent'anni — cioè a partire dal libro *Aborto anno uno. Fatti e misfatti della legge 194* (Ares, 19812), sua testimonianza del meschino e spesso menzognero dibattito che permise, con la legge 194 sull'aborto, l'introduzione dell'omicidio legittimato di bambini nel seno materno — si propone, in questa pubblicazione, di fare un nuovo punto della situazione a riguardo offrendo, soprattutto a quel 62 per cento di giovani italiani non favorevoli all'aborto (Eurispes) e desiderosi di scrollarsi di dosso al più presto tale terribile eredità lasciata loro sulle spalle, utili strumenti di analisi delle cause storiche e culturali che hanno condotto a una vera e propria confusione antropologica, etica e giuridica in cui, con la scusa del pluralismo etico (ma «molte etiche non portano ad alcuna etica, anzi istituiscono un caos etico», segnala Liverani), si sono aperte le porte di accesso verso un abisso (come direbbe Hans Jonas), in cui si consumano i più efferati crimini contro l'uomo, soprattutto se è debole o indifeso. Sulla scorta di un documentato archivio (dagli articoli di giornale agli atti di convegni sul tema del diritto alla vita, dall'analisi dei testi di legge alle sentenze della Corte Costituzionale) l'autore snida, colpo dopo colpo, i luoghi in cui «una vera guerra si combatte tra questo popolo inerme e invisibile che dispone soltanto di aneliti e l'esercito dei sordi che non vuole sentire, che nega dignità, umanità, perfino esistenza a un nemico, che più amico non potrebbe essere» (p. 212), e si spinge fino ad auspicare che l'inquietudine rimossa, che turba tutti coloro che sentono l'urgenza di una più vigorosa e attenta definizione dei concetti che riguardano la tutela della dignità e della vita della persona umana, possa finalmente esplodere (p. 285) suscitando una nuova capacità di presa di posizione contro quell'esercito «armato di ferri e armi chimiche che non percepisce echi di eternità, che non intende il linguaggio della speranza e dell'amore, che conosce solo le parole del possesso, in mezzo a cui nessuno fa posto al "tu", all'"altro", all'"accoglienza"» (p. 212). Di grande importanza è la riedizione aggiornata, in coda al testo (ma in realtà si tratta di quasi cento pagine fondamentali), del "Dizionario dell'Antilingua. Le parole dette per non dire quello che si ha paura di dire". Il Dizionario, che il giornalista alimenta continuamente nella rubrica "Controstampa" in *Avvenire* e nel "Diario" di *Si alla Vita*, raccoglie e analizza, svelandone la portata mortifera e ideologica, tutti quei termini o quelle

locuzioni ambigue, provenienti da categorie e discipline diverse come la medicina, la tecnologia, la politica, il femminismo, il giornalismo e la cultura laica in genere, che hanno avuto e hanno tuttoggi un unico obiettivo: evitare di dire la verità per «distogliere lo sguardo dal fatto che è in gioco il diritto all'esistenza di una concreta persona umana» (p. 277) e condurla, senza suscitare imbarazzo o almeno pietà, sul patibolo. È con l'Antilingua che sono comparsi parole avvelenate e modi di dire come: aborto legale, auto-determinazione, diritti civili, diritto di aborto, pre-embrione, I.V.G, libertà di scelta, politicamente corretto, riduzione embrionale, scelta sacrosanta... Ma questa manipolazione linguistica, che ha avuto e ha i suoi precedenti nel sistema di potere dei regimi totalitari, non è bastata per sostenere quel disprezzo del vivente, quel rifiuto e quell'indifferenza nei confronti degli abusi contro la vita che caratterizzano la cultura della morte. L'Antilingua non solo si è impegnata nella "fabbricazione" di parole asettiche, vaghe e sfuggenti, ma ha trovato il suo maggiore punto di forza nel privare di identità la vita e portarla più facilmente sul luogo della sua esecuzione: per questo, nella legge sull'aborto, sono state fatte scomparire le parole vere, capaci di suscitare il giusto timore, come figlio, bambino, piccolo, madre, mamma, papà, famiglia, genitori. È rimasta presente solo una formula (non priva di una sua logica perversa e invalidante secondo Liverani), quella di "padre del concepito", che ai tempi del dibattito sulla legittimazione dell'aborto affiancava quella non meno svalutante di "padre dello zigote", usata dall'on. Pannella, e che era servita per evidenziare solo l'aspetto meccanico e funzionale (o di colpevolezza) di una relazione, quella tra padre e figlio, che ha ben altra profondità simbolica. Affinare gli strumenti di osservazione, osservare il dibattito con lenti capaci di evidenziare le cause della crisi morale che ha accompagnato il genocidio di oltre 4 milioni di bambini in Italia dal 1978 e intende favorire ulteriori violenze (a partire dalle richieste che sono state sollevate nel recente referendum sulla legge 40/2004), riflettere per trovare i percorsi necessari a favorire il rispetto della vita, il bene della famiglia e la decisione della comunità verso un riconosciuto (e riconoscibile) bene comune: questi sono gli inviti rivolti dal saggio di Liverani a tutti coloro che, nel desiderio condiviso di un intervento di Dio davanti al disprezzo dei potenti contro la vita (cfr. la catechesi "La fiducia del popolo è nel Signore", tenuta da Benedetto XVI il 15 giugno 2004), vogliono impegnarsi per ridare un volto umano a quel bambino, a quella madre e a quel padre, condotti al martirio dalla nuova antropologia senza umanità imposta dalla società multicaotica.

Antonello Vanni

Scrittore e docente universitario di Bioetica

Aiutiamo le associazioni

Il tuo aiuto per i Bambini Chirurgici del Burlo



Si può manifestare in diverse forme:

- diventando socio di A.B.C. versando la quota annuale di 50 euro;
- associandoti ad A.B.C. e mettendo a disposizione il tuo operato come volontario per il conseguimento degli scopi dell'Associazione;
- effettuando donazioni;
- segnalando manifestazioni o eventi in cui A.B.C., con la sua presenza, possa presentare le sue attività.

A.B.C. Burlo è un'associazione di volontariato, con sede presso la S.C. di Chirurgia Pediatrica dell'Ospedale per l'Infanzia Burlo Garofolo.

A.B.C. Associazione
per i Bambini Chirurgici del Burlo

Banca di Cividale - Filiale di Cividale
c/c n°. 399019
cinP - abi 05484 - cab 63740

A.B.C. Burlo
Via dell'Istria 65/1 • 34137 Trieste
Tel./Fax 040 3785537
C. F. 01084150323
www.abcburlo.it



Associazione
per i Bambini
Chirurgici
del Burlo

Parliamone assieme

Storia di Maria Pia

La vicenda di Maria Pia fino al maggio 1993 è la storia di una persona malata, dallo sgomento iniziale per la diagnosi con la domanda senza risposta del perché, alla volontà di reagire che man mano si affievolisce con il susseguirsi degli insuccessi terapeutici ed il progressivo aggravamento, fino alla rassegnazione che poteva portare ad accettare la morte come atto conclusivo e liberatorio. Fu al momento della fine che Maria Pia cercò ancora un attimo di vita e quell'attimo si è prolungato fino a riempire una vita. E' la certezza della morte come nostro destino che ci rende uomini, conoscere la morte comporta la consapevolezza che ogni vita è irripetibile.

Maria Pia ha conosciuto il momento che annuncia la morte e l'ha superato anche grazie al fortissimo amore e dedizione della sua famiglia. Sono varie le strade e dimensioni in questa sua particolare vita. La prima è il percorso descrittivo, lineare, una concatenazione di eventi, una sequenza di forme ed azioni.

La malattia che la costringe all'immobilità, con la progressiva insufficienza respiratoria che la obbliga ad un legame inscindibile con il ventilatore automatico e la pompa per la nutrizione enterale, ma c'è anche la volontà di connettersi con un'altra macchina per avere la possibilità di comunicare con nuovi linguaggi. Altra dimensione, più alta, la prospettiva di relazione.

Un punto, che si mette in relazione con innumerevoli altri: la famiglia, Pino ed i figli, il padre, la madre, gli amici, i volontari, i tecnici, i medici e le infermiere, l'Azienda Sanitaria, le Istituzioni. Come aveva scritto Gianni Baratti " intelligenza, volontà, abnegazione, solidarietà ed amore una miscela di affetti incredibilmente forte ed efficace".

Ed ancora, la vicinanza particolare e strettissima di Padre Bommarco (Arcivescovo di Gorizia).

Nascono così il viaggio a Roma, l'incontro con Giovanni Paolo II, ma anche la visita ai Musei Vaticani con le emozioni della Cappella Sistina aperta solo per lei. La preghiera nella Cripta di San Francesco ad Assisi. E ancora la Sacra Sindone a Torino, il Museo Egizio, ma anche il Cristo del Mantegna all'Accademia di Brera.

L'abbraccio della Basilica di San Marco a Venezia.....

Ma c'è un filo conduttore che porta ancora più in alto, di cui solo intuisco la presenza in Maria Pia ed è la spiritualità della sofferenza che lei ha plasmato, attimo per attimo su se stessa ed in se stessa, fino a trasformare il dolore in fonte di vita.

Mariano del Friuli 08/05/2005
Albino Visintin - medico di famiglia

“Se avrete fede grande quanto un granellino di senape, potrete spostare le montagne, potrete sradicare i gelsi...”.

Io non lo so quanto è grande questa benedetta senapa, ma so che per una settimana, una settimana intera, io ho pregato con tutta la fede che avevo nel cuore.

Dio, che legge nei cuori, ha sicuramente visto che ce l'ho davvero messa tutta, la fede che avevo.

Pregavo incessantemente, giorno e notte.

E' successo quando si andavano definendo i dettagli del piano volto ad uccidere mio figlio.

Avevo fiducia in Dio, avevo messo il mio piccolo nelle Sue mani, e questo pensiero era l'unico che mi donava un po' di serenità e che riusciva a farmi fare qualche ora di sonno, in quell'orribile periodo.

Tutto quello che mi stava accadendo, intorno, non mi sembrava reale, e forse per questo non sapevo cosa fare: ero attore di un film di paura, senza averne mai letto la sceneggiatura. Volevo essere almeno attore protagonista, ma di fatto non lo ero. Così, mi sono messo a pregare: mi è sembrata la cosa più ovvia da fare, ed insieme la più utile. Mio figlio oggi avrebbe 2 anni e 5 mesi. Invece è morto 3 anni fa, mentre io pregavo, e questa è la cosa che più non mi spiego. Che mi ha fatto – per la prima volta – dubitare della veridicità del Vangelo. Ma che mi ha sbattuto in faccia la bruttezza di Satana, e l'importanza dell'insegnare Amore alle persone, in questo mondo dove ce n'è così poco.

Metto un po' di ordine.

Partendo dal giorno più bello della mia vita: quello in cui mi sono innamorato.

E' esperienza di tutti la ricerca dell'anima gemella, con la quale si sogna di condividere una meravigliosa vita coniugale. Io credo che arrivi un momento in cui in testa si senta suonare come una campanella, che dice: "fermati, non cercare più, è lei quella giusta!".

Io questa campanella l'ho sentita, era una ragazza bellissima che aveva negli occhi – quando cantava, quando danzava e quando pregava – una luce abbagliante, proprio la luce di Mt 5, 16. Fortunatamente, la campanella era suonata anche per lei, ed in questi casi si dice: "più felici di così non si potrebbe essere...". E invece il Signore ci ha smentiti regalandoci dopo qualche mese la gioia immensa di un'attesa incredibile.

Infatti, all'inizio non ci credevamo.

Ma dopo qualche giorno di tempo per "riprenderci" dalla notizia, abbiamo iniziato a progettare insieme a Cristo le fondamenta della famiglia più felice del mondo, e – dopo un altro po' – abbiamo deciso di fare partecipi della nostra gioia le persone a noi più vicine, prima fra tutti la mamma della mia fidanzata. Io la faccia che ha fatto quella donna quel giorno non me la scorderò finché campo.

Ha iniziato a dire cose, a chiamare mio figlio "guaio", "scuorno" (in napoletano, "vergogna"). Ha continuato piangendo, dicendo che quando suo marito l'avrebbe saputo sarebbe morto. Dal dolore. Io assistevo, a quel dramma che non capivo e che sentivo lontanissimo da me.

"Signora, non si chiama guaio, si chiama Riccardino (gli avevamo già dato un nome...)". Ma non c'era verso.

Dentro di me cercavo delle giustificazioni: in effetti – pensavo – è una notizia che deve essere metabolizzata un po', ma in verità – mi chiedevo poi – come si fa a dire che una nuova vita provoca dolore???

Dopo un paio di giorni sono stato convocato.

Mi presento, e trovo una signora che ha la stessa faccia triste di quando l'avevo lasciata (credo che se le avessimo detto che sua figlia avesse avuto un brutto male e sei mesi di vita, al posto di un magnifico bimbo nel pancino, sarebbe stata più contenta...), ma molto più fredda. Con quell'espressione glaciale, mi insegna che "i bambini non generati intenzionalmente non sono mandati da Dio", e che "se si ama una persona si rispettano le sue scelte", e subito dopo mi impone di non parlare con la ragazza che amavo perché avrei potuto influenzare le sue decisioni ("ma cosa c'è da decidere?", pensavo ancora stupidamente io, "e perché la nonna del mio bimbo parla così male del suo nipotino?")... Vedete, adesso. Giuliano è una persona un poco particolare: ha

30 anni, e da quando era piccolo è sempre stato innamorato della Giustizia e della Verità.

E' forse per questo, che gli è sempre piaciuta tanto, la Parola di Gesù. E' sicuramente per questo, che non ha mai potuto digerire le prevaricazioni e le menzogne.

E non ha mai compreso il senso di cose fatte senza una logica, una motivazione, un progetto.

Perché lui invece ha sempre cercato di costruirselo, la vita, cercando di realizzare in maniera progettuale il disegno che leggeva tracciato sul suo cuore da mani sapienti.

Trovarmi in mezzo a discorsi per me assurdi in ogni loro sfumatura, mi ha fatto davvero uscire un po' di senno.

Mio figlio è morto, e io non ho mai capito il motivo.

Perché non è stato per un incidente, perché non era ammalato.

Aveva una mamma bellissima, che da quando era piccola ha sempre avuto negli occhi proprio la luce di Cristo a 10.000 Watt.

Mi hanno spiegato che in Italia c'è una legge che autorizza le mamme ad uccidere i bambini, senza che il loro papà possa dire cosa ne pensa. Tante volte me l'hanno spiegata, ma proprio non capisco, deve essere per il fatto che non rientra nei miei concetti di Giustizia.

Nel frattempo, intanto, dopo quell'incontro la luce negli occhi della mamma più bella del mondo si andava gradualmente spegnendo sotto quei pesanti condizionamenti.

Io quasi subito non ho rispettato l'ordine ricevuto, ed ho cercato di parlarle. Prima con l'Amore, poi con le lacrime, alla fine anche con la rabbia derivante dalla disperazione.

Ma – pensandoci, dopo – non mi ricordo di aver usato parole particolarmente belle, perché dentro stavo impazzendo dal dolore, e perché mi sembrava assurda proprio la situazione, il dover motivare a chi fino ad ieri era stata al tuo fianco soldatina di Cristo il fatto che i bambini si amano, e non si uccidono.

Troppo deboli sono state le mie parole rispetto al peso che hanno avuto quelle di coloro che vivevano con lei, che si industriavano per spacciare il mio Amore per Odio ("...lo vedi, non ti ama, perché se ti amasse condividerebbe la tua scelta di abortire e la farebbe sua..."), e il loro Odio per Amore ("...noi ti vogliamo bene, vedrai che sembrerà una brutta cosa all'inizio, ma dopo poco tutto passerà e tu riprenderai in mano la tua vita più felice di prima...").

Tutte queste cose non le capivo (credo perché non rientrassero nei miei concetti di Verità), e così me ne sono allontanato mettendomi a pregare, incessantemente, perché il Signore mi aiutasse, mandando un angelo a salvare il mio bambino.

Unico risultato: una mattina sono uscito di casa per andare a lavorare, ignaro che quella stessa mattina mio figlio stava uscendo di casa per andare a morire, accompagnato per mano dalla sua nonna e dalla sua zia. Che follia!

E, visto che al diavolo piace proprio divertirsi, ad omicidio consumato ho dovuto anche consolare la stupenda mamma di mio figlio mentre piangeva e si disperava sulla mia spalla in un modo in cui non ho mai visto piangere e disperarsi nessuno in vita mia.

Ovviamente, dopo, ho tanto sbagliato anch'io, perché non solo non sono riuscito ad alleviare la sua sofferenza, ma nemmeno a non trattarla male per ciò a cui aveva acconsentito.

Ma questa è un'altra storia, che mi pesa anch'essa sulla schiena, ogni giorno.

Io prima di diventare ingegnere ho fatto il liceo classico, ma le parole giuste per descrivere gli orrori che mi è toccato vivere non le ho proprio mai trovate, e non credo che esistano.

E purtroppo, da gioviale che ero, sono diventato triste.

So bene che tante sono le persone tristi, che ognuno ha i suoi guai che non si chiamano "guai" ma si chiamano "croci" e devono essere portate con fede lungo la Strada che porta in cielo. Le so bene, tutte queste cose, le ho insegnate per anni ai piccoli scout con i quali impiegavo il mio tempo nel servizio. Ma non posso fingere di essere come in realtà non mi sento.

Madre Teresa diceva sempre che siamo nati per amare ed essere amati, e negare questi due diritti fondamentali a un piccolo bimbo che è parte della nostra vita è uno dei peccati più brutti,

oltre che il più grosso ostacolo alla pace nel mondo. Un confessore, una volta, mi ha detto le uniche parole che mi sono sembrate sensate, in mezzo a un mare di banalità che mi piovano addosso da ogni dove ("ti devi scuotere... la vita va avanti... è ora di smetterla di piangere... non sentirti responsabile di niente... hai fatto il possibile... volta pagina..."). Le parole sensate, le uniche che coincidevano esattamente con quello che sentivo nel cuore, sono state: "TU DEVI VIVERE PER TUO FIGLIO".

In verità, io mi sentivo piuttosto svuotato, vedevo che il mondo continuava a vivere come se niente fosse successo, mentre per me TUTTO era successo. Tutte le cose a cui tenevo avevano d'un tratto perso di valore, tutto mi sembrava insignificante e inutile. L'unica cosa che mi sembrava importante e che mi dava un po' di forza, era la sensazione di dover fare del mio meglio perché mio figlio – che mi guarda, ne sono certo – fosse fiero di me. A parte volere bene alla sua mamma (cosa che cerco di fare sempre anche se lei non me ne vuole più tanto), ho incominciato allora a parlare col cielo. E ho corso la maratona di New York, sono stato in missione in Africa, sono andato a Calcutta a pregare sulla tomba di Teresa (che nel frattempo avevo conosciuto). Ma vi giuro, ancora, dopo 3 anni, in quello che è successo non ho trovato nessun senso. E – conoscendomi – credo che da qui derivi la tristezza. Malgrado la quale, ogni volta che ne ho avuto la forza e la possibilità, ho cercato di salire sui pulpiti, di fare testimonianze, di incontrare gente, di PARLARE Perché la cosa più schifosa, secondo me, è che di tutto il male che la 194 provoca non ne ho mai sentito parlare nessuno. E mi chiedo: se ogni giorno vengono uccisi più di 500 bambini (i dati non sono solo quelli ufficiali del Ministero della Sanità, fa tutto ancora molto più schifo), dove sono tutti quelli che queste morti le subiscono? Ma che stanno zitti, tutti quanti?

E' proprio vero che il mondo resta brutto non per colpa di quelli che operano il male, ma per colpa di quelli che al male non si oppongono con decisione. Per colpa di quelli che tacciono, e non si schierano, Di quelli che soffrono in silenzio, e non condividono. Gesù è morto con le braccia aperte per ricordarci di Amare, e il Suo insegnamento fa in modo che ogni piccola cosa condivisa nel Suo nome (fossero anche solo 5 pani) possa essere moltiplicata all'inverosimile, diventando Cibo di Vita Eterna per il Prossimo.

Nei miei viaggi ho visto bambini mutilati, bambini ciechi, bambini dall'infanzia negata, bambini che chiamarli poveri è un eufemismo, bambini violentati, bambini ammalati allo stadio terminale. Ma erano tutti bambini VIVI, e felici di esserlo.

Allora ho capito che i più poveri tra i poveri non sono nel terzo mondo, ma sono proprio in mezzo a noi. Chi ha il cuore più povero di una mamma che uccide il proprio figlio, senza neanche guardarlo in faccia? Chi è più povero di chi si adopera per spegnere la luce che Cristo ha acceso negli occhi delle persone belle? Chi è più povero di un medico che prende dei soldi per succhiare le vite dalle pance altrui? E Chi è più povero di una Società che legalizza tutto questo orrore? Chi è che si è curato delle conseguenze psicologiche che l'aborto ha provocato su di me? Chi si è preoccupato del recupero del senso di autostima della mamma del mio bimbo?

Mi sembra tutto assurdo, e per questo non ho dubbi: sono qui i più poveri di tutti, ed è da qui che bisogna partire per rendere il mondo un po' migliore. Io vorrei fare davvero qualcosa, che possa servire affinché nessuno debba più trovarsi ad essere costretto a subire quello che ho dovuto sopportare io. Qualcuno mi sa dare qualche consiglio? Sono andato a parlare col Movimento Per la Vita della mia zona, ma mi hanno detto che la mia voglia di attivismo si conciliava meglio con lo spirito dei CAV, loro braccio operativo.

Allora sono andato nei CAV, ma mi hanno detto che loro accolgono solo le gestanti che scelgono di chiedere un aiuto, e che comunque è quasi obbligatorio essere donna per avere un colloquio fruttuoso con queste ragazze in difficoltà. Donna non posso diventare, e non mi piace neanche tantissimo questa mentalità "attendista".

Io sono convinto che mio figlio è morto perché la sua mamma non ha trovato nessuna persona che le parlasse di Amore, della magnificenza dell'Amore di Dio: c'ero io da una parte, e dall'altra una serie di persone che la riempivano di menzogne.

E le loro bugie hanno pesato di più, rovinando 3 vite con un solo gesto. Io vorrei andarle a cercare, queste persone che non sanno Amare, io le voglio proprio costringere a rispettare la vita, non me ne frega niente se sia o non sia una loro scelta. Sono persone che hanno bisogno di aiuto, anche se magari al momento non ne sono consapevoli. Sono convinto che, al mondo, ci siano molte più persone belle che brutte. Il problema è che spesso stanno chiuse in casa, che non si conoscono, o che – per una stupida timidezza, per discrezione o non so per cos'altro – spesso non aprono vicendevolmente il proprio cuore, ed hanno difficoltà a parlare di quello che provano.

Io sto cercando di farlo, non solo per reagire alla depressione che è pesante compagna, ma anche per far conoscere la mia esperienza.

Penso che – forse – mi è stata affidata perché venga messa a frutto, e allora vi prego di considerarla. Usatela, fatela girare, parlatene. Parlatemi, chiamatemi, usatemi. Parlare di mio figlio, o sapere che c'è gente che lo fa mi fa molto bene, perché se se ne parla significa che non è morto, o che non è morto invano! Pregate tanto per tutti i bimbi che, ogni giorno, non riescono a nascere. Credo sia soprattutto per loro, che noi dobbiamo essere diffusori di Amore nel cuore delle persone ("che nessuno venga a te e vada via, senza essere migliore e più contento" diceva ancora Teresa). Se vi capita, vi prego, fatemi sapere se c'è qualche mamma o qualcun altro "povero" che ha bisogno di parole d'Amore.

Oramai ne ho imparate un sacco. Le persone belle, INSIEME, possono essere capaci non solo di generare vita (questo possono farlo tutti, anche i criminali), ma anche di salvarne qualcuna! Basta crederci, e fare fronte comune! I miei recapiti, sperando che possano essere un pochino utili a qualcuno!

Giuliano de' Medici

Via Monte di Dio, 15 - 80132 - Napoli
tel. 348/3803291 - giuliano.demedici@ibispa.com

Un padre abbatte i muri del silenzio per chiamare tutti i padri a dire "sì" alla vita

commento alla lettera a cura di Antonello Vanni

Oltre 4 milioni i bambini uccisi in Italia, dal 1978 al 2003, con il timbro della legge 194/78. Impossibile dormire di fronte a questo nuovo Olocausto, di fronte alla nuova Auschwitz. E come allora i boia tentarono di cancellare ogni traccia così, per decenni, muri di silenzio sono caduti intorno al misfatto più terribile della nostra società: l'uccisione, impunita e consentita, di un bimbo nel seno materno. Vittime di una visione materialistica e consumistica che ha banalizzato il significato della vita umana ed è stata consegnata loro dalle generazioni precedenti, migliaia di uomini e donne sono stati condotti sul patibolo di quella che l'amato Padre Giovanni Paolo II aveva chiamato la cultura della morte, insieme ai figli che hanno poi perso, che poi hanno pianto, che ancora sognano.

Il dolore di queste donne è innanzitutto la traccia che i carnefici non possono cancellare, ma è anche, proprio per la sua indelebilità, la prima testimonianza in favore del valore della vita: era stato proprio Giovanni Paolo II ad invitare quelle donne che, nel dramma e nelle difficoltà, avevano fatto ricorso all'aborto a diventare con la loro sofferta testimonianza "i più eloquenti difensori del diritto di tutti alla vita" (Evangelium Vitae, 99). Oggi, fortunatamente, anche se con grande ritardo, riaffiora una seconda traccia: il dolore dell'uomo e il suo desiderio di combattere anche con i denti in favore di quella vita che non ha potuto o non ha saputo difendere. È il padre ora, come accade nella lettera qui sotto riportata, a tornare per abbattere i muri di silenzio, per chiamare tutti gli altri padri a rispondere con il "sì" a quella richiesta di cura, amore e responsabilità che la nuova vita ci richiede allorché si presenta nella sua fragilità e vulnerabilità.

